

+ S.P.Q.R. - ASSESSORATO alla CULTURA

GUIDE REGIONALI DI ROMA



PARTE TERZA

A cura di

Cecilia Pericoli Ridolfini

FRATELLI PALOMBI EDITORI

GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato alla Cultura

Direttore: CARLO PIETRANGELI

Fascicoli pubblicati:

RIONE I (MONTI)
di LILIANA BARROERO

- Parte I
- Parte II
- Parte III
- Parte IV

RIONE II (TREVI)
di ANGELA NEGRO

- Parte I
- Parte II
- Parte III
- Parte IV
- Parte V
- Parte VI
- Parte VII

RIONE III (COLONNA)
di CARLO PIETRANGELI

- Parte I
- Parte II
- Parte III

RIONE IV (CAMPO MARZIO)
di PAOLA HOFFMANN

- Parte I
- Parte II
- Parte III
- Parte IV
- Parte V di CARLA BENOCCHI
- Parte VI di CARLA BENOCCHI

RIONE V (PONTE)
di CARLO PIETRANGELI

- Parte I
- Parte II
- Parte III
- Parte IV

RIONE VI (PARIONE)
di CECILIA PERICOLI

- Parte I
- Parte II

RIONE VII (REGOLA)
di CARLO PIETRANGELI

- Parte I
- Parte II
- Parte III

RIONE VIII (S. EUSTACHIO)
di CECILIA PERICOLI

- Parte I
- Parte II
- Parte III
- Parte IV



20/441

94.E.83

SENT

+ S.P.Q.R.
ASSESSORATO ALLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA
RIONE VIII
S. EUSTACHIO

PARTE III

A cura di
Cecilia Pericoli Ridolfini



FRATELLI PALOMBI EDITORI
ottanta anni di edizioni d'arte

I^a Ristampa

© 1984

Tutti i diritti spettano
alla Fratelli Palombi s.r.l.

Editori in Roma
Via dei Gracchi 187
00192 Roma (Italia)

ISSN 0393-2710



NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Per il giro della terza parte di questo rione occorrono per lo meno due ore.

Si suggerisce di iniziarlo da Via e Piazza di S. Agostino, poi Via della Scrofa, Via dei Portoghesi, quindi ancora Via della Scrofa, Piazza di S. Luigi dei Francesi, Piazza di S. Eustachio, Via Monterone e concluderlo ritornando al Corso Vittorio Emanuele II.

ORARI DI APERTURA DELLE CHIESE E ISTITUTI

S. Agostino: feriali e festivi 7,30-12,30; 16,30-19.

S. Luigi dei Francesi: feriali e festivi 8-12; 16-19 e giovedì 8-12.

S. Maria in Monterone: feriali e festivi 7-12; 17-19.

Biblioteca Angelica: feriali 8,30-13,30; giorni dispari 8,30-19,30.

Biblioteca dell'Avvocatura Generale dello Stato: riservata ad avvocati e magistrati; autorizzazione per gli studiosi.

Biblioteca del Pontificio Istituto di Musica Sacra: autorizzazione per gli studiosi.

Centre d'Études Saint Louis: orario invernale 9-13; 15,30-19,30 orario estivo 10-13; 17-19.

RIIONE VIII

S. EUSTACHIO

Superficie: mq. 182,864.

Popolazione: 6.525.

Confini: Largo Arenula – Via di S. Elena – Via dei Falegnami – Via in Publicolis – Via di S. Maria del Pianto – Via Arenula – Piazza Benedetto Cairoli – Via dei Giubbonari – Via dei Chiavari – Largo del Pallaro – Via dei Chiavari – Largo dei Chiavari – Piazza di S. Andrea della Valle – Corso del Rinascimento – Piazza Madama – Corso del Rinascimento – Piazza delle Cinque Lune – Via di S. Agostino – Piazza di S. Agostino – Via dei Pianellari – Via dei Portoghesi – Via della Stelletta – Piazza Campo Marzio – Via della Maddalena – Piazza della Maddalena – Via del Pantheon – Piazza della Rotonda – Via della Rotonda – Piazza di S. Chiara – Via di Torre Argentina – Largo di Torre Argentina – Via di Torre Argentina – Largo Arenula.

Stemma: Testa di cervo d'oro con il busto di Cristo in campo rosso.

INTRODUZIONE

La parte del rione S. Eustachio illustrata nel II e III fascicolo comprende un'ampia zona di rilevante importanza dal punto di vista storico e artistico.

Il percorso ha inizio dal Palazzo del cardinale Andrea della Valle e prosegue verso la Via del Teatro Valle, ove, tra questa e Via del Melone si trovano il Palazzo Capranica e il Teatro Valle.

Lungo la Via dei Sediari, già secondo tratto di Via dei Canestrari e per qualche tempo chiamata Via Oberdan, il fianco del Palazzo della Sapienza, ovvero dell'Università romana.

Si giunge quindi al Corso del Rinascimento, la cui apertura avvenuta nel 1936-1938, fece scomparire l'originaria Via dei Sediari e la Via della Sapienza, nonché la Via delle Cinque Lune, il Vicolo del Pinacolo e il Vicolo del Pino (v. Rione VI, Parione, I, 1973, p. 12).

Oltre gli edifici sulla destra, a partire da Piazza di S. Andrea della Valle, eretti per l'allineamento della nuova strada che giunge fino a Via di S. Agostino, la facciata del Palazzo della Sapienza, quindi, dopo la Via degli Staderari, il ricostruito Palazzo Carpegna e più avanti il Palazzo Madama.

Passata la Piazza delle Cinque Lune, la cui denominazione ricorda la via scomparsa, si volta a destra giungendo a Piazza di S. Agostino con la chiesa omonima e il retrostante convento e, sempre piegando a destra, si sbocca al Largo Giuseppe Toniolo.

Si prosegue quindi verso S. Luigi dei Francesi e verso la Piazza di S. Eustachio con il prospetto borrominiano del Palazzo della Sapienza e con il Palazzo Stati.

Oltrepassato il Palazzo Lante sulla Piazza dei Capretari, si percorre la Via Monterone fino a giungere al Corso Vittorio Emanuele II e ritornare al Palazzo della Valle.

Con l'apertura del Corso del Rinascimento, per cui è stata necessaria l'abolizione di alcune strade con il conseguente mutamento nella nomenclatura di altre, si è avuto, tuttavia, il grande vantaggio di conservare intatta Piazza Navona.

Nonostante i nuovi edifici sorti lungo la nuova arteria, la demolizione e ricostruzione del Palazzo Carpegna, la parte moderna del Palazzo del Senato, i palazzi storici di questa parte del rione sono rimasti intatti. Qui, come in ogni altro punto della città, ferveva la vita di ogni giorno con il lavoro dei vari artigiani ed anche con i suoi divertimenti, ma soprattutto vi si svolse una intensa attività intellettuale ad opera dell'Archiginnasio, cioè della gloriosa Università romana, ove ebbero cattedra attraverso i secoli, i più illustri maestri di ogni disciplina.



S. Agostino, con l'antico campanile: incisione sec. XVI.

ITINERARIO

- Usciti dal Palazzo Madama, si percorre l'ultimo tratto del Corso del Rinascimento, avendo sulla destra il Palazzo di S. Luigi dei Francesi e il Palazzo del Collegio Germanico Ungarico (v. pp. 60-70 e 48-60). Si volta poi a destra, a *Via di S. Agostino* e si giunge sulla
- 18 *Piazza di S. Agostino*, ove è la **chiesa di S. Agostino**. Verso la fine del 1286, il nobile romano Egidio Lufredi, ammirato dello zelo degli Agostiniani di S. Maria del Popolo, dona loro alcune case in Campo Marzio presso la parrocchia di S. Trifone per costruire una chiesa e un convento.

Onorio IV (1285-1287), con bolla del febbraio 1287, permette ai religiosi di accettare la donazione, ma non ritenendo necessaria la erezione di un nuovo edificio sacro troppo vicino alla chiesa di S. Trifone, affida loro quest'ultima.

Tuttavia, il 15 aprile 1296, Gerardo vescovo di Sabina, per ordine di Bonifacio VIII, pone nei pressi di S. Apollinare la prima pietra della chiesa da dedicare a S. Agostino. I lavori durarono alcuni decenni.

Nel marzo 1358 viene concessa al priore di S. Trifone la facoltà di vendere alcuni beni del convento per proseguire e completare la fabbrica per la quale nel 1363 vengono donati venticinque fiorini d'oro. Nel 1402, legati da parte di Giovanni Baglioni, che dispose di essere seppellito in « *ecclesia S. Augustini de urbe* ». Il tempio risulta compiuto nel 1420. Del 28 maggio 1444 è un legato di Francesca vedova di Nardo Mei Vigorelli, per la cappella di S. Michele Arcangelo, situata « in *ecclesia S. Augustini novi de Urbe* ».

Nella relazione della canonizzazione di S. Nicola da Tolentino, si legge che la processione del 5 giugno 1446 parte da S. Agostino per la basilica di S. Pietro e che il giorno seguente il P. Provinciale canta la messa a S. Agostino.



S. Agostino: facciata.

Nel 1455 l'umanista Maffeo Vegio, agostiniano, fa erigere in una cappella un monumento con suo epitaffio, ove depone il corpo di S. Monica madre di S. Agostino, che Martino V, nel 1424, aveva fatto trasferire da Ostia e collocare a S. Trifone.

I religiosi desiderano però una chiesa più ampia per il loro santo. Questo desiderio viene accolto dal loro cardinale protettore, il normanno Guglielmo d'Estouteville (1402-1483, figlio di Giovanni e di Margherita d'Harcourt, figlia di Caterina di Borbone), vescovo di Rouen e camerlengo di S.R.C.

Il 4 novembre 1479 il Priore Generale Ambrogio Corano, i Padri, i novizi, i conversi e cinque serventi « colle loro mani fecero li segni attorno li fondamenti », benedetti solennemente dal cardinale il 25 novembre, festa di S. Caterina, presenti gli architetti Jacomo da Pietrasanta e Sebastiano Fiorentino.

La fabbrica procede molto celermente: infatti, il 22 aprile 1481 vengono chiuse le volte delle navi laterali; il 25 giugno 1481 le volte della nave maggiore; il 27 febbraio 1482 è compiuta la cappella maggiore, che incorpora quella maggiore della chiesa precedente; il 20 maggio 1482 vengono girati gli archi della cupola, chiusa il 14 novembre dello stesso anno; dal 5 novembre 1481 al 10 settembre 1482 fu costruita la facciata e nel novembre successivo furono ultimati i suoi ornamenti laterali. L'iscrizione sulla facciata reca la data: 1483.

Il campanile, con caratteri tipicamente quattrocenteschi, aveva due piani di bifore e un coronamento a piramide. (v. G.B. FALDA, 1676 in Frutaz, 1962, tav. 361).

Sull'altare maggiore fu posta la Madonna donata alla chiesa nel 1482 da Clemente da Toscanella, che si diceva l'avesse avuta da alcuni greci fuggiti da Costantinopoli.

Nel 1510 viene concesso al protonotario lussemburghese Giovanni Goritz o Coricio di erigere un altare al terzo pilastro a sinistra della navata centrale, ove Raffaello nel 1511-12 dipinge ad affresco la figura del profeta Isaia, ai piedi della quale si colloca il gruppo



S. Agostino: portale maggiore.

marmoreo di Andrea Contucci d. il Sansovino (c. 1460-1529), rappresentante la *Vergine col Bambino e S. Anna* (1512).

Jacopo Tatti d. il Sansovino (1486-1570) scolpisce la celebre *Madonna col Bambino* detta la Madonna del Parto (1516-1518) a lui commessa dagli eredi di Giovanni Francesco Martelli (m. 1516). La chiesa si arricchisce di opere del Vasari (*Cristo deposto dalla croce*), di affreschi e di una tavola di Jacopo dell'Indaco (1476-1526), di affreschi di Daniele da Volterra (1509-1566), di dipinti di Livio Agresti (c. 1530-1580) che decora l'organo con sei *storie di David*, di Marcello Venusti (1512-1579).

Nel 1626 fu posta la prima pietra dell'altare maggiore, inaugurato nel 1628, per il quale il regesto del Priore Generale del tempo fa il nome del Bernini.

Inoltre, attraverso il tempo, opere del Caravaggio, Guercino, Lanfranco, Brandi, Cafà, Ferrata, Bracci.

Nel 1644 si rinnova il pavimento e si erige il pulpito.

Nel 1746, L. Vanvitelli inizia la costruzione del convento degli Agostiniani ed include nell'edificio la sacristia. Una nuova sacristia sarà compiuta, sotto la direzione di Carlo Murena, nel 1760, dopo aver demolito la cappella di S. Elena ornata da dipinti di Daniele da Volterra (1509-1566) e aiuti.

Il Vanvitelli dal 1756 al 1761 attua un radicale rifacimento dell'interno della chiesa e l'abbassamento del campanile.

« La cupola della chiesa era emisferica su tamburo cilindrico, il quale aveva piccole finestre ellittiche, e costituiva in Roma il primo esempio rinascimentale di calotta liberamente emergente. Gravemente danneggiata nel dissesto del transetto e annessi, fu demolita con gli arconi che la sostenevano sulla crociera; e mentre questi ultimi furono rifatti con i rispettivi pilastri, essa venne sostituita da una semplice volta a catino, poggiata su pennacchi fra gli arconi stessi e munita di ampia lanterna nella quale si aprono quattro grandi finestre centinate » (Schiavo).

In seguito a questi lavori, il gruppo marmoreo della *Madonna col Bambino e S. Anna* di A. Sansovino viene



S. Agostino: interno.

rimosso dal terzo pilastro di sinistra e collocato nella seconda cappella della navata sinistra. Inoltre, l'altro gruppo marmoreo raffigurante *la Consegna delle chiavi a S. Pietro* di G.B. Cassignola è trasferito nella quarta cappella della navata destra; le cappelle di S. Nicola da Tolentino e di S. Monica sono rimodernate.

La chiesa fu riaperta il 28 agosto 1763.

Nel 1856 inizia la decorazione pittorica di Pietro Gagliardi (1809-1890).

Il titolo cardinalizio, istituito da Pio V nel 1566, passò da S. Trifone a S. Agostino il 15 gennaio 1590. Il 14 aprile 1603 Clemente VIII trasferì da S. Trifone a S. Agostino la parrocchia con le reliquie dei santi e la « stazione ».

La facciata, preceduta da una scalinata, è a due ordini e coronata da un timpano triangolare. Ricorda quella di S. Maria del Popolo, ma con maggiore aggetto degli elementi, con cornici più marcate ed evidente ricerca di effetti monumentali (Tomei).

L'ordine inferiore è diviso da quattro paraste su alto zoccolo. Vi si aprono tre porte: architravate quelle laterali, con timpano triangolare quella centrale, che ha una fine decorazione negli stipiti e reca nel timpano due genietti che reggono una ghirlanda contenente lo stemma del card. d'Estouteville (inquartato nel primo e nel quarto di rosso con fasce d'argento di dieci pezzi al leone di nero attraversante, nel secondo e nel terzo di rosso a due fasce d'oro; sul tutto d'azzurro a tre gigli d'oro, brisati dal bastone di rosso posto in banda) assai abraso.

È scompartito da cornici in rettangoli e riquadri, di cui due includono le finestre rotonde, mentre quello sopra la porta maggiore racchiude un affresco raffigurante *S. Agostino e i suoi frati* (sec. XVII). Sopra, l'iscrizione GUILLERMVS DE ESTOVTEVILLA EPISC. OSTIEN. CARD. ROTHOMAGEN. S.R.E. CAMERARIVS FECIT / MCCCCLXXXIII. Quindi, una doppia cornice; sopra la seconda sorretta da mensole, l'ordine superiore di proporzioni più ampie, diviso da due paraste, è aperto al centro da una finestra rotonda entro un riquadro.

Le due robuste volute, che possono sembrare un'ag-



S. Agostino: J. Sansovino: Madonna del parto.

giunta, furono eseguite nel novembre-dicembre 1482, per nascondere i contrafforti sostenenti i fianchi della chiesa (Tomei).

Infine, il timpano di coronamento, recante due candelabri con fiamma e sormontato dalla croce. Dietro, a destra, il campanile. L'originario era a due piani con bifore, coronato da piramide. Vanvitelli demolì la parte più alta, consolidò la parte sottostante e costruì una nuova cella campanaria a mattoni in vista, che ha sulle quattro facce un arco e un frontone. Termina con un cupolino su tamburo ottagonale e con un piccolissimo pinnacolo sagomato.

Lungo il fianco sinistro, verso Via dei Pianellari, otto massicci contrafforti a sostegno della copertura della navata centrale.

L'interno a croce latina e vasto transetto, è diviso in tre navate con volte a crociera da pilastri rettangolari, sui quali nella navata centrale si addossano, ogni due arcate, semicolonne su alta base e con capitelli a foglie e volute. Nelle navate minori, cinque cappelle con nicchia semicircolare.

Quattro altissimi pilastri sostengono la cupola. Questa, come si è detto, « era emisferica su tamburo cilindrico, il quale aveva piccole finestre ellittiche, e costituiva in Roma il primo esempio rinascimentale di calotta liberamente emergente » (Schiavo). Con i lavori del Vanvitelli, fu demolita insieme agli arconi che la sostenevano. Gli arconi furono rifatti con i rispettivi pilastri e la cupola fu sostituita da una volta a catino, poggiante sui pennacchi fra gli arconi e con ampia lanterna, in cui si aprono quattro grandi finestre centinate.

Il Salmi annovera la chiesa, insieme a S. Maria del Popolo, in quella classe di edifici « in parte mossi dal duomo di Pienza ».

Lo Zander osserva che vi « sopravvive, pur rivestito di forme rinascimentali, il così detto sistema alternato di sostegni nella struttura organica delle campate, di retaggio romanico ».

A lato della porta centrale la così detta « Madonna del parto » (nel 1820 l'operaio Leonardo Bracci, poiché il parto della moglie si presentava difficile, fece ardere a sue spese una lampada ad olio davanti a questa Madonna), gruppo marmoreo raffigurante la *Vergine col Bambino* di



S. Agostino; Raffaello Sanzio: Isaia.

Jacopo Sansovino, (del 1516-1518), commesso all'artista dagli eredi del fiorentino Giovanni Francesco Martelli, per il quale Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze eseguirono, come dice il Vasari, una decorazione « con certi fanciulli coloriti » e Polidoro, per l'altare, un « Cristo morto con le Marie » a chiaroscuro.

Un candelabro di bronzo, ex voto, è opera dello scultore Pio Cellini (sec. XX), quindi molti altri ex voto.

Appoggiate ai due primi pilastri della navata centrale le Acquasantiere con *gli arcangeli Raffaele e Gabriele*, reggenti una conchiglia di marmo nero, commissionate dal P. Baldassarre Fenich di Malta nel 1650. La prima è opera di Cosimo Fanzago, la seconda della bottega di questo artista (A. Nava Cellini).

Sul terzo pilastro di sinistra della navata centrale, l'affresco di Raffaello Sanzio (1483-1520) raffigurante il *profeta Isaia* (1511-1512), commissionato da protonotario apostolico Giovanni Goritz.

Il profeta, seduto su un trono marmoreo regge un cartiglio con la profezia: « Aprite le porte onde il popolo che crede entri »; è fiancheggiato da due putti sostenenti un festone.

In alto, la scritta in greco: « A S. Anna madre della Vergine, alla Vergine madre di Dio, a Cristo Salvatore, Giovanni Coricio ». L'affresco che ha avuto varie ridipinture, di cui la prima si dice ad opera di Daniele da Volterra, è stato restaurato da Pico Cellini, il quale ha dimostrato che il dipinto è stato eseguito in sole quattro giornate. Sotto, il gruppo: *la Vergine, il Bambino e S. Anna* di A. Sansovino, ivi recentemente ricollocato.

Sopra l'ingresso del tempio, il grandioso organo, che originariamente era decorato con sei *storie di David*, ora perdute, di Livio Agresti.

Il romano Pietro Gagliardi (1809-1890), che cominciò la decorazione della chiesa nel 1856, dipinse sui pilastri della navata centrale le figure dei profeti *Geremia, Daniele, Ezechiele, Zaccaria, Michea*. Lungo le pareti, sempre della navata centrale, affrescò dodici episodi della vita della Vergine, che iniziano nella parete sinistra verso il transetto e proseguono su quella destra, ritornando alla altezza del transetto: *Nascita di Maria, Presentazione di Maria al Tempio, Sposalizio con S. Giuseppe, Annunciazione, Visita a S. Elisabetta, Nascita di Gesù, Circoncisione, Adorazione dei Re Magi, Purificazione di Maria, Fuga in Egitto, Disputa di Gesù con i Dottori, Morte della Vergine*. Nelle lunette degli archi e tra le finestre,



S. Agostino; A. Sansovino: La Madonna, Gesù e S. Anna.

figure di donne del Vecchio Testamento: *Rebecca, Rut, Giaele, Giuditta, Abigail, Ester*, le cui vicende sono espresse nella volta della navata centrale.

Nell'interno della cupola raffigurò il *Redentore e gli Apostoli*, sui pennacchi i *quattro Evangelisti*, sui pilastri di sostegno: *quattro Dottori della Chiesa latina e S. Alipio, S. Simpliciano, S. Prospero e S. Feliciano*.

1^a cappella a d., di S. Caterina d'Alessandria, di patronato dei Mutini. Sull'altare: *Coronazione della santa e, ai lati, S. Stefano e S. Lorenzo*, di Marcello Venusti (1512 o 1515-1579).

Tra la 1^a e la 2^a cappella, Monumento di Fabrizio Veralli (m. 1624) di Anonimo del sec. XVII.

2^a cappella a d., di S. Giuseppe, di patronato di Pietro Gagliardi.

Sull'altare: *Madonna delle rose*, copia della « Madonna del velo » di Raffaello (1511 o 1512), attr. ad Avanzino Nucci (1552-1629), che ha eseguito i dipinti della volta: *Visita-zione, Annunciazione, Presentazione al Tempio*.

Ai lati, *Sposalizio di Maria e Morte di S. Giuseppe* del Gagliardi.

Tra la seconda e la terza cappella, Monumento del card. Girolamo Veralli (m. 1555) di Anonimo del sec. XVII.

3^a cappella a d., di S. Rita da Cascia,

Sull'altare: *Estasi di S. Rita* (1670) di Giacinto Brandi (1623-1691).

Ai lati, *S. Rita attorniata dalle api, Morte di S. Rita* di Pietro Lucatelli, allievo di Pietro da Cortona (Titi), cui si devono gli affreschi della volta.

4^a cappella a d., di S. Pietro, di patronato della famiglia Casali.

Sull'altare: *Gesù consegna le chiavi a S. Pietro* di G.B. Cassignola (2^a metà sec. XVI), gruppo in marmo, già sul primo pilastro della navata centrale.

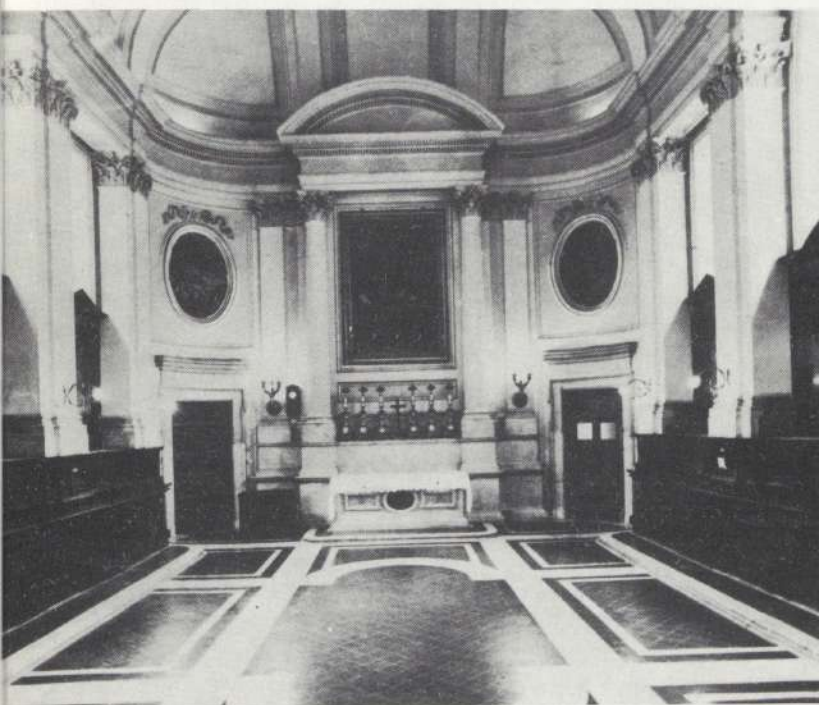
Sul timpano, *Eterno Padre tra sei cherubini*, attr. alla Scuola del Pinturicchio (fine sec. XV).

Sulla volta e nelle pareti laterali affreschi di Giov. Vasconio (sec. XVII).

5^a cappella a d., del Crocifisso.

Sull'altare: *Crocifisso* in legno della 1^a metà del sec. XV, davanti al quale si recava a pregare S. Filippo Neri, raffigurato nel sottoquadro. Nel timpano, tre *angeli* in marmo con gli emblemi della Passione.

La porta della sacristia è fiancheggiata dai busti del Card. Enrico Noris (a sin.) di Francesco Moratti (sec. XVIII) e



S. Agostino, Sacristia.

dello storico *Onofrio Panvinio* (a destra). Sulla porta, busto con lapide *del card. d'Estouteville*, posti nel 1865.

Il vestibolo tra la chiesa e la sacristia ha pianta rettangolare con absidi nei lati minori, di cui una con due porte laterali, l'altra con due nicchie contenenti lavabi con tazze a conchiglia e cherubini. La volta è a botte. Vi sono collocati i monumenti del card. Alessandro Oliva e del vescovo Giorgio Bonazunzio.

La sacristia, progettata da Luigi Vanvitelli (1700-1773), fu eseguita sotto la direzione di Carlo Murena (1713 o 1714-1764). Ha pianta rettangolare, raccordata agli angoli, volta a schifo, lunettata nel centro dei lati maggiori (Schiavo). Agli angoli, quattro porte, sopra le quali, tele ellittiche raffiguranti *Dottori della Chiesa*. Sull'altare, nella parete di fronte all'ingresso, *S. Tommaso di Villanova* di Giovan Francesco Romanelli (c. 1610-1662), già nella cappella Pamphili. Nelle pareti, tre finestre, di cui quella centrale centinata, alla quale corrisponde una lunetta nella volta. Nella parte inferiore, armadi in noce. Sulla porta d'ingresso: *S. Monica e S. Agostino con altri santi* di Anonimo del sec. XVIII. Nella volta, il *Battesimo di S. Agostino* del Gagliardi.

Cappella di S. Agostino, nel braccio destro della crociera, con ricca decorazione marmorea.

Sull'altare, con timpano sorretto da quattro colonne: *S. Agostino tra S. Giovanni Battista e S. Paolo primo eremita* di Giovan Francesco Barbieri d. il Guercino (1591-1666); ai lati, *S. Agostino lava i piedi a Gesù in veste di pellegrino e S. Agostino che abbatte l'eresia*, attribuite a scuola del Guercino, ma un documento dell'archivio agostiniano dice che il Barbieri « fece gratis i due quadricelli che stanno ai lati ».

A sinistra, Monumento del card. Giuseppe Renato Imperiali (m. 1737), su disegno di Paolo Posi (1708-1776). Le figure della *Carità e Fortezza*, sedute su volute, sono di Pietro Bracci (1700-1773), come anche l'*Angelo* che contro la piramide sostiene l'ovale con ritratto in mosaico del defunto, eseguito da Pietro Paolo Cristofari (1685-1743) su disegno di Ignazio Stern (1680-1748, per alcuni di Luigi Stern 1709-1777). Sopra lo zoccolo, un'aquila avente ai lati croci e mitria.

Sulla destra, *Battesimo di S. Agostino* del Gagliardi. Nella volta, affreschi di G.B. Speranza (c. 1600-1640) raffiguranti l'*Eterno Padre*, al centro, *scene della vita di S. Agostino*. Balaustra (1654) di Carlo Spagna.



S. Agostino. Altare maggiore: Madonna col Bambino, del sec. XIV.

Cappella di S. Nicola da Tolentino, a destra dell'altare maggiore.

Sull'altare: *S. Nicola da Tolentino* « che schiaccia la carne, la morte e il diavolo » di Tommaso Salini (c. 1575-1625), pala già ritenuta perduta. Sulle pareti, *episodi della vita del santo e beati agostiniani* del Gagliardi. Sulla volta, affreschi di G.B. Ricci da Novara (1537-1627) con *fatti della vita del santo*, compiuti da Vincenzo Conti (Baglione, p. 168), ritoccati dal Gagliardi nel 1860.

Nei quattro angoli della volta, *Dottori della Chiesa latina* di Andrea Lilio (1555-1610).

Cappella maggiore: il ricco altare con quattro colonne di marmo nero dai capitelli corinzi con restrostanti pilastri fu eretto a cura del P. Generale Girolamo Ghetti. Nel 1626 fu posta la prima pietra e venne eseguito su disegno del Bernini. Fu solennemente inaugurato il 2 aprile 1628 con una solenne processione.

Come si legge nel regesto del P. Ghetti, fu realizzato « dagli eccellenti artefici Sante de Ghetti marmorario, in riguardo all'esecuzione, e dal Sig. Cav. G. Lorenzo Bernini scultore dei due angeli posti al disopra ».

Vi è collocata la *Vergine col Bambino*, che si diceva proveniente da S. Sofia di Costantinopoli, donata nel 1482 da Clemente da Toscanella. Opera italiana di stile bizantineggiante (per P. Cellini, salvo accertamenti in sede di restauro, forse di Barnaba da Modena o Nicola da Voltri, sec. XIV, od anche derivata da uno smalto).

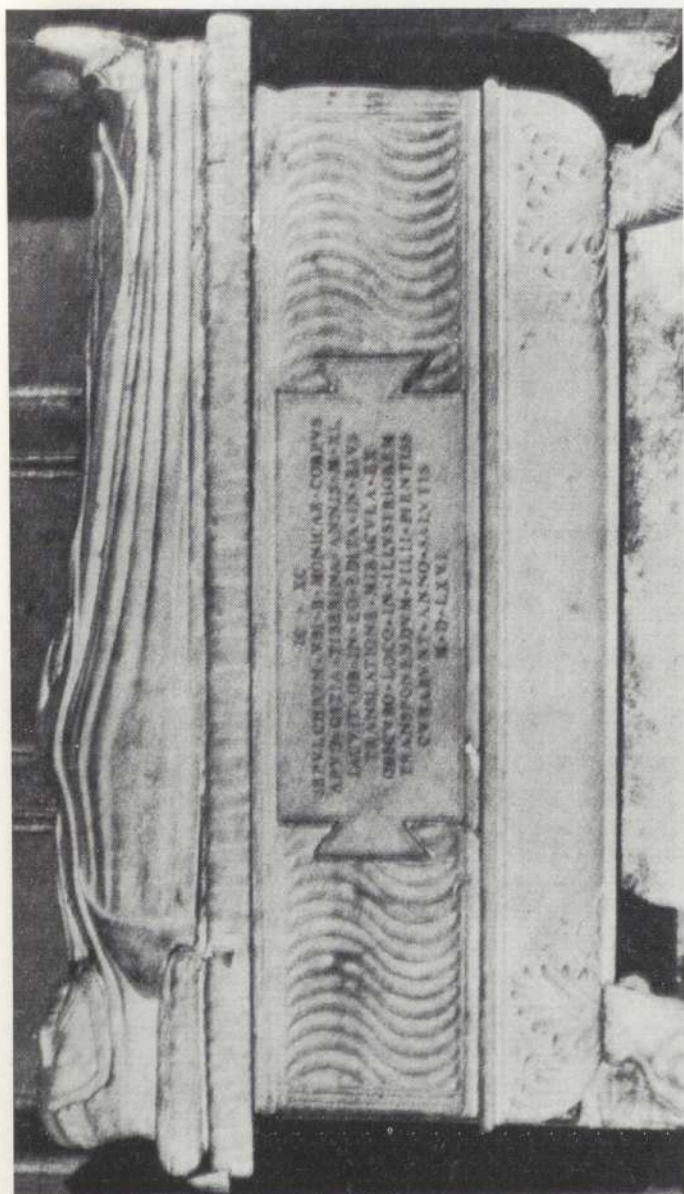
Il tabernacolo è intarsiato con pietre rare provenienti dalle Indie. Il paliotto, che reca la data 1828, è opera, come pure i candelabri di Carlo Spagna.

Sulla porta a d. del coro, *coppia di angioletti* di Pietro Bracci, su quella di sin., altra coppia di Bartolomeo Pincellotti (att. a Roma dal 1730-m. 1740) su disegno del Bracci. Sulle pareti del coro: *Assunzione e Incoronazione di Maria*; nell'abside: *condanna di Adamo ed Eva, la Vergine e angeli* del Gagliardi; in alto vetrata con la figura di *S. Agostino* di A. Moroni (sec. XIX).

Cappella di S. Monica, a sinistra dell'altare maggiore. Sull'altare: *Madonna della Cintura con i SS. Agostino e Monica* (1765) del Gottardi di Faenza (1733-1812).

La Madonna della Cintura o della Consolazione è particolarmente venerata dagli Agostiniani.

Secondo un'antica tradizione, S. Monica, angosciata per la vita troppo libera del figlio Agostino, chiese aiuto alla Vergine della Consolazione, pregandola di indicarle il



S. Agostino. Cappella di S. Monica: Urna della Santa di Isaia da Pisa.

modo di comportarsi. Maria le apparve vestita di nero con una cintura splendente alla vita, che le donò dicendole di conservarla e di diffonderne il culto, promettendo il suo aiuto a chi ne avesse avuta devozione. Agostino si convertì e fu un sostenitore della devozione della S. Cintura. Nel 1439, Eugenio IV concesse agli Eremitani di S. Agostino di costituire associazioni dei due sessi col titolo di « Cinturati della B.V. Maria ». Nello stesso anno gli Agostiniani di Bologna eressero la prima Arciconfraternita della Cintura, del S. P. Agostino e S. Monica e nel 1495 la Confraternita della B.V. Madre di Consolazione, unita alla prima nel 1575 da Gregorio XIII. Questi, l'anno seguente, concesse al sodalizio di aggregare qualunque confraternita e nel 1579 stabilì che i diplomi di aggregazione fossero rilasciati dal Priore dell'Ordine Eremitano di S. Agostino. Eugenio IV, nel 1440, aveva approvato la Confraternita di S. Monica, composta soprattutto di donne maritate e vedove.

Sotto la mensa, un'urna di verde antico, ove nel 1760 furono deposte le reliquie della santa.

L'urna primitiva, proveniente dall'antica cappella, fatta costruire da Maffeo Vegio, reca sul coperchio la *figura giacente di S. Monica*, opera di Isaia da Pisa (d. 1455); si trova nella parete sinistra.

Le pareti sono decorate da P. Gagliardi con episodi della vita della santa: *Monica consolata da un vescovo*, *visione di Monica*, *annuncio della conversione di Agostino*, *morte di Monica* e, ai lati dell'altare, *S. Navigio* e *S. Perpetua*, figli di S. Monica.

Nella volta, affreschi con *episodi della vita di S. Monica* di G.B. Ricci.

In questa cappella si trovava il monumento funebre del card. Giovanni Vera (1453-1507), insigne personaggio legato ai Borgia. L'iscrizione funebre che lo ricorda, incisa nel retro di un frammento decorativo romano, si trova nel Museo Nuovo in Campidoglio, ma non è visibile, perché come dice C. Pietrangeli « si dovè preferirle nell'esposizione la bella lesena romana; l'iscrizione rimase quindi nella parte della lastra rivolta verso il muro e il suo ricordo è ora affidato soltanto a una fotografia ».

Cappella dei SS. Agostino e Guglielmo, accanto a quella di S. Monica e seconda a sin. di quella maggiore.

Sull'altare: *La Coronazione della Vergine e i SS. Agostino e Guglielmo*, attribuita a Scuola emiliana del sec. XVII e a Giovanni Lanfranco (1582-1647), che per I. Toesca è la



S. Agostino. Cappella dei SS. Agostino e Guglielmo: G. Lanfranco,
S. Agostino medita sul mistero della SS. Trinità.

seconda versione di un precedente dipinto di questo artista, che si trova al Louvre. Al Lanfranco fu affidata la decorazione della cappella dal proprietario Buongiovanni con contratto del 1605 rinnovato nel 1607, ma vi lavorò dal 1612 al 1616.

Sempre del Lanfranco, sulle pareti: *S. Agostino che medita sul mistero della SS. Trinità* e *S. Guglielmo consolato e risanato dalla Vergine*. Gli si devono attribuire gli affreschi della cupola con la *Gloria della Vergine*, gli *Evangelisti* nei pennacchi, gli *Apostoli al sepolcro della Vergine* nella lunetta di fronte alla finestra.

Nella parete destra del braccio sin. della crociera il Monumento del card. Lorenzo Imperiali di Domenico Guidi (1625-1701). Tra le figure del *Tempo* e della *Morte*, la bara aperta da un angelo, da cui esce un'aquila in volo e, in alto, la statua orante del porporato.

Cappella di S. Tommaso da Villanova nel braccio sinistro del transetto.

Precedentemente, vi era un altare presso la cappella di S. Monica con quadro raffigurante il « *santo che fa elemosina* » di Tommaso Salini (Baglione); poi, nella cappella dei SS. Pietro e Paolo (così era denominata nella precedente chiesa questa cappella) fu dedicato al santo un altare, ove era la pala dello stesso soggetto di G.F. Romanelli, ora in sacristia. Canonizzato il vescovo agostiniano nel 1659, il principe Camillo Pamphili fece erigere la ricca cappella (1660-1669) incaricando dei lavori architettonici Giovanni M. Baratta. Sull'altare: gruppo marmoreo raffigurante *S. Tommaso che fa l'elemosina ad una donna con due bambini* di Melchiorre Cafà (tra 1630/35-1667), completato nella bella figura femminile, la *Carità* (in seguito alla morte del Cafà) da Ercole Ferrata (1610-1686), al quale si attribuiscono l'*Eterno Padre* e i due *angeli* sul timpano spezzato dell'altare.

Ai lati, *il Santo guarisce una ossessa* (a sin.), *il Santo resuscita un fanciullo* (a d.), rilievi in stucco di Andrea Bergondi (sec. XVIII). Sulla volta, affreschi del Gagliardi.

Ai lati dell'ingresso laterale, *busto del P. Generale agostiniano Gregorio da Rimini* e *del card. Girolamo Seripando* (1759) attr. a Gaspare Sibilla (+1782).

Nell'atrio, corrispondente all'antica cappella dei SS. Cosma e Damiano, *Crocifissione* tra due santi e, sopra, *Angelo della Resurrezione*, attr. a Luigi Capponi (att. a Roma dal 1485); Monumento di Giov. Antonio Lomellino sormontato da statua della Vergine, Monumento di Panta-



S. Agostino. M. Merisi d. il Caravaggio: Madonna dei Pellegrini.

silea Grifi (m. 1527); *quattro Dottori della Chiesa*, facenti parte della smembrata tomba di S. Monica, attr. a seguaci di Isaia da Pisa; *testa di gentiluomo* del sec. XVI (scuola lombarda?).

Rientrando nella chiesa, una acquasantiera costituita da un *Angelo che sorregge una conchiglia* di Cosimo Fanzago (A. Nava), avente nel piedistallo lo stemma agostiniano: mitra, pastorale attorno al quale si snoda la cintura.

5^a cappella a sin., di S. Giovanni da S. Facondo, agostiniano. Vi si trovava la « *Deposizione dalla croce* » del Vasari, che nel 1661 fu tolta e venduta ai Pamphilj. Sull'Altare: *S. Giovanni da S. Facondo* (1650) di Giacinto Brandi. Ai lati e sulla volta: *il Santo cura i malati, il Santo libera un demente, il Santo in gloria* (sec. XVII).

4^a cappella a sin., di S. Apollonia. Sull'altare: *S. Apollonia* di Girolamo Muziano (1532-1592); ai lati: *S. Giovanni Evangelista* e *Figura allegorica* (Purezza), opere (1661) del genovese Francesco Rosa (1638-1687). Memoria del celebre topografo Bartolomeo Marliano (m. 1560).

3^a cappella a sin., di S. Chiara da Montefalco. Sull'altare *S. Chiara da Montefalco riceve da Gesù i segni della passione* di Sebastiano Conca (c. 1680-1764). Inoltre, una piccola tela raffigurante *il Cristo portacroce* attr. a Giuseppe Cesari d. il Cavalier d'Arpino (1568-1640).

2^a cappella a sin., di S. Anna. Sull'altare, ove era collocato il gruppo marmoreo raffigurante *la Vergine, il Bambino e S. Anna* di Andrea Contucci d. il Sansovino, da poco tempo ricollocato sotto l'« *Isaia* » di Raffaello, il *Cristo risorto* di Ferdinando Codognotto (1981). La cappella, già dell'Assunta, fu costruita su disegno del Bernini e ne fu direttore dei lavori Andrea Bolgi (1605-1656), cui si devono i monumenti sepolcrali di Angelo e Baldassarre Pio, perugini.

I lavori della cappella furono eseguiti tra il 1643 e il 1649 (Martinelli).

Sulla volta, affreschi di Guidobaldo Abbatini (1600-1656) di Città di Castello, commissionati da Angelo Pio.

1^a cappella a sin., della Madonna dei Pellegrini. Sull'altare: *Madonna dei pellegrini* o *di Loreto* di Michelangelo Merisi d. il Caravaggio (1573-1610), eseguita nel 1604. Inoltre affreschi di Cristofano Casolani (sec. XVII; Baglione, p. 306).



Biblioteca Angelica: Salone o «Vaso».

19 Sulla Piazza di S. Agostino, « una breve ala di ricordo alla chiesa, in cui si apre il portone che adduce alla **Biblioteca Angelica**, che è inquadrato da un timpano triangolare e sormontato da finestra ellittica » (Schiavo).

Nel piccolo vestibolo, due nicchie, da una delle quali parte la scala a chiocciola, ove sono collocate iscrizioni costituenti le tavole di fondazione della biblioteca, nel cui atrio è una lapide con l'immagine di profilo del suo fondatore, l'agostiniano *Angelo Rocca* (1545-1620). Il Rocca, vescovo di Tagaste, sacrista apostolico, già curatore ed emendatore di edizioni dei Manuzio e poi revisore della Bibbia sistina, aprì questa biblioteca – la prima pubblica in Roma – il 23 ottobre 1614, sistemandola in alcune case attigue al convento di S. Agostino, acquistate e restaurate a sue spese. Già Clemente VIII, nel 1595, gli aveva concesso di donare la sua biblioteca ad un convento dell'Ordine agostiniano, concessione confermata da Paolo V nel 1609. Nel suo testamento del 1614, il prelato la legò al convento romano di S. Agostino, ponendo assoluto divieto alla alienazione dei libri e precise disposizioni riguardanti la frequenza degli studiosi e l'apertura della biblioteca. L'« Angelica », che dal Rocca deriva il nome, con la « Casanatense » e la « Vallicelliana », forma il gruppo delle biblioteche dette di conservazione, ovvero depositarie di una cultura altamente qualificata.

Nel 1659, per volere di Alessandro VII, la costruzione di una nuova e grande sala per la biblioteca fu affidata al Borromini, che prima della morte (1667) riuscì a realizzare la parte muraria e la copertura a tetto. Nel « vaso » borrominiano, rimasto incompiuto, fu trasferita il 21 agosto 1669 la « libreria », la cui precedente sede divenne Sala Capitolare.

Il Vanvitelli, durante i lavori di ricostruzione del convento agostiniano, attuò una strutturazione della grande sala della biblioteca, in angolo tra Piazza e Via di S. Agostino. Questa, a pianta rettangolare, ha tre finestre sulla piazza sormontate da altre tre nelle lunette della volta, un finestrone centinato e sovrastante finestra sulla via. Nella volta, scandita da sottoarchi, vele

Aspicias illustris lector quicunq; libellos
Si cupis artificum nomina nosse: lege.
Aspera ridebis cognomina Teutonia: forsan
Minget ars multis inscia uerba uirum.
Cōradus suueynbeym: Arnoldus pānartzq; magistri.
Rome impresserunt talia multa simul.
Petrus cum fratre Francisco Maximus ambo
Huic operi aptatam contribuere domum

.M.CCCC.LXXI.

—ab impressione 226 anni desin-
sunt, hoc anno currente 1697.

a pianta rettangolare e lunettate. Le lunette, nel lato opposto, non hanno finestre. Gli scaffali lignei a tre registri sovrapposti, svolgentisi in giro e i ballatoi smusati sono di gusto settecentesco.

L'opera è su progetto del Vanvitelli, cui si devono l'interno della sala e la volta di copertura; direttore dei lavori fu Carlo Murena e, dopo la morte di questi avvenuta il 7 maggio 1764, Nicola Faggioli. Vi sono collocati i busti marmorei dei card. *Enrico Noris* ed *Egidio Colonna* e dei pontefici *Benedetto XIV* e *Clemente XIII*. Nella sala della direzione, una *Madonna*, affresco del secolo XV.

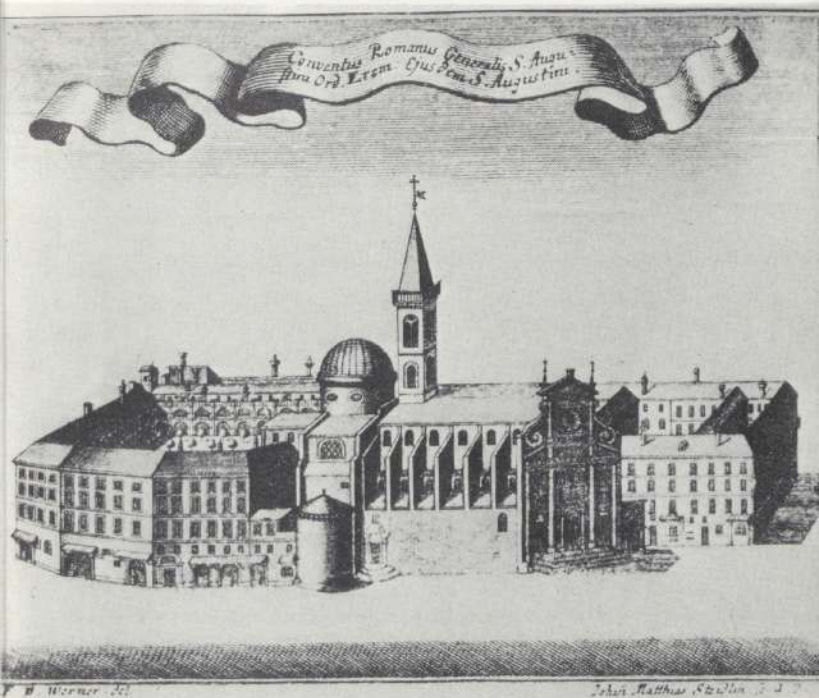
Dopo la morte del Rocca, la biblioteca ebbe notevole incremento con le donazioni del 1661 da parte di Lucas Holstenius (1596-1661), erudito, archeologo e Prefetto della Biblioteca Vaticana e del 1704 da parte del card. Enrico Noris (1631-1704) anch'egli Prefetto della Vaticana e profondo studioso del giansenismo (movimento teologico ed eresia, che prese nome dal teologo fiammingo Cornelio Giansenio, 1510-1576).

Nel 1762 fu acquistata, per 30.000 scudi la celebre biblioteca a carattere antigiesuitico del card. Domenico Passionei (1682-1761), già nel Palazzo della Consulta. Per la seconda donazione e per questo acquisto la « Biblioteca Angelica » può giustamente essere considerata come « la massima depositaria degli studi giansenistici e antigiesuitici ».

Dall'atrio si passa nel vestibolo, in cui sono sistemate scaffalature di noce contenenti il catalogo delle opere moderne. Lungo le pareti alcuni ritratti di Arcadi (il resto della serie è depositata nel Museo di Roma). Infatti, dal 1941, la biblioteca ospita la Accademia letteraria dell'Arcadia, che vi ha depositato il proprio archivio e i 10.000 volumi costituenti la sua biblioteca. Sono a disposizione degli studiosi i cinquantaquattro volumi in folio, nei quali, gli agostiniani Cosmas Schmalpus, Riccardo Tecker e Daniele Marcolini, catalogarono i 100.000 volumi raccolti nel grande « vaso ».

La Biblioteca Angelica, con l'occupazione napoleonica, ebbe le sue vicende legate alla storia di Roma.

Il convento, il 2 gennaio 1808, fu occupato dalle truppe



Convento degli Agostiniani prima dei lavori settecenteschi: incisione di J.M. Stridlin (da A. Schiavo).

francesi e polacche, ma il prefetto agostiniano P. Thil fu lasciato a capo della biblioteca fino al 1811, quando non volle prestare giuramento di fedeltà. Vi ritornò, poi, nel 1814.

Spoliazioni si ebbero, in seguito, ad opera di un indegno prefetto della biblioteca.

Il 27 marzo 1849 la Repubblica Romana prese in consegna l'Angelica; poi la riebbero gli agostiniani fino al 1871, quando fu avocata in sua proprietà dallo Stato Italiano. Il fondo librario è costituito da 171.000 volumi, 2.668 manoscritti, 1.112 incunabuli.

Si ricordano un ms. del sec. IX contenente il « *Liber memorialis* » dell'abbazia di Remiremont, un ms. di S. Gregorio del sec. XI, un codice della Divina Commedia miniato nel sec. XIV, uno stupendo libre d'oro con miniature di un maestro fiammingo del sec. XIV, il celebre « *De Balneis Puteolanis* » del sec. XIII, con miniature di scuola siciliana e 11 codici arabi assai preziosi.

Tra gli incunabuli: il « *De oratore* », stampato a Subiaco nel 1465, e il sublacense « *De civitate Dei* ».

Tra gli autografi, quelli di Cola di Rienzo, di Sisto V, del Tasso, del Guarino e la notevole raccolta epistolare del vescovo di Foligno Porfirio Feliciani (sec. XVI-XVII). L'Angelica possiede i carteggi di Domenico Gnoli e Felice Bernabei. Di grande valore sono alcune raccolte quali la dantesca, la elzeviriana, la bodoniana, quella degli statuti delle confraternite ed opere pie; inoltre, un rilevante fondo di stampe antiche.

Uscendo dalla Biblioteca Angelica, a sin., il piccolo Monumento ai caduti dei rioni Parione, Regola, S. Eustachio, Campo Marzio nella guerra 1915-1918, posto nel marzo 1925.

20 Il convento degli Agostiniani è sede dell'Avvocatura Generale dello Stato.

« Sorge su di un isolato ed ha prospetti sulla piazza S. Agostino, su cui è anche la chiesa di quel titolo, Via S. Agostino, Via della Scrofa, Via dei Portoghesi e Via dei Pianellari » (Schiavo).

Il convento primitivo, dovuto in gran parte al card. d'Estouteville, venne ampliato nel sec. XVII. Nel 1636 gli agostiniani avevano acquistato alcune case verso Via della Scrofa, divise dal convento per mezzo di un vicolo detto « Stufa di S. Agostino », che ebbero il permesso di chiudere.



Convento degli Agostiniani: angolo su Via della Scrofa e prospetto su Via dei Portoghesi (da A. Schiavo).

Poiché la parte verso S. Antonino dei Portoghesi minacciava rovina, si rese necessaria la ricostruzione dell'edificio. Dopo lunghe vicende di permessi concessi e revocati, di giudizi, cause e, demolita nel 1736 la chiesa di S. Trifone, si giunse alla costruzione del « convento nuovo » ad opera di Luigi Vanvitelli (1700-1773). La parte nuova dell'edificio fu voluta dal P. Agostino Gioia Priore Generale dell'Ordine, che dette l'incarico al Vanvitelli, confermato poi dal successore P. Francesco Saverio Vasquez, il quale volle la sacristia.

Il progetto vanvitelliano venne approvato nel 1745 e i lavori ebbero inizio nel 1746; quindi, licenziato Gabriele Valvassori, il 17 marzo 1747 fu ufficialmente assunto il Vanvitelli, che ebbe come assistente Antonio Rinaldi. Recatosi questi in Russia, come Primo Architetto di Caterina II, subentrò il reatino Carlo Murena (1713 o 14-1764), che in seguito sostituì il Vanvitelli trasferitosi a Napoli. Tuttavia l'architetto compiva frequenti viaggi a Roma e da Napoli inviava i necessari disegni. Prima di questi lavori, che durarono quasi un ventennio, nel convento vi erano due chiostri. Quello maggiore costruito, con il dormitorio, dal card. d'Estouteville, occupava l'area di quello vanvitelliano ma era più grande. Aveva due ordini di archi su pilastri con addossate semicolonne o paraste e aveva, su un lato, il presbiterio della chiesa e la cupola al centro del transetto. Vanvitelli ne ridusse la superficie, costruendo a nord del presbiterio il refettorio (ora Sala Vanvitelli) e la sovrastante sala capitolare (ora Biblioteca dell'Avvocatura Generale dello Stato). Il secondo chiostro, del 1601, divenne una chiostrina per la costruzione e l'ampliamento della biblioteca.

Per « convento nuovo » – sottolinea lo Schiavo – « deve intendersi la parte demolita e ricostruita del precedente edificio, la quale sorse accanto ad opere preesistenti, come attesta in particolare la facciata su via dei Pianellari, che ha carattere più modesto », ove solo il portone è stato rimodernato nel Settecento. La parte su Via dei Pianellari fu costruita da G.B. Contini nel 1673.

Nei prospetti su Piazza e Via di S. Agostino, Via della



Convento degli Agostiniani: portale su Via dei Portoghesi (da A. Schiavo).

Scrofa, Via dei Portoghesi e per un limitato tratto di Via dei Pianellari vi è l'alternanza di un piano maggiore e di uno minore.

Sulla piazza, una piccola ala di raccordo alla chiesa con il portone d'ingresso della Biblioteca Angelica, coronato da timpano triangolare, su cui si apre una finestra ellittica.

Nella facciata su Via di S. Agostino, si alternano finestre centinate (della Biblioteca e dei corridoi principali del convento) con più piccole finestre rettangolari, mentre al pianterreno strette porte con altre ad archi ribassati, che denotano il rimodernamento di un'opera borrominiana. La facciata su Via della Scrofa, la più estesa, presenta un parziale rifacimento settecentesco. Vi si aprono ventitre finestre per piano e due portoni con bugne lisce, di cui quello più vicino a Via di S. Agostino e anteriore al Vanvitelli, immette nel piccolo cortile su un fianco della chiesa, mentre l'altro è l'ingresso principale su Via della Scrofa. La parte tra i due portoni è opera di Felice Antonio Casoni (1559-1634), quella tra il primo portone e Via di S. Agostino fu iniziata da Domenico Castelli nel 1652.

La facciata principale su Via dei Portoghesi con bugnato continuo nello stilobate, corpo centrale lievemente aggettante e più ricche mostre delle finestre, ha il portone in una nicchia, motivo forse ispirato – come osserva lo Schiavo – dalle cappelle laterali della chiesa di S. Agostino; si deve, però ricordare la porta di S. Maria degli Angeli, sistemata dal Vanvitelli in una esedra termale. Il portone, con cornice centinata e falcata, ha un cartiglio recante l'iscrizione: « COENOBIVM S. AVGVSTINI »; il semicatino è occupato da una conchiglia. Ai lati, due archi con due ordini di finestre sovrapposte, di cui quelle inferiori sono la trasformazione di originarie botteghe. Sia nel corpo centrale che lateralmente, tre finestre per piano.

Dopo il contenuto atrio, il cortile, che nel lato meridionale di fronte all'ingresso, ha cinque grandi nicchie con arco prospettico e con passaggio tra l'una e l'altra. Nella nicchia centrale, un'iscrizione che ricorda il dono ai Padri agostiniani, da parte di Benedetto XIV, di alcune (quattro)



Convento degli Agostiniani: chiostro (da A. Schiavo).

oncie di Acqua Vergine per unirle all'acqua già esistente nella fontana del cortile.

Quasi accostata a questo lato, una fontana con vasca ellittica di travertino, la cui tazza ha quattro mascheroni che gettano acqua e stelo a forma di anfora con quattro telamoni uniti tra loro da festoni. Il disegno è da attribuire al Vanvitelli (Schiavo).

Nelle arcate del pianterreno, cinque nei lati maggiori e quattro in quelli minori e nei pilastri si ripete il bugnato come nella facciata principale. Il portico ha volte a vela. Al primo piano scandito da paraste ioniche, si aprono, entro archi, finestre dal timpano alternativamente triangolare e arcuato. Al secondo piano, semplici fasce e riquadri collegano le finestre rettangolari sormontate da altrettante circolari.

Nel lato orientale del cortile, quattro monumenti sepolcrali quattrocenteschi qui trasferiti dalla chiesa di S. Agostino e da ambienti vicini. Due sono in arcosoli settecenteschi, gli altri due addossati al muro. Lo Schiavo ne ha riportato al completo le iscrizioni. Iniziando da sinistra, Monumento di Ottaviano Fornari (1464-1500) patrizio genovese e vescovo di Mariana, eretto dai quattro fratelli: basamento con iscrizione, sarcofago con la figura giacente del defunto e, ai lati, lo stemma.

Monumento del card. Gian Giacomo Sclafenati (1451-1497), milanese, creato cardinale da Sisto IV; eretto dal fratello Filippo: basamento con iscrizione, sarcofago con la figura giacente del defunto e stemmi nei pilastri.

Monumento del card. Giacomo Ammannati Piccolomini (1422-1479), umanista, amico del Platina, protetto da Pio II, che lo nominò vescovo di Pavia (1460) e cardinale (1461). Il pontefice gli concesse l'aggiunta del proprio cognome, gli dette il proprio stemma e la cittadinanza senese. Fece costruire un palazzo a Pienza e continuò i *Commentari* di Pio II dal 1464 al 1469. La figura del defunto è sul cataletto, contro il quale è l'epitaffio che ricorda la benevolenza del papa verso di lui; sui pilastri lo stemma. Sotto il monumento, l'iscrizione con notizie della sua morte e del suo seppellimento. Nel rilievo centrale: *Cristo Giudice* e, ai lati, *i SS. Pietro e Paolo*; nelle nicchie: *S. Giacomo* e *S. Bernardino da Siena*, sotto i quali si ripete lo stemma Piccolomini.

Monumento di Costanza Ammannati (m. 1477), madre del card. Giacomo. La figura della defunta è sul cataletto, contro il quale è l'iscrizione con parole affettuose del



Convento degli Agostiniani: atrio su Via della Scrofa (da A. Schiavo).

figlio; sui pilastri lo stemma. Nel rilievo centrale: *due angeli adoranti*; *due angeli* che sorreggono il calice con l'Ostia e *Cristo fra cherubini*; nelle nicchie: *S. Agostino e S. Monica* sotto i quali si ripete lo stemma Piccolomini.

Il portone, che costituisce l'ingresso principale su Via della Scrofa, immette in un atrio rettangolare di effetto scenografico, con i lati maggiori paralleli alla facciata e quattro nicchioni con conchiglie agli angoli. Al centro, tre archi su doppie colonne, sono a sostegno del corrispondente muro dei piani superiori. Altre colonne, nei lati maggiori sono ai lati del portone e, di fronte, ai lati della porta dell'ex refettorio degli Agostiniani, ora adibito a riunione dell'Avvocatura Generale e chiamato, dal 30 maggio 1968, Sala Vanvitelli.

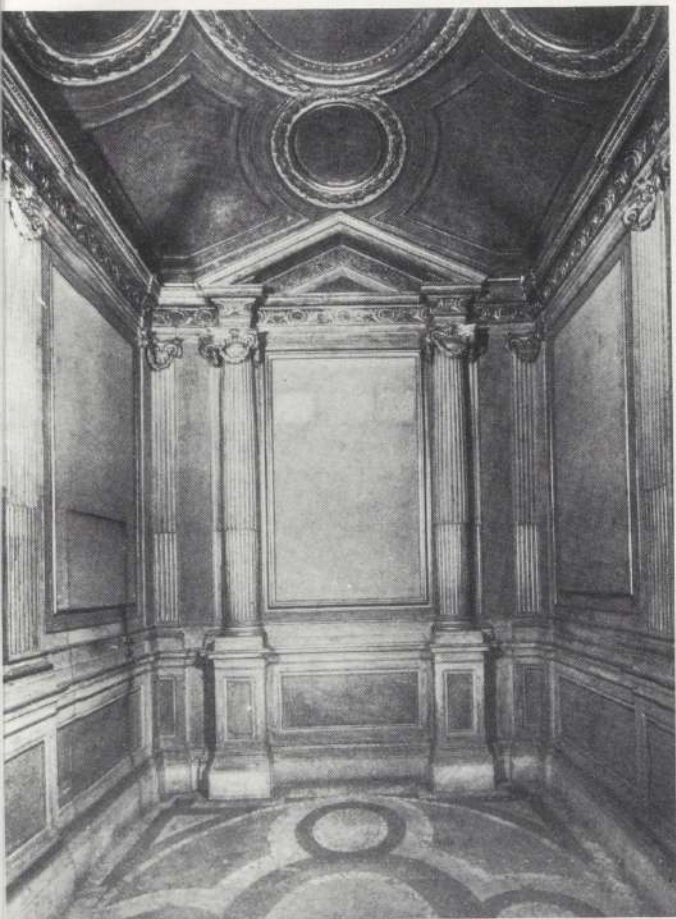
Questo ambiente, a pianta rettangolare, con quattro finestre sui lati maggiori, ha la volta a botte, con fasce delimitanti lunette e un ovato centrale. Sulla parete di fronte all'ingresso, un affresco di Gregorio Guglielmi (1714-1773) rappresentante la *Moltiplicazione dei pani e dei pesci*, che ha intorno un damasco sorretto da putti. Il salone si estende lungo il lato meridionale del cortile.

In fondo al lato settentrionale, ai piedi dello scalone, che si sviluppa lungo il lato occidentale, un grande gruppo in stucco raffigurante *S. Agostino che vince l'eresia* di Gioachino Varlé (1734-1806).

In fondo alla seconda rampa che conduce al piano nobile, entro una nicchia con conchiglia, sormontata dallo stemma papale, la statua marmorea di *Benedetto XIV benedicente* di G.B. Maini (1690-1752) su un piedistallo con volute (1750).

Giacinto Ferrari eseguì nel 1749, in finissimo stucco, la ghirlanda, i nastri e i festoni che racchiudono lo stemma. La galleria al piano nobile è coperta su tre lati da volte a vela, che si presentano come cupolette « per l'inserzione di fasce orizzontali anulari » ed ha finestre con sovrastanti lunette; il quarto lato, quello meridionale, « è anche rischiarato dalle corrispondenti finestre ma a tergo di ognuna è una volta a vela su pianta rettangolare con occhio ellittico centrale da cui filtra la luce delle lunette sovrastanti alle finestre stesse » (Schiavo).

La sala maggiore del piano nobile, già salotto del Priore Generale, ora ufficio dell'Avvocato Generale, ha gli angoli raccordati con la volta, che ha una decorazione a scomparti mediante cornici in stucco. In altre sale « sono raccordati solo gli angoli delle volte che restano quindi pensili » (Schiavo).



Convento degli Agostiniani: Cappella (da A. Schiavo).

La piccola cappella al piano nobile, con una finestra su Via della Scrofa, era nell'appartamento del Priore Generale. Le pareti, grigie, sono scandite da doppie lesene inferiormente rudentate e con capitello ionico, le cui volute sono legate da un festoncino; hanno specchiature in stucco con cornici dorate. Nei lati minori, due colonne ugualmente rudentate e con gli stessi capitelli, sostengono un timpano triangolare. Nel lato minore, di fronte a quello in cui si apre la finestra, non vi era – secondo lo Schiavo – l'altare, ma un Crocifisso o una tela raffigurante la Vergine o S. Agostino.

Nella cornice, piccole conchiglie tra motivi vegetali dorati. La volta, a schifo, ha un ovato centrale con resto di decorazione a girali e quattro tondi con figure a monocromo, forse di Virtù (di cui due appena visibili) entro coroncine di alloro, le cui bacche sono dorate. La galleria del lato orientale si salda con quella che percorre l'edificio da Via dei Portoghesi a Via di S. Agostino.

Sulla grande galleria del piano nobile, il vasto ambiente, già Sala del Capitolo degli Agostiniani ed ora Biblioteca dell'Avvocatura Generale. Nei lati maggiori, quattro finestre sormontate da occhialoni. La volta a botte lunettata è decorata con festoni e conchiglie in finissimo stucco. La porta d'ingresso è internamente coronata da un frontone e sormontata da una nicchia ellittica; all'esterno, una mostra di marmo bigio uguale a quella della porta più vicina a Via di S. Agostino, che immette nella biblioteca del convento e che reca l'iscrizione: BIBLIOTHECA ANGELICA / A FVNDAM · RESTITVTA / ANN. MDCCLVI.

La soprastante galleria del secondo piano ha volte a crociera.

A lato del convento di S. Agostino, la *Via dei Pianellari*, così detta dai « venditori di pianelle e scarpine per femmine », la cui prima parte, da *Via dei Portoghesi* alla « porticella » di S. Agostino, fu chiamata dei *Profumieri*, dalle botteghe di profumieri ivi esistenti.

Si ritorna a *Via della Scrofa*, che prende il nome dal rilievo raffigurante questo animale, murato sul fianco del convento degli Agostiniani. Vi era una fontanella, forse del tempo di Gregorio XIII, ma, tra il 1870 e il 1880, fu tolta la vasca.

Era costituita dalla piccola scrofa dalla cui bocca zampillava l'acqua, che ricadeva in una sottostante va-



Arco a Via di S. Agostino.

schetta. Questa fu sistemata nell'angolo con Via dei Portoghesi, già Piazza della Scrofa. Per C. D'Onofrio doveva trattarsi di una fontana semipubblica, edificata dagli Agostiniani in cambio di una regalia d'acqua.

Sempre il D'Onofrio, ricorda le parole di G. Moroni (1878) « Fontana della Scrofa, trasportata di recente sul cantone dell'edificio in cui stava ».

- 21 Si percorre la via e si giunge alla *Piazza di S. Agostino*, ove, di fronte alla chiesa, è il **Palazzo del Collegio Germanico Ungarico**

Il Collegio Germanico, fondato da S. Ignazio di Loyola ed istituito da Giulio III (1550-1555) con la bolla « Dum sollicita » del 31 agosto 1552, ebbe dall'inizio varie sedi. Gregorio XIII (1572-1585), nel 1573 fondò nuovamente l'istituto cui concesse, nel 1574, il Palazzo di S. Apollinare, già del card. Guglielmo d'Estouteville e di altri porporati. Nel 1578, il papa istituì il Collegio Ungarico affidandolo ai gesuiti e nel 1580 lo unì al Collegio Germanico.

Con la soppressione della Compagnia di Gesù, nel 1773, il Collegio fu affidato a sacerdoti secolari. Fu riaperto, con rescritto di Poi VII, il 30 maggio 1818.

Il palazzo di fronte alla chiesa di S. Agostino è congiunto mediante un arco a quello di S. Apollinare. Come risulta da un catasto dei beni del Collegio Germanico (1754): « fu da papa Gregorio XIII unito al Collegio Germanico... e ne fù preso possesso il di 22 Gennaro 1575, come costa dall'istromento rogato da Giovanni d'Avila... Da questo Palazzo all'altro di S. Apollinare fu ottenuto da Maestri di Strada di farci un Ponte per aver la comunicazione di uno con l'altro Palazzo, come si vede ancora al presente... ». Infatti, nella pianta di Antonio Tempesta del 1593 si vede l'arco verso S. Agostino (Frutaz, 1962, II, tav. 271). Il documento prosegue: « Da questo Palazzo all'altro descritto di sopra vi è un altro passetto sotterraneo in fondo della Scala a lumaca, quale scesa a man Sinistra si volta, e passandosi sotto la strada dove appunto corrisponde l'arco si entra nel Palazzo ò Collegio nuovamente fabbricato. Di questo Palazzo, come ci fu dato da Papa Gregorio non ve ne sono più vestigie,



Collegio Germanico Ungarico: facciata su Via della Scrofa n. 70.

perché l'Anno 1634 fù cominciato à fabricare di nuovo dal P. Castorio... ». Infatti i lavori iniziarono sotto il P. Castorio e continuarono con il P. Nappi (1634-1637). Come si legge nel Thieme-Becker, ne fu architetto Paolo Marucelli (1594-1649). Capo muratori furono Marcantonio e Pietro Fontana (Bösel-Garms). Vari furono i progetti del Marucelli, di cui uno riguardante tutto il complesso, sottoscritto dal gesuita Ben. Molli nel 1632. Nella prima metà del XVII secolo si cercarono di chiarire i confini dei due edifici e di regolarizzare la via sotto l'arco. Nel 1663, i lavori continuavano. Però, il Collegio non fu avveduto: « non vi sono più vestigie del Cortile de Matriciani con il quale questo Palazzo confinava perché la Chiesa di S. Luigi dei Francesi l'anno 1710 vi fabricò il Palazzo, et aprì la strada dal Pozzo delle Cornacchie fino alla Piazzetta di Pinaco, che doveva aprirsi dal Collegio, il quale per la sua tardanza vi scapitò ». Nel 1736, morto il marchese Ferdinando Bongiovanni, senza eredi, fu comprato il suo palazzo. Già nel 1646 erano state acquistate due case dietro questo palazzo di fronte alla proprietà di S. Luigi. Si susseguirono, quindi, vari progetti. Dal 1776, fu iniziata la costruzione su Via della Scrofa, opera di Pietro Camporese (1726-1781) e Pasquale Belli. Dopo il 1798, il palazzo fu sede del Vicariato e sotto Leone XII (1823-1829) vi prese residenza il cardinale Vicario di Roma (v. Bösel-Garms). Durante il pontificato di Pio IX, si ebbe la sopraelevazione di tutto l'isolato ad opera di Antonio Sarti (1797-1880), per ospitare il Seminario Pio.

Sulla Via di S. Agostino, al pianterreno, aperture ad arco ribassato e portone architravato; dodici piccole finestre al mezzanino ed altrettante nei due piani soprastanti, di cui quelle, al primo, sono architravate. Quindi, il cornicione su mensole, alternate con piccole finestre. Il prospetto su Via della Scrofa di Pietro Camporese il Vecchio, ha, al pianterreno, porte ad arco ribassato e, al centro, il severo portone tra colonne doriche, con arco ornato da mascherone e sovrastante balcone. Al mezzanino sei piccole finestre. Al primo piano, finestra centrale con architrave su mensole,



Pontificio Istituto di Musica Sacra: Piccolo organo positivo
(da R. Casimiri).

aventi ai lati tre finestre architravate. Al secondo piano, sette finestre rettangolari e, quindi, cornicione su mensole con sette piccole finestre. Nella sopraelevazione, altrettante finestre rettangolari. Bugnato angolare lungo tutta l'altezza dell'edificio.

Nell'angolo tra Via della Scrofa e Via di S. Giovanna d'Arco, una finestra e una porta al pianterreno, due finestre al mezzanino, due finestre architravate al primo piano e due, rettangolari, al secondo. Quindi, altro bugnato lungo tutto l'edificio. Nella estesa zona lungo Via S. Giovanna d'Arco, undici finestre rettangolari con altrettante al di sotto; poi, dodici finestre al mezzanino dodici, architravate al primo piano e altrettante, rettangolari, al secondo piano. Nella parte in angolo con il Corso del Rinascimento, due finestre al pianterreno, due al mezzanino, due architravate al primo piano e due al secondo. Sempre il cornicione su mensole, interrotte da piccole finestre.

Sul Corso del Rinascimento – Piazza delle Cinque Lune, si alternano porte e finestre – alcune recano nella cornice una stella – e alla metà del prospetto, un'edicola con dipinto raffigurante la *Vergine*.

Al mezzanino e nei due piani soprastanti, sette finestre, di cui quelle al primo piano sono architravate. Si ripete il cornicione su mensole, interrotte da finestre; quindi, la sopraelevazione con finestre ad arco.

Volgendo a destra, l'arco che congiunge il Palazzo di S. Apollinare con quello di fronte alla chiesa di S. Agostino.

La descrizione dell'interno del grande complesso inizia dalla parte su Piazza di S. Agostino. Al n. 19, un ingresso conduce al cortile, ove, nel lato destro, si vedono quattro arcate su pilastri con addossate lesene ioniche, avanzo di strutture della fine del sec. XVI.

Il portone architravato al n. 20-A è l'ingresso del Pontificio Istituto di Musica Sacra.

S. Pio X fondò la Scuola Superiore di Musica Sacra, che fu aperta il 3 gennaio 1911, a Via del Mascherone. Fu confermata con il breve « *Expleverunt* » del 4 novembre 1911 e dallo stesso papa dichiarata « Pontificia », il 10 luglio 1914.

Benedetto XV le assegnò la sede attuale. Con la Costitu-



Collegio Germanico Ungarico: cortile (Via della Scrofa 70).

zione Apostolica « *Deus Scientiarum Dominus* » del 24 maggio 1931, divenne Pontificio Istituto di Musica Sacra e fu incluso tra le Università e Facoltà Pontificie. Ha carattere internazionale. Rami principali di insegnamento sono: canto gregoriano, composizione sacra ed organo. Nel 1966 fu istituita una sezione accademica femminile, dedicata specialmente alle religiose, con gli stessi programmi della sezione maschile.

Primo Preside fu il P. De Santi S.J.; insegnanti, oltre il De Santi, Ernesto Boezi, Licinio Refice, Edoardo Dagnino, D. Ildefonso Schuster O.S.B., Cesare Dobici, Raffaele Casimiri « l'apostolo » della polifonia. L'abate Paolo Ferretti O.S.B. ha dato grande incremento alla biblioteca, che occupa sei sale affacciantisi sul Corso del Rinascimento. Possiede un centinaio di riviste musicali e liturgiche, enciclopedie musicali e culturali, dizionari musicali dal '700 ad oggi, collezioni di note riviste vive o scomparse. Assai ricco è il settore storico, nonché quelli della critica e dell'organologia. Particolarmente importanti, i settori: polifonico-rinascimentale, strumentale e del canto gregoriano. Si ricordano soprattutto le grandi collezioni e l'opera ommia di Praetorius, Palestrina, Victoria, Vivaldi, Monteverdi, Hassler, Beethoven, Händel, Bach e altri. Inoltre, la sezione lirica, la collezione di microfilms (circa 1.700, da Codici, Innari, Antifonari, Tropari delle più importanti biblioteche mondiali), la discoteca e la nastroteca.

Si ricorda, infine, il piccolo organo « positivo », proveniente dalla chiesa di S. Prisca e recante la sigla « F.T. » e la data 1716. Si tratta di Filippo Testa, appartenente a una famiglia di organari romani e dal 1684 organaro della basilica di S. Pietro. Il piccolo organo è stato donato da Pio XI. Salita una scala a chiocciola, la porta d'ingresso, recante nell'architrave l'iscrizione: GREGORIVS XIII. Di fronte, un portale con l'iscrizione: GREGORIVS XIII FVNDATOR, immette nella Sala dei concerti con un grande organo nella parete di fondo. Dal corridoio, a sinistra si passa in una sala, nel cui soffitto è rappresentato *Fetonte che guida il carro del Sole*, di derivazione guercinesca; in altra piccola sala, nel soffitto, *la caccia di Diana* (sec. XVIII).

Si percorre Via di S. Agostino e si giunge a Via della Scrofa.

Dal portone al n. 70, si passa in un androne dalla volta cassettonata e quindi nel cortile, ove, pianterreno e mezza-



Collegio Germanico Ungarico. G. Pierantoni: una visita di Pio VI
al Museo Clementino (ora nel Museo di Roma)

nino formano un ordine unico, scompartito da lesene doriche. Nei lati di sinistra e di destra, quattro finestre con grata e, sotto, altrettante porte; al mezzanino, quattro finestre quadre. Nel lato d'ingresso, apertura centrale ad arco e due aperture rettangolari ai lati; nel mezzanino, piccole finestre.

Nella parete di fronte all'ingresso, ai lati, due finestre con grata ed altrettante sottostanti. Al centro, una fontana di carattere tardo berniniano, composta da una tazza sorretta da due delfini e sormontata da un drago. Nel fondo, un paesaggio a colori.

Al primo piano, scandito da lesene doriche, nei lati sinistro e destro, quattro finestre con timpano triangolare. Nei lati di entrata e di fondo, due serliane, al centro, su colonne ioniche e balcone a balaustri; ai lati, finestre con timpano triangolare.

Al secondo piano, quattro finestre nei lati sinistro e destro e tre finestre nei lati di entrata e di fondo. Nel lato sinistro del cortile, a pianterreno, vi è l'ingresso ad una grande sala (ora sala da pranzo della Casa Internazionale del Clero, che occupa l'edificio), nella cui parete sinistra si aprono finestre verso Via S. Giovanna d'Arco. È decorata da dipinti tardo barocchi. Sulla parete di entrata: *Moltiplicazione dei pani e dei pesci*; su quella di fronte, portale con timpano triangolare. Al centro della parete sinistra: la *Vergine*, che ha, ai lati, figure di *Apostoli*, che continuano nella parete di fronte. Nel soffitto, rettangolo centrale con la *Gloria celeste* e due tondi con angioletti.

La scala, con caratteristico incrocio delle rampe, ha pianerottoli con copertura a cupoletta, recante lo stemma di Pio IX.

In una Sala, a destra, un dipinto tardo barocco, rappresenta forse la *Fucina di Vulcano*.

Le sale del primo piano hanno pitture coeve mitico allegoriche e con raffigurazioni delle Arti e degli emblemi delle arti.

In quella, con due finestre verso Via di S. Agostino: *Diana* incoronata su un cocchio tirato da un cane e da un cervo, al centro del soffitto. Il dipinto è firmato: « *Dominicus Fiorentini Sermonetanus inv. et. pin.* » (sec. XVII).

Nell'altra sala, sempre con finestre su Via di S. Agostino, nel rettangolo centrale del soffitto: *figura femminile*, coronata con curnocopia, un leone, un putto con spada e altra figura femminile.

In queste sale ebbe sede, fino a tempi recenti il Circolo



Collegio Germanico Ungarico, G. Pierantoni: Pio VI.

di S. Pietro, tanto benemerito nell'assistenza ai poveri di Roma. Fondato il 28 aprile 1869, ebbe come primo presidente facente funzione, Paolo Mencacci, il cui padre Giacomo insieme al fratello Vincenzo, affisse nel 1809, per la città, la bolla di scomunica contro Napoleone.

Ora il Circolo di S. Pietro ha sede in Piazza di S. Apollinare n. 49.

La Sala Pio VI, già biblioteca del Collegio Germanico-Ungarico, fu ultimata sotto il pontificato di Pio VI e, come dice il « Diario Ordinario » del 30 ottobre 1784, « con la direzione del Sig. Giuseppe Camporesi, architetto romano, è riuscita magnifica in tutte le sue parti ».

Dalla parete d'onore è stata trasferita in quella d'ingresso la nicchia con la statua di *Pio VI che solleva il Genio delle Belle Arti*, e che con il piede sinistro tiene ferma una pianta architettonica, opera di Giovanni Pierantoni (1744-1817).

Nel piedistallo, il rilievo con la *visita di Pio VI alla Sacristia Vaticana*. Originariamente la nicchia era ornata « con un ben ideato basamento su cui s'innalzano quattro colonne, cioè due per parte, dipinte a marmo con le loro rispettive basi e capitelli ». In mezzo alle colonne vi erano i rilievi rappresentanti la *visita di Pio VI alle Paludi Pontine* e la *visita di Pio VI alla Sala delle Muse del Museo Pio-Clementino* in Vaticano. Le colonne sostenevano un cornicione sul quale s'innalzava « un ordinetto, abbellito con palle e stelle allusive allo stemma di Sua Santità », avente ai lati due riquadri a chiaroscuro raffiguranti il « Silenzio » e la « Meditazione ». In mezzo vi era lo stemma del papa, opera di Pietro Bernabò, pittore pietrista romano e, sotto, una iscrizione alludente alla munificenza di Pio VI nei riguardi del Collegio Germanico. Ora, la statua del pontefice è fiancheggiata da due colonne; scomparsi sono lo stemma del Bernabò, l'iscrizione, i due bassorilievi tra le colonne del Pierantoni e i monocromi con il « Silenzio » e la « Meditazione ».

Il rilievo con la « visita di Pio VI alla Sala delle Muse » si trova al Museo di Roma per donazione dell'antiquario Michele Zoppo e l'altro con la « visita di Pio VI alle Paludi Pontine » è, tuttora, irreperibile. Rimane, sulla volta, nell'ovato centrale, sorretto da coppie di angeli a monocromo, l'affresco raffigurante *la Divina Sapienza* di Gioacchino Agricola.

I monocromi con figure di *Apostoli, Evangelisti e Profeti*, nonché *scene del Vecchio e Nuovo Testamento*, entro rettangoli nei lati corti, sono del bolognese Pietro Fabri.



(Chiesa e Palazzo di S. Luigi dei Francesi (*Museo di Roma*).

La presenza nella sala di stemmi di Pio IX (1846-1878) denota l'esecuzione di lavori sotto questo pontefice. Segue in angolo con Via di S. Giovanna d'Arco il

22 Palazzo di S. Luigi dei Francesi

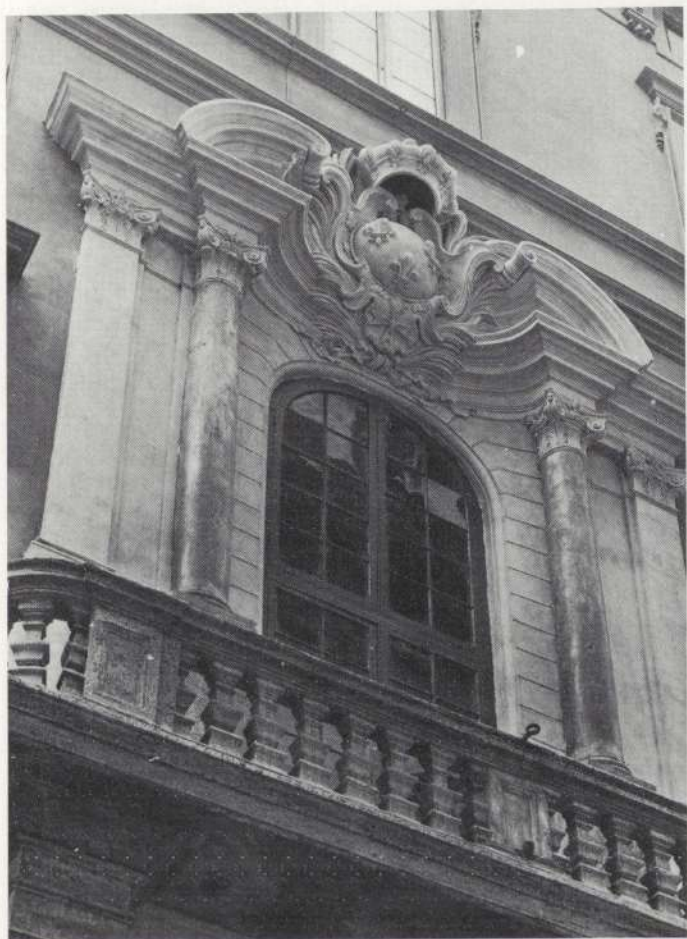
La bolla di Sisto IV « *Creditam nobis* », del 2 aprile 1478, confermava il cambio fatto dai curialisti di lingua francese residenti a Roma – con atto stipulato dal notaio pubblico in Roma Nicolas Durand – della loro cappella e loro ospizio « *in Arenula* » con le chiese di S. Maria *de Cellis*, S. Benedetto, S. Andrea, S. Salvatore e l'ospizio di S. Giacomo dei Lombardi di proprietà dell'Abbazia di Farfa.

Il pontefice riunì le chiese in una sola sotto il nome di S. Maria, S. Dionigi e S. Luigi.

L'altra bolla « *Ad hoc Supernae* », sempre del 2 aprile 1478, istituiva una Confraternita per i fedeli di lingua francese dei due sessi con il titolo della Concezione della Santa Vergine Maria, di S. Dionigi e di S. Luigi, concedendo agli appartenenti, oltre ad indulgenze, di redigere i regolamenti necessari al buon ordinamento della Confraternita e all'amministrazione della chiesa e dell'ospedale, che doveva accogliere i pellegrini poveri. Gli statuti più antichi che si conoscono, furono pubblicati il 23 agosto 1500. La Confraternita fu l'origine dei Pii Stabilimenti della Francia a Roma e Loreto.

Una pianta attribuita ad Antonio da Sangallo il Giovane (1483-1546) con gli edifici che guardano sulla Piazza Saponara, poi Piazza di S. Luigi dei Francesi, porta i nomi dei vari proprietari; quello con il nome « S. Luigi » è un grande isolato. Negli altri, sono registrati i nomi: « santo ianni », « lante », « gasperi » e « papa », cioè il Palazzo Medici.

U. Gnoli, a proposito della osteria chiamata « Dogana », che era nella odierna Via della Dogana Vecchia, ricorda un documento dell'8 luglio 1525, in cui si dice che « Rigo hoste à la doanne » ricevette quattordici giuli per una colazione che i Rettori della chiesa di S. Luigi dei Francesi avevano offerto agli architetti Antonio da Sangallo, Salvatore da Como, Giovanni da Siena e Giovanni de Chenevières, rappresentanti di detta chiesa in una lite con il card. Enkenwoirt, sorta



Palazzo di S. Luigi dei Francesi: particolare della facciata su
Via di S. Giovanna d'Arco.

per il possesso di una casa. In base a questo documento, si può dire non soltanto che i citati architetti lavorassero per la chiesa di S. Luigi dei Francesi, ma che Jean de Chenevières, il quale aveva presentato per il tempio un progetto a pianta centrale, poi non eseguito, era ancora in vita nel 1525. L'isolato appartenente alla Confraternita di S. Luigi e la piccola chiesa di S. Benedetto, sul lato dell'odierna Piazza Madama, si vede bene nella pianta di Leonardo Bufalini (1551). La posizione degli edifici appare senza modifiche nella pianta del Du Pérac (1577) e in quella di Antonio Tempesta (1593).

In seguito, oltre a concessioni dei Maestri delle Strade per eseguire lavori in case di proprietà della chiesa di S. Luigi, vi era quella fatta dal card. Pietro Aldobrandini (1572-1621) nel 1618 e l'altra da parte di Antonio Soderini, Francesco Soderini e Alessandro Caetani nel novembre 1627, in cui è detto: « concediamo licenza alli SS.ri Administratori di S. Luigi de' francesi che possino murare et fabricare l'Hospitale e case che fanno far di nuovo nel Vicolo delli Matriciani et seguitare in piazza Madama nel medesimo luogo dove stava la facciata vecchia ».

Un altro documento riguarda una occupazione di terreno fatta dalla Confraternita per ampliare le case nel Vicolo del Salvatore.

Nel 1667, Clemente IX (1667-1669) concedeva alla Confraternita di aprire un vicolo tra la Piazza Lombarda (poi Madama) e la Piazza di S. Luigi dei Francesi. Questa apertura, però, non avvenne forse subito; è accennata nella pianta di G.B. Falda (1676), ma non si vede in quella di A. Tempesta, riedita da Giovanni Giacomo De Rossi nel 1693. È ancora accennata nella pianta del Barbey del 1697.

Poi come informa un Catasto dei beni del Collegio Germanico (1754): « La Chiesa di S. Luigi de' Francesi l'Anno 1710 vi fabricò il Palazzo, et aprì la strada dal Pozzo delle Cornacchie fino alla Piazzetta di Pinaco, che doveva aprirsi dal Collegio, il quale per la sua tardanza vi scapitò ».

Già dal 1709, appare nei documenti dell'Archivio dei



Palazzo di S. Luigi dei Francesi: Portale sul Corso del Rinascimento.

Pii Stabilimenti Francesi l'attività, insieme a Matteo Sassi, di Carlo Francesco Bizzaccheri, cui si deve il disegno della facciata sulla odierna Via di S. Giovanna d'Arco, già Via di S. Luigi.

Un recente scritto di D. Lavalley dice che dal 1709 al 1716 « s'était élevé près Saint Louis, un palais destiné à abriter la communauté religieuse française vivant autour de l'église et quelques pèlerins sans ressources ».

La chiesa, il palazzo e la strada tra questo e il Collegio Germanico si vedono nella pianta di G.B. Nolli (1748). Serie di progetti si trovano nell'Archivio dei Pii Stabilimenti Francesi e nell'Archivio Capitolino.

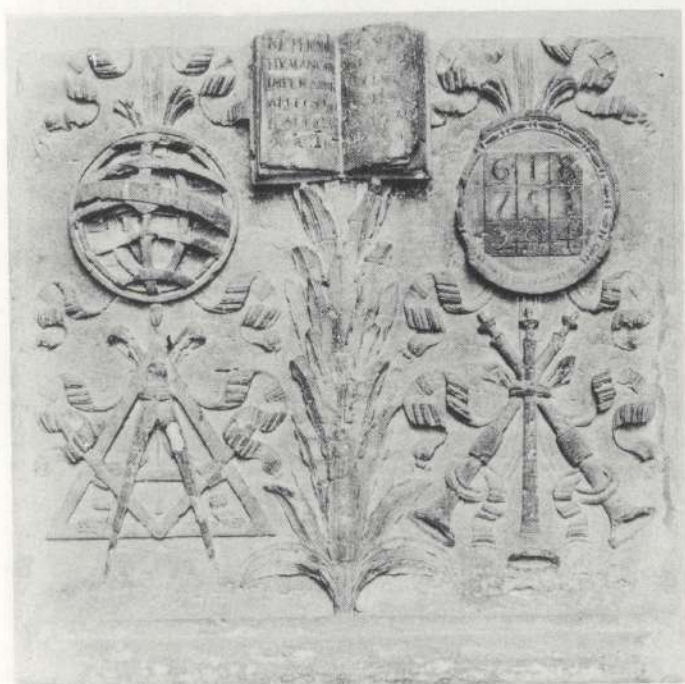
Si ebbero, poi, notevoli lavori nel 1882-1888.

Il prospetto su Piazza Madama, che appare nella tav. 70 del quarto libro delle Magnificenze di Roma antica e moderna (1754) di G. Vasi, ornato all'angolo dallo stemma regale di Francia, fu trasformato completamente su progetto di Luca Carimini (1830-1890). Al pianterreno, l'edificio presenta una serie di pilastri cui sono addossate colonne doriche; quindi, un fregio classicheggiante. Al primo piano, nove finestre architravate, lateralmente decorate con candelabre; al secondo piano, altrettante finestre con architrave su mensole. Oltre il cornicione su mensole, un attico.

Nel 1905-1907, venne espropriata la piccola chiesa di S. Salvatore *in Thermis*, che fu demolita per l'ampliamento del palazzo del Senato.

In seguito, si sono avuti nell'edificio normali lavori di manutenzione.

Sulla Via della Scrofa, dopo il vicolo chiuso tra la chiesa di S. Luigi e il Palazzo di S. Luigi dei Francesi, un semplice edificio con cinque finestre nei quattro piani, di cui quelle al primo con architrave su mensole. Verso l'angolo con Via di S. Giovanna d'Arco, due porte al pianterreno e due piccole finestre al mezzanino. Al primo piano, due finestre architravate e, sotto l'architrave, una fascia decorata da festoncini con giglio al centro; sopra, piccole finestre. Al secondo piano, due finestre il cui timpano è formato da volute ornate da ghirlande e includenti una corona regale. Nel cornicione, sorretto da mensole con piccola ghirlanda, si



Palazzo di S. Luigi dei Francesi: rilievo di Jean de Chenevières.

alternano i motivi decorativi del sole e del giglio. Nell'angolo dell'edificio, in alto, lo stemma di Francia sormontato dalla corona regale.

La lunga facciata su Via di S. Giovanna d'Arco ha, al pianterreno, aperture ad arco ribassato con un giglio, alternate ad altre rettangolari; il portale tra colonne e lesene ioniche è sormontato da un balcone, con finestra, il cui timpano arcuato e spezzato reca lo stemma di Francia con corona regale.

Nei piani si ripete lo schema e la decorazione della parte ultima su Via della Scrofa; quindi, lo stesso cornicione. Nell'angolo con il Corso del Rinascimento, ancora lo stemma di Francia con corona.

Lungo il Corso del Rinascimento, aperture terrene ad arco ribassato recante un giglio. Si notano due piccoli portali: il primo fiancheggiato da lesene nei cui capitelli è un giglio; il secondo con un giglio nella fascia soprastante, un'iscrizione (posta nel 1627, sotto il pontificato di Urbano VIII e il regno di Luigi XIII) e, al di sopra, una piccola nicchia. Si tratta del probabile ingresso dell'Ospizio, eretto a sue spese, come si legge nell'iscrizione, dalla Congregazione dei curiali di S. Luigi, sotto il rettorato di Girolamo Cothureau e Tommaso Vibo.

Dal portone di Via di S. Giovanna d'Arco si entra nel cortile (altro ingresso è dal vicolo).

Al pianterreno, nei quattro lati, tre arcate su pilastri. Su questi sono addossate, nei due lati a destra e in dirittura dell'entrata, doppie fasce fra le quali è un giglio; negli altri due, fasce singole con giglio. Al primo piano, sempre nei due lati a destra e in dirittura dell'entrata: tre arcate tra doppie lesene ioniche, di cui quella centrale decorata in alto da una testa femminile e occupata da un'ampia finestra vetrata.

Nelle arcate laterali, finestre cieche rettangolari e architravate, con fascia sotto l'architrave ornata da volutine e festoncini; quindi, finestre più piccole la cui cornice è lievemente arcuata in alto.

Nel lato, opposto a quello in dirittura con l'entrata, sempre tre archi tra lesene ioniche, aventi, ognuno una finestra architravata, ove, nella fascia sotto l'architrave, si ripete il motivo decorativo di volutine e festoncini.



Palazzo di S. Luigi dei Francesi, cortile; Portale di S. Maria della Purificazione (da C. Pericoli Ridolfini).

Il lato, opposto a quello a destra dell'entrata, è semplicemente scompartito da doppie fasce, tra cui tre finestre rettangolari e, sopra altre tre. In questo lato, che è lungo il vicolo tra la chiesa e il palazzo, era, forse il primitivo ospizio.

Nel portico si aprono semplici porte, sopra una delle quali è collocato il *busto del Salvatore*, proveniente dalla demolita chiesetta di S. Salvatore in *Thermis*. All'interno, una sala d'aspetto, il refettorio e una sala in cui sono collocati pregevoli quadri. Continuando nel portico, nel lato di fronte a quello in dirittura con l'entrata, due belle porte, che sotto la cornice ad angolo, sono decorate con trofei. Lungo i quattro lati, poi, sono sistemate opere provenienti dalle demolite chiese di S. Salvatore in *Thermis*, S. Ivo dei Bretoni, S. Maria della Purificazione o delle Quattro Nazioni (Francesi, Lorenesi, Borgognoni, Savoiaardi). Sono lastre tombali, iscrizioni, busti, monumenti.

Si ricordano: la *porta quattrocentesca*, con festone sorretto da testine nella parte superiore e con leoni medioevali in basso, già in S. Maria della Purificazione, un rilievo con i *simboli della Geometria, Aritmetica, Astronomia, Musica* di Jean de Chenevières (m. c. 1527); la tomba di Reginaldo Campi, quella di Egidio de Hamedia e il grandioso monumento di Enrico Cleutin (1566), attribuito dubitativamente a Flaminio Vacca (1538-1605). Armoniose sono le figure degli efebi e del genio, poste ai lati e, sopra, espressivo busto del defunto.

La Galleria al piano nobile ha un soffitto decorato con gigli, corone di alloro e palme in stucco bianco su fondo celeste. Vi sono esposti i ritratti di *Francesco I* (1494-1547), *Enrico IV* (1553-1610), *S. Vincenzo de' Paoli* (1581-1660), *Luigi XIV* (1638-1715) e della moglie *Maria Teresa d'Asburgo*, un busto di *Luigi XV* (1710-1774), dono del card. de Polignac, del 1728; ed inoltre i ritratti di *Carlo X* (1757-1836) e di *Luigi Filippo* (1773-1850).

Nella vicina Sala di musica, il soffitto è decorato con gigli, festoncini e corona di alloro al centro contenente una « L », in stucco bianco su fondo rosa. I timpani delle porte, ad arco ribassato, recano una figurina femminile e la colomba dello Spirito Santo, sempre in stucco. La colomba ricorda l'ordine dello Spirito Santo, il supremo ordine cavalleresco della monarchia francese, fondato da Enrico III nel 1578.

Nel corridoio, quadri raffiguranti vari santi.

Nel salottino del Rettore, con finestra sul Corso del Rina-

S. Luigi de' Francesi.



S. Luigi dei Francesi: incisione sec. XVI.

scimento, un dipinto del sec. XVII, raffigurante la *Madonna, Gesù, S. Elisabetta, S. Giovanni Battista e S. Carlo Borromeo*.

Al terzo piano si trova la Biblioteca, ove sono custodite preziose opere, tra cui: il Messale di S. Pio V, edito per ordine di questo pontefice da Cristophe Plantin (c. 1520-1589) nel 1572; un Graduale del 1614; Antifonari e partiture musicali della celebre Cappella di S. Luigi dei Francesi.

In una sala, prima di quella dell'Archivio, un grande ritratto di S. Luigi IX, forse quello che R. Longhi attribuì ad Artemisia Gentileschi.

Nella grande sala dell'Archivio, una porta con timpano arcuato, includente un ovato con giglio, accompagnata da un festone. Sopra la porta, volute su cui poggiano due putti e, al centro, il sole.

Nel soffitto, un ovato centrale con corona di fiori, da cui partono nei quattro angoli, due fasce con gigli e rosoni, fiancheggiate da festoni e sormontate da una targa con testa femminile. Squisita decorazione settecentesca. Le pareti sono dipinte a monocromo con vari motivi decorativi. La grande finestra vetrata, ad arco, guarda sul cortile.

Uscendo dal palazzo, si percorre la *Va di S. Giovanna d'Arco* e si giunge a *Piazza di S. Luigi dei Francesi*, già detta dal 1509 Piazza Saponara, dai saponari aventi ivi le loro botteghe e che poi si trasferirono nel sec. XVII a Via dei Pastini.

Le case con facciate dipinte, su questa piazza, da Vincenzo da San Gimignano e da Maturino da Firenze, citate rispettivamente dal Vasari e dal Mancini, dovevano forse trovarsi di fronte alla chiesa di S. Luigi dei Francesi.

Le due colonne monolitiche di granito, scoperte nel 1934 in Piazza S. Luigi dei Francesi, sono state rialzate in Via di S. Eustachio.

23 S. Luigi dei Francesi

Il pontefice Stefano II (752-757), fallito il tentativo di un accordo pacifico con Astolfo re dei Longobardi, si recò presso Pipino il Breve per sollecitare l'intervento dei Franchi in favore della Chiesa Romana. Ottenuta assicurazione di aiuti da parte di Pipino, acconsentì al desiderio di questi, impegnandosi a trasferire in



S. Luigi dei Francesi: facciata.

Vaticano il corpo di S. Petronilla, sepolto nel Cimitero di Domitilla sulla Via Ardeatina.

I Franchi, infatti, fieri di essere stati dichiarati « *Ecclesiae Romanae filii* », avevano per la Santa, considerata figlia spirituale dell'apostolo Pietro, una speciale venerazione.

La morte, però, colse Stefano II prima che potesse adempiere la sua promessa; tuttavia il successore Paolo I (757-767) fece trasportare il sarcofago della martire in un edificio, esternamente rotondo ed internamente ottagonale, adiacente alla basilica vaticana.

I re franchi ed i loro successori ebbero particolare cura per la cappella di S. Petronilla, detta « *Capella regum Franciae* », che con il terreno attiguo venne indicata con il nome di « *Area Regis Francorum* » o « *Area Regis Christianissimi* ». In questo luogo si riunivano i franchi residenti o di passaggio a Roma e, poichè il loro numero cresceva, fu necessario costruire intorno un ospizio, un cimitero ed anche una chiesa.

In seguito si trasferirono presso Sant'Andrea della Valle, in una cappella dedicata al re crociato S. Ludovico (odierna V. del Monte della Farina, nn. 3-6).

I sovrani di Francia, tuttavia, mantennero il giuspatronato sulla cappella di S. Petronilla, ove, alla fine del Quattrocento, fu collocata la « Pietà » di Michelangelo, commessa all'artista dal cardinale francese Jean Bilhères de Lagrulas.

Nel XV secolo, poichè la sede presso S. Andrea della Valle era divenuta angusta per la fiorente colonia francese, questa trattò ed ottenne con l'aiuto del cardinale d'Estouteville, una permuta con l'abbazia di Farfa che possedeva, tra il Pantheon e piazza Navona, un terreno ove si trovavano le piccole chiese di S. Maria de Cellis, S. Benedetto de Thermis, S. Andrea de Fordivoliis, S. Salvatore in Thermis e il piccolo ospizio di S. Giacomo dei Lombardi.

Il 2 aprile 1478, Sisto IV, sollecitato dall'ambasciatore di Luigi XI, Montreuil, con bolla « *Creditam nobis desuper* », confermò la permuta e riunì il gruppo di chiese in una sola parrocchia intitolata alla « Conce-



S. Luigi dei Francesi: interno (da C. Pericoli Ridolfini).

zione della Beata Vergine Maria, a S. Dionigi e a S. Luigi re di Francia ».

Con altra bolla, sempre del 2 aprile 1478, istituì una confraternita dello stesso nome per i francesi di ambo i sessi. Poco dopo il prelato Jacques Bugnet fece ricostruire l'ospedale di S. Giacomo dei Lombardi, adattandolo ad ospizio per i suoi connazionali.

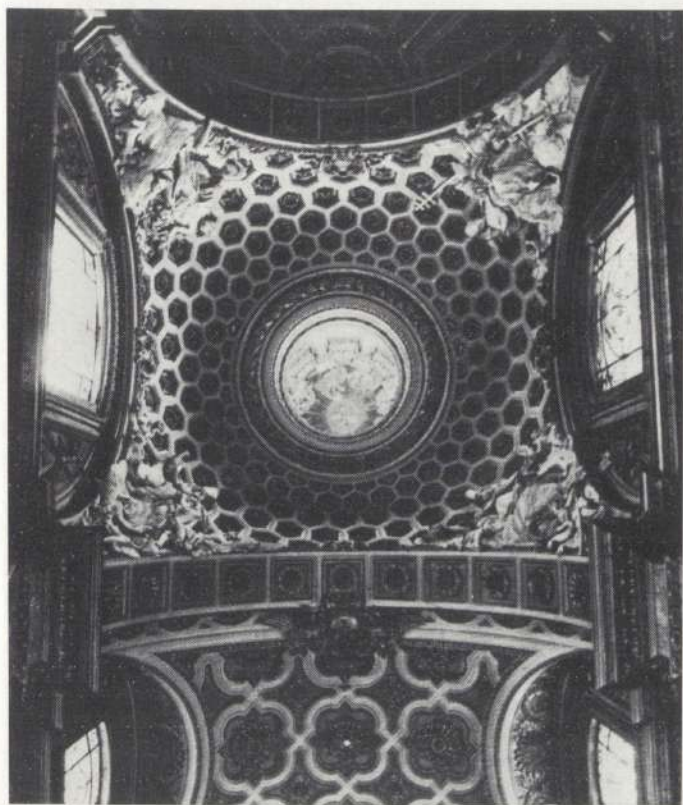
Nel 1518 Leone X donò alla confraternita una parte del suolo pubblico per favorire l'erezione di una chiesa nazionale, concedendo, inoltre, la proprietà del materiale che si fosse rinvenuto durante gli scavi.

Il 1° settembre dello stesso anno, alla presenza del cardinale Giulio de' Medici, cugino di Leone X e futuro Clemente VII, fu posta la prima pietra della nuova chiesa, istoriata da Jean de Chenevières, incaricato di prepararne il progetto. I lavori procedettero assai lentamente per difficoltà finanziarie e per il Sacco di Roma del 1527.

Il re di Francia Enrico II, accondiscendendo alle richieste del suo ambasciatore a Roma, d'Urfé, venne in soccorso della confraternita e, grazie alla sua generosità, furono ripresi i lavori, la cui direzione fu affidata molto probabilmente ad un certo fra' Alberti, mentre ne fu imprenditore, a parere di alcuni, Jean Marie Calvé.

Nel 1576 l'ambasciatore d'Albani ottenne nuovi sussidi del re Enrico III. Il progetto di Jean de Chenevières non fu realizzato. Alle spese per la facciata, provvide il cardinale Matthieu Cointerel (Contarelli), che donò anche diecimila scudi per ornare l'altare maggiore. Altre risorse facilitarono il proseguimento dei lavori. Infatti, dopo l'annessione della Bretagna alla Francia, Gregorio XIII, nel 1582, autorizzò la fusione della confraternita di S. Ivo dei Bretoni con quella di S. Dionigi e S. Luigi, che incorporò i beni della prima.

Ultimo e decisivo impulso ai lavori fu dato dalla regina di Francia, Caterina de' Medici, che nel 1584 donò molte case di sua proprietà situate accanto al Palazzo Madama, incaricando Paul de Foix, arcivescovo di Tolosa, di eseguire le sue generose disposizioni.



S. Luigi dei Francesi: interno della cupola (da C. Pericoli Ridolfini).

L'8 ottobre 1589 avvenne la consacrazione da parte del cardinale François de Joyeuse, nuovo arcivescovo di Tolosa e delegato del papa Sisto V.

S. Luigi dei Francesi fu ininterrottamente parrocchia dal tempo di Sisto IV, ma nel 1840 la giurisdizione fu trasferita alla chiesa della Maddalena, mentre il superiore conservava i diritti di curato. Rimase soltanto chiesa nazionale nell'ambito dei Pii Stabilimenti della Francia in Roma e Loreto, i quali comprendono tutte le antiche fondazioni pie della Francia nello Stato Pontificio (Roma e Loreto). Dette pie fondazioni, in seguito agli avvenimenti della Rivoluzione francese, ricevettero un nuovo ordinamento da papa Pio VI con breve apostolico nel 1793. Dopo un periodo di disorganizzazione, la chiesa fu affidata ad un collegio di cappellani sotto l'autorità di un superiore. Per interessamento degli ambasciatori di Francia, che esercitano il diritto di patronato sui Pii Stabilimenti Francesi, un nuovo regolamento fu approvato da papa Gregorio XVI il 18 febbraio 1845 e modificato il 25 agosto 1956 da papa Pio XII.

S. Luigi dei Francesi è la chiesa nazionale dei francesi in Roma ed è officiata da un superiore coadiuvato da alcuni cappellani. È amministrata, come le altre chiese francesi di Roma, S. Ivo dei Bretoni, S. Nicola dei Lorenesi, S. Claudio dei Borgognoni, la SS. Trinità dei Monti da una « Deputazione Amministrativa » nominata dall'Ambasciatore di Francia presso la S. Sede, che comprende un presidente (membro dell'Ambasciata), un amministratore (ecclesiastico), un tesoriere (laico) scelti fra le notabilità della colonia francese di Roma.

Nella chiesa si svolsero sempre solenni cerimonie, in occasione di importanti eventi nazionali e della Chiesa Romana.

La facciata, in travertino, a due ordini di uguale larghezza, divisa da paraste in cinque corpi, è coronata da un timpano.

Fu eseguita da Domenico Fontana (1543-1607) su disegno di Giacomo della Porta (c. 1540-1602).

In un mandato di pagamento del 25 marzo 1585, il



S. Luigi dei Francesi, volta: C.-J. Natoire: Morte e apoteosi
di S. Luigi IX (da C. Pericoli Ridolfini).

Fontana riceveva una paga mensile di cento scudi per i lavori della facciata della chiesa e altro compenso riceveva Marc'Antonio Buzi « scarpellino », che dirigeva i lavori del taglio delle pietre della facciata. Nello stesso tempo il Della Porta, aveva come paga solo sei scudi. Il Fontana, nel 1595, è chiamato « capo maestro della fabbrica di S. Luigi ». Per il Frommel la parte inferiore della primitiva facciata era di Giovanni Mangone.

Su una base, che si svolge per tutta l'estensione dell'edificio, poggia il primo ordine, dorico. La porta centrale è fiancheggiata da colonne con capitelli ionici decorati da ghirlande e sormontata da un timpano triangolare, mentre le porte laterali hanno un timpano arcuato. Le nicchie del primo ordine, che accolgono le statue di Carlo Magno e di S. Luigi, poggiano su medaglioni recanti la salamandra coronata in mezzo alle fiamme; una cornice piuttosto aggettante separa l'ordine inferiore da quello superiore, corinzio, nel quale la grande finestra centrale con balcone e timpano arcuato, ha, ai lati, come la porta sottostante, colonne dai capitelli ionici. Nel secondo ordine, le nicchie, ove sono collocate le statue di S. Clotilde e di S. Giovanna di Valois e le finestre, con un elegante motivo di conchiglia, corrispondono rispettivamente alle porte laterali ed alle nicchie del primo ordine. Autore delle quattro statue (1746) è Pierre l'Estache (1687-/88-1774), che visse lungamente a Roma, ove fu anche Direttore *ad interim* dell'Accademia di Francia.

Lo stemma di Francia, che campeggia sorretto da geni sul timpano, è opera di Nicola Pippi di Arras (m. 1599). I due geni nudi sono stati sostituiti nel 1977 e gli originali sono conservati in una sala del palazzo di S. Luigi dei Francesi. Nella facciata sono inseriti alcuni rilievi di Jean de Chenevières (m. c. 1527), lodato dal Vasari « per avere straforato sfere di astrologi, ed alcune salamandre nel fuoco, imprese reali... ». Jean de Chenevières pare giungesse a Roma sotto il pontificato di Giulio II (1503-1513), ove fu impressionato dalle opere bramantesche. Nel 1518 ebbe l'incarico di erigere la chiesa di S. Luigi dei Francesi, ma



S. Luigi dei Francesi. R. Leveux: S. Dionigi ridona la vista a un cieco
(da C. Pericoli Ridolfini).

il suo progetto, che prevedeva un tempio a pianta centrale, non fu realizzato.

L'interno è diviso in tre navate da otto pilastri, sui quali poggiano archi a tutto sesto e si addossano paraste con capitelli a larghe volute legate da una ghirlanda di fiori. Una luce dai caldi riflessi illumina l'interno e a questo effetto contribuiscono il ricco rivestimento in marmi, tra i quali, il diaspro di Sicilia, il pavonazzetto, il giallo antico e gli stucchi bianchi e oro, eseguiti su disegno e sotto la direzione di Antoine Deriset (1685-1768), l'architetto francese che eresse a Roma la chiesa del SS. Nome di Maria e rinnovò quella di S. Claudio dei Borgognoni.

Il soffitto, interrotto da lunettoni nei quali si aprono grandi finestre, è decorato a cassettoni di varia forma con rosoni e scompartito da archi ornati di gigli e rosoni dorati.

Al centro della volta, racchiuso in una ricca cornice dorata – dovuta probabilmente ad Augustin Pajou (1730-1809) – è il grande affresco rappresentante la *Morte e l'apoteosi di S. Luigi*, opera di Charles-Joseph Natoire (1700-1777), scoperto al pubblico il 15 agosto 1756.

Addossato a un pilastro della navata centrale, è il pergamo ligneo, che si compone di pannelli dipinti da un anonimo artista dei secc. XVI-XVII, che vi rappresentò *la Madonna, S. Caterina, S. Giovanni Battista, S. Giuseppe, S. Carlo Borromeo*. Sopra la porta d'ingresso della navata centrale, l'organo del XVIII sec.

La ricca decorazione si stende anche nelle navate laterali, ove il soffitto è diviso da archi ornati di festoni di alloro, che collegano le paraste addossate ai pilastri con quelle che separano le cappelle. Lo spazio tra gli archi è coperto da una volta cassettonata con rosoni, in modo che il soffitto risulta formato da una successione di piccole calotte, corrispondenti alle cappelle.

1^a cappella a d., di S. Dionigi, era adibita a battistero e dedicata ai SS. Giovanni Battista e Andrea.

Il quadro sull'altare, dipinto da Renaud Levieux (c. 1620-1690) rappresenta *S. Dionigi che ridona la vista a un cieco*. Sostituisce quello primitivo in cui erano raffigurati i Santi titolari e che fu poi venduto e portato in Inghilterra insieme al fonte battesimale.

Di fronte alla cappella, una piramide, *Monument de l'Armée* di Jules André (1819-1890), che ricorda i francesi caduti sotto le mura di Roma nel 1849.



S. Luigi dei Francesi: Domenico Zampieri d. il Domenichino: S. Cecilia dona le sue ricchezze ai poveri (da C. Pericoli *Ridolfi*).

Su un pilastro tra la prima e la seconda cappella, è addossato il piccolo, elegante monumento del primo direttore dell'Accademia di Francia a Roma, Charles Errard, (1601-1689), scultore ed architetto, che è ritratto di profilo in un medaglione.

2^a cappella a d., di S. Cecilia. Il ricco rivestimento marmoreo si deve alla generosità di Pierre Polet, prete della diocesi di Noyon, che verso il 1614 incaricò Domenico Zampieri detto il Domenichino (1581-1641) di eseguirne la decorazione pittorica.

Sull'altare, la copia eseguita da Guido Reni (1575-1642) della notissima tela di Raffaello rappresentante *S. Cecilia con i Santi Paolo, Giovanni Evangelista, Agostino e Maria Maddalena*, che si trova nella Pinacoteca di Bologna.

Sulla parete destra, *la Santa dona le sue ricchezze ai poveri*; sulla parete sinistra, *la Morte di S. Cecilia*. Sulla volta, in tre scomparti: *Cecilia e lo sposo Valeriano ricevono da un angelo una corona di fiori*, *il rifiuto di Cecilia di sacrificare agli idoli* e *Cecilia in gloria*. Il Domenichino creò in questa cappella uno dei suoi più noti capolavori.

Tra la seconda e la terza cappella, la memoria funebre del pittore Nicolas Vleughels (1668-1737), direttore dell'Accademia di Francia a Roma dal 1725 al 1737, di Michel-Ange Slodtz (1705-1764) con il ritratto di profilo del defunto entro un medaglione.

3^a cappella a d. di S. Giovanna di Valois, detta « Jeanne de France », figlia di Luigi XI e di Carlotta di Savoia e prima moglie di Luigi XII. Sull'altare: *Giovanna portata in cielo dagli angeli* di Stefano Parrocel detto il Romano (1696-1776), quadro probabilmente eseguito dopo il 1743, anno della beatificazione della regina.

Sulla parete di sinistra il Monumento del card. Arnaud d'Ossat (1537-1604), che tanta parte ebbe nella riconciliazione di Enrico IV con la Chiesa di Roma. Fu assai rimaneggiato nella 2^a metà del sec. XVIII.

Di fronte a questa cappella, il Monumento di Nicolas-Didier Boguet (1755-1839), pittore paesaggista, con busto di Antoine-Laurent Dantan (1798-1878), concepito da Paul Lemoyne (1783-1873) che eseguì il bassorilievo.

4^a cappella a d., di S. Remigio. La decorazione celebra la conversione dei Franchi al Cristianesimo ad opera del santo vescovo di Reims e della regina Clotilde. Gli affreschi, infatti, rappresentano gli avvenimenti più salienti della vita del re Clodoveo, che, insieme al suo popolo abbracciò



S. Luigi dei Francesi. P. Tibaldi: Clodoveo si prepara alla battaglia di Tolbiac (da C. Pericoli Ridolfini).

la fede di Cristo. Sull'altare: *Clodoveo che indica a Gesù Crocifisso gli idoli in frantumi*, mentre S. Remigio impartisce il battesimo ai suoi soldati e la regina Clotilde assiste alla scena, di Jacopino del Conte (1515 o 1518-1598).

Sulla parete sinistra: *S. Remigio riceve la sacra ampolla per ungere re Clodoveo*, che sta per ricevere il battesimo alla presenza della regina Clotilde e dei guerrieri franchi, di Girolamo Sicciolante da Sermoneta (1521-c.1580). Sulla parete destra: *Clodoveo si prepara ad attaccare la battaglia di Tolbiac del 496* di Pellegrino Tibaldi (1527-1596) architetto, pittore e scultore bolognese giunto a Roma nel 1547.

Nella volta: *un episodio della battaglia di Tolbiac*, ove, da un lato si nota un cartiglio con la scritta: *Deo Clotildis, si vicero, perpetua fide credam*», la promessa cioè di Clodoveo di abbracciare, in caso di vittoria, la fede della moglie Clotilde; *la presa di Soissons; l'episodio del « vaso di Soissons »* che un guerriero rompe, nonostante l'ordine del re di restituirlo a S. Remigio. I tre scomparti sono opera del Tibaldi.

Dopo questa cappella il ricordo funebre di Charles-François Poerson (1653-1725), che fu direttore della Accademia di Francia e Principe dell'Accademia di S. Luca, con busto del pittore entro una nicchia. Sotto, una semplice placca in bronzo reca un'iscrizione, che ricorda le generose elargizioni di Caterina de' Medici per l'erezione della chiesa nazionale francese.

5ª cappella a d., del Crocifisso, la più semplice della chiesa, ove è custodito un grande *Crocifisso*. Qui, numerose memorie di artisti francesi: degli scultori Grasset e Dechamps, dei pittori Errard, Wicar (1762-1834), Pierre Guérin (1774-1833) con busto di Augustin Dumont (1801-1884), dell'archeologo e numismatico Seroux d'Agincourt. In fondo alla navata, l'ingresso alla sacristia, che ha i fianchi e la cornice in marmo di « porta santa », è sormontato dal Monumento del marchese Henri de la Grange d'Arquien, padre della regina Maria Casimira di Polonia, creato cardinale da Innocenzo XII in tardissima età, di Pierre l'Estache.

La Sacristia è occupata per i quattro lati, da armadi del sec. XVIII, al di sopra dei quali corre una cornice con gigli. Nella parte centrale del soffitto, dalla volta abbassata, campeggia lo Spirito Santo. Due colonne e un grande Crocifisso adorato da angeli e un mosso drappeggio sorretto da due piccoli angeli sono gli elementi costitutivi di



S. Luigi dei Francesi: J.-J. Caffieri: Trinità (da C. Pericoli Ridolfini).

una piacevole, ma elaborata, architettura-decorazione che dà accesso alla cappella interna.

Un grande arco, impostato su due pilastri, divide la navata centrale dal presbiterio, le cui pareti come anche l'abside sono rivestite di pregevoli marmi. La parte bassa del precedente coro aveva una buona decorazione. I muri laterali erano affrescati da Girolamo Muziano (1532-1592) e Cesare Nebbia (1536-1614). Al Muziano era stata richiesta una « *Assunzione* » per l'altare maggiore, ma non ci si accordò sul prezzo. Ora il dipinto del Muziano si trova in San Paolo fuori le Mura, mentre dietro l'altare di S. Luigi è la grande *Assunzione* di Francesco Bassano il Giovane (1549-1592).

Il tabernacolo, opera della fine del sec. XVI, con piccole statue di angeli, profeti ed evangelisti, fu tolto quando Paul Lemoyne eseguì la decorazione dell'altare nel 1843; fu trasferito nella cappella di S. Luigi ed ora è custodito in sacristia.

A metà del sec. XVIII fu decisa la ricostruzione del coro e Antoine Deriset ne ebbe l'incarico, dirigendo i lavori e la decorazione. A lui si devono la volta a cupola e l'abside. La parte decorativa con oggetti di culto e cherubini nel coro, con lo Spirito Santo e cherubini nella lanterna della cupola è dovuta a Pierre l'Estache.

Dal 1749 al 1751 si ebbero i lavori per la costruzione del coro, dal 1751 al 1753 quelli decorativi.

Nei pennacchi della cupola, quattro Padri della Chiesa: *S. Gregorio Magno* di G.B. Maini (1690-1752), *S. Girolamo* di Filippo della Valle (1697-1768), *S. Ambrogio* di Simon Challe (1719-1765), *S. Agostino* di Nicolas-François Gillet (1709-1791).

Sovrasta il grande dipinto del Bassano il gruppo della *Trinità* con la bella figura di Cristo, opera di Jean-Jacques Caffieri (1725-1792) appartenente ad una famiglia di scultori e decoratori di origine napoletana, stabiliti a Roma e dal 1660 a Parigi.

In fondo alla navata laterale sinistra il Monumento del card. Joseph-François de la Trémoille (P. L'Estache?).

Sempre in fondo alla navata sinistra, su una colonna, la *Madonna del Salvatorello*, scultura della fine del sec. XV, proveniente dalla demolita chiesa di S. Salvatore in Thermis. 5ª cappella a sin., di S. Matteo o Contarelli, decorata a spese di Francesco Contarelli, nipote del cardinale Matteo grande benefattore della chiesa. Ghirlande di fiori dorati



S. Luigi dei Francesi: Madonna del Salvatorello (da C. Pericoli Ridolfini).

ornano l'estradosso dell'arco di entrata ed inquadrano, nella volta, gli affreschi di Giuseppe Cesari detto il Cavalier d'Arpino (1568-1640): *guarigione della figlia del re di Fenicia da parte di S. Matteo*, figure di *Profeti*. L'artista non poté completare la decorazione della cappella per cui si era impegnato nel 1591 e quindi fu deciso, nel 1599, il trasferimento della commissione dei dipinti per le pareti a Michelangelo Merisi detto il Caravaggio (1573-1610). Questi, nell'anno 1600, aveva condotto a termine le due tele con la *Vocazione di S. Matteo*, a sin. e con il *Martirio di S. Matteo*, a d. Sull'altare, la seconda redazione del *S. Matteo e l'Angelo* fu compiuta dal Caravaggio nel 1602, dopo che gli era stata rifiutata per l'eccessivo realismo la prima redazione, passata nella raccolta del marchese Giustiniani e andata distrutta, nel 1945, nell'incendio di un ricovero d'opere d'arte a Berlino. Sostituisce un « S. Matteo » di Jacob C. Colbaert. Questi avrebbe dovuto scolpire un gruppo comprendente « *S. Matteo e l'Angelo* », ma eseguì solo la figura dell'apostolo; l'angelo fu eseguito da Pompeo Ferrucci (1614) e il gruppo fu sistemato nella chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini (a d. crociera).

Tra la 5ª e la 4ª cappella, monumento del Gen. Georges de Rarécourt de la Vallée, marchese de Pimodan (1822-1860), capo di stato maggiore del Gen. C.-L.-L. Juchalt de Lamoricière, morto eroicamente nel 1860, per ferite riportate nella battaglia di Castelfidardo.

4ª cappella a sin., dell'Immacolata Concezione. Sull'altare: *Natività* di Charles Mellin (1597-c. 1649).

Sulla parete destra, *l'Annunciazione* del Mellin, la cui parte sinistra fu rifatta da Giuseppe Manno (c. 1784-1865); sulla parete sinistra *l'Adorazione dei Magi* di Giovanni Baglione (c. 1573-1644). Nella volta, con affreschi di Ch. Mellin e del Baglione, il Manno dipinse la *Incoronazione di Maria*, riproducendo un affresco perduto del Mellin, restaurò in gran parte la *Visitazione* sempre del Mellin e restaurò interamente la *Purificazione* del Baglione.

3ª cappella a sin., di S. Luigi IX, fatta eseguire dall'abate Elpidio Benedetti, agente ecclesiastico di Luigi XIV. Il fastoso esterno è costituito da un ricco panneggio con gigli dorati su fondo azzurro sollevato da due angeli. Sull'archivolto, la Fede recante il monogramma di Cristo e la Religione che colpisce con la lancia un infedele, simboleggiano le virtù di S. Luigi.

L'effetto scenografico s'intensifica all'interno, ove l'altare è adorno di due colonne di giallo antico recanti, alla sommità,



S. Luigi dei Francesi: Michelangelo Merisi d. il Caravaggio: Vocazione
di S. Matteo (da *C. Pericoli Ridolfini*).

due angeli che sorreggono una corona di bronzo dorato. Sulle ali incurvate, che includono l'altare, poggiano piccoli angeli sollevanti una cortina. I pennacchi e la sovrastante cupola, decorata da gruppi di angeli e ghirlande di fiori dorati su fondo azzurro, sono sovraccarichi di ornati. I lavori furono eseguiti su disegno di Plautilla Bricci, romana, architetto e pittrice, che fu accademica di S. Luca.

Sull'altare: *S. Luigi IX* della Bricci.

Sulla parete destra, *S. Luigi IX che reca all'arcivescovo di Parigi la corona di spine* di Ludovico Gimignani (1643-1697); sulla parete sinistra, *Anna d'Austria presenta a S. Luigi il progetto della facciata della chiesa* di Nicolas Pinson (c. 1636-1681).

2^a cappella a sin., di S. Nicola. Sull'altare, *S. Nicola resuscita tre fanciulli* di Girolamo Muziano (ritoccato da Gius. Manno) e ai lati, *S. Barbara* e *S. Caterina* di Girolamo Massei (1540/49-c. 1614).

Nella parete sinistra, *Nascita di S. Nicola*; in quella destra, *Morte di S. Nicola* di Baldassare Croce detto il Baldassarino (1558-1628).

Sulla volta, al centro, Giuseppe Manno ridipinse la *Gloria di S. Nicola*, ispirandosi al perduto dipinto di G.B. Ricci da Novara (1537-1627) e restaurò, ai lati, il *S. Nicola che ferma il carnefice che sta per colpire un innocente* e il *S. Nicola che dota tre fanciulle povere*.

1^a cappella a sin., di S. Sebastiano. Sull'altare: *S. Sebastiano* di Numa Boucoiran, f.to e d.to 1838.

Sul muro destro, *Giustizia e Pace* di Giuseppe Manno, f.to e d.to 1833; su quello sinistro, *Misericordia e Verità* sempre del Manno. Nella volta, affreschi del Manno: al centro, *Angeli con palma e corona*, aventi a sinistra putti con gli attributi militari di S. Sebastiano e a destra putti con strumenti del supplizio del santo, a monocromo.

Sulla parete sinistra è addossato il Monumento di Pauline de Beaumont opera di Joseph-Charles Marin (1759-1834), cui lo commise lo Chateaubriand. Di fronte, il Monumento del card. François-Joachim de Bernis, ambasciatore a Roma di Luigi XV e Luigi XVI, scolpito, nel 1805 da Francesco Massimiliano Laboureur, detto il Cavalier Massimiliano (1767-1831).

Su un pilastro della navata sinistra, il piccolo monumento di Bartolomeo Lasagni, (1772-1857) nominato Presidente della Corte di Cassazione di Parigi nel 1846. Un medaglione a colori lo raffigura in toga rossa ornata di ermellino, quella dei magistrati della Cassazione francese.

Si giunge alla *Piazza di S. Eustachio*, che va da *Via della Dogana Vecchia* a *Via del Teatro Valle* e a *Piazza dei Caprettari*. Tra l'Università e Palazzo Madama vi era la Dogana Vecchia (da cui il nome dell'odierna via), che Innocenzo XII trasferì a Piazza di Pietra. La piazza fu ampliata nel 1659 con la demolizione della Osteria del Leoncino, attaccata alla Sapienza e ciò « per decoro del medesimo studio ». Nel 1810 ebbe una nuova pavimentazione. Per la sistemazione del Palazzo del Senato, fu demolito un ampio edificio, ove quasi per un secolo aveva abitato la famiglia Lasagni, il cui più insigne esponente fu Bartolomeo, che chiamato ad occupare un posto vacante alla Corte di Cassazione a Parigi, ne divenne Presidente nel 1846.

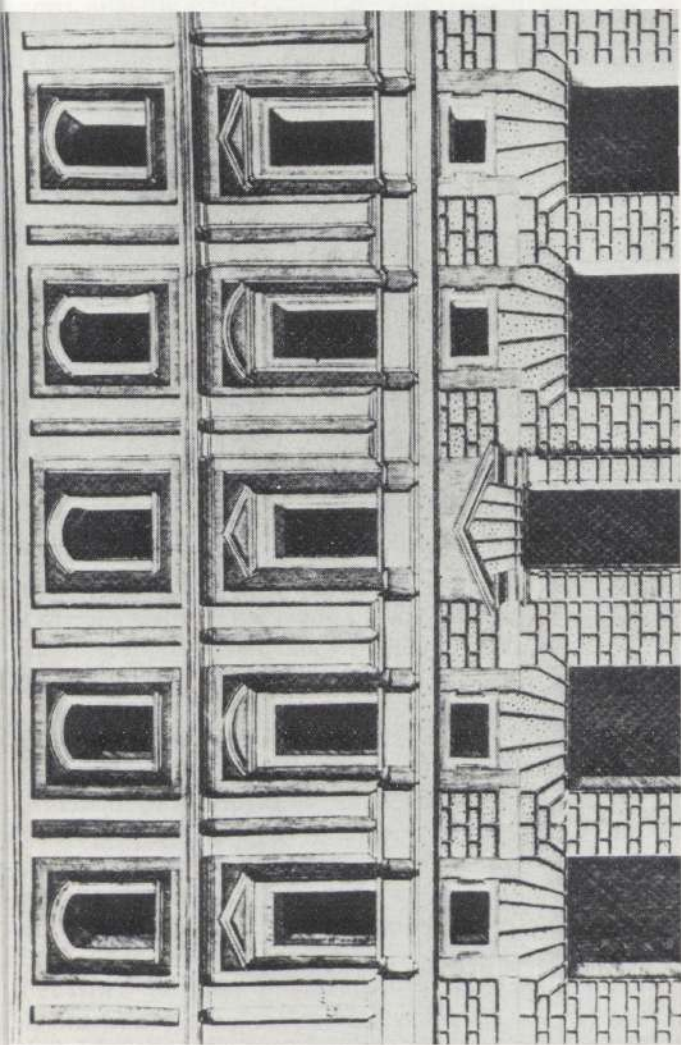
Scomparve, con la demolizione dello stabile, la notissima farmacia Corsi, fondata nel 1698 da Pietro Corsi, che era incaricato di dare i medicinali « ai poveri infermi non trasportabili all'ospedale ».

All'inizio dell'Ottocento, la farmacia era frequentata dai professori della Facoltà di Medicina, tra cui Antonio Baccelli, chirurgo dei SS. Palazzi Apostolici, quindi dal figlio Guido (1832-1916), illustre medico e uomo politico, più volte ministro della Pubblica Istruzione, cui si devono tra l'altro, i restauri del Pantheon e l'apertura della Passeggiata Archeologica. Nicola Corsi, morto nel 1856, lasciò erede l'Università Romana, con l'obbligo di fondare, in S. Spirito, una cattedra per le malattie cutanee.

Accanto alla farmacia Corsi era il « Caffè della Sapienza », ritrovo di studenti, ove, nel 1848, si ricevevano le sottoscrizioni per « l'armamento dei volontari ». Su una parete campeggiava « la nuova carta geografica dell'Italia unita » in cui, sotto il nome di Roma, era stato scritto: « Capitale d'Italia ».

Agli inizi del sec. XIX, vi era anche la farmacia di Battista Conti, noto esponente della loggia massonica « Unione Guelfa » e grande amico del duca Bonelli, capo della così detta Carboneria.

Tra le osterie di questa zona si ricordano: la « Dogana » appartenuta, come dice un documento dell'8 luglio 1525, a un certo « Rigo »; lo « Studio » presso



Palazzo Stati: incisione di A. Lafrery (1549).

l'Università, con vicino albergo tenuto da Giovanni francese, ove, nel 1471, alloggiarono alcuni uomini del seguito di Borso d'Este; il « Falcone », registrata nel sec. XVIII tra le grosse osterie alberganti, che rimase aperta fino al 1887.

Al centro della Piazza di S. Eustachio, il

24 Palazzo Stati-Cenci-Maccarani-di Brazzà

L'antica famiglia degli Stati, detta Tomarozzi, ebbe tra i suoi membri alcuni Conservatori di Roma: Paolo nel 1398, Lello di Paolo nel 1413, Cristoforo nel 1536 e nel 1548, Giambattista nel 1619.

Colui, al quale si deve la costruzione del palazzo alla Dogana è Cristoforo (1498/99-c. 1550).

L'edificio, ricordato dal Vasari, è opera di Giulio Pippi detto Giulio Romano (1492 o 1499-1546), che si suppone amico di Cristoforo Stati. Questi, nominato dal padre nel 1516 erede universale, sposò nel 1520 Faustina Cenci, figlia di Virginio, la cui cospicua dote, probabilmente, venne in parte spesa per la costruzione del palazzo che si può collocare tra il 1520/1521 e il 1524, anno in cui il Pippi lasciò Roma. Cristoforo rimasto vedovo, sposò, nel 1543, Quintilia Paluzzi Albertoni e alla sua morte, avvenuta forse nel 1550, lasciò erede il figlio Cesare marito di Lucrezia Capizucchi. Cesare, trovandosi in difficoltà finanziarie, nel 1561 cedette in vendita il palazzo per 12.000 scudi a mons. Cristoforo Cenci, appartenente ad un ramo diverso da quello della madre Faustina.

Nella seconda edizione delle « Vite », il Vasari ricorda, infatti, l'edificio con il nome dei nuovi proprietari. Mons. Cristoforo Cenci, Tesoriere Generale della Camera Apostolica, aveva ereditato dallo zio Rocco, fratello del padre Giacomo, (testamento del 1555) una considerevole fortuna. Nominò suo erede universale il figlio illegittimo, poi legittimato, Francesco (1549-1598), il quale istituì un fidecommesso nel suo testamento del 1586 per tutti i figli maschi, lasciando però al figlio primogenito la sola legittima.

I contrasti familiari dei Cenci si conclusero con l'uccisione di Francesco ad opera della seconda moglie Lucrezia Petroni e dei figli Giacomo e Beatrice, che, nel



Palazzo Stati-Cenci-Maccarani-di Brazzà: fianco orientale e facciata dopo il restauro (dalla pubblicazione a cura del Senato della Repubblica).

1599, furono giustiziati, mentre l'altro figlio, Bernardo, essendo minorenne, fu condannato alla galea. I beni della famiglia Cenci furono confiscati.

Tuttavia, Ludovica Velli vedova di Giacomo, riuscì, nel 1600, ad ottenere per se e per i figli Cristoforo, Francesco, Felice e Giovanni la restituzione dei beni. A questi ultimi, nel 1626, un chirografo di Urbano VIII imponeva di corrispondere 1.200 scudi annui ai cugini, figli dello zio Bernardo, con la condizione che, mancando eredi maschi nelle due linee dirette, l'impegno passasse agli altri rami dei Cenci. Nel 1595, il palazzo fu dato in affitto a Domenico Toschi Governatore di Roma; nel 1599 agli ambasciatori del Duca di Savoia; quindi, al card. Gesualdo nel 1602, al card. Paravicino nel 1603 e ad altri.

Nel 1661, i Lante manifestarono l'intenzione di acquistare l'edificio per congiungerlo al loro palazzo; le trattative si protrassero fino al 1664-1665.

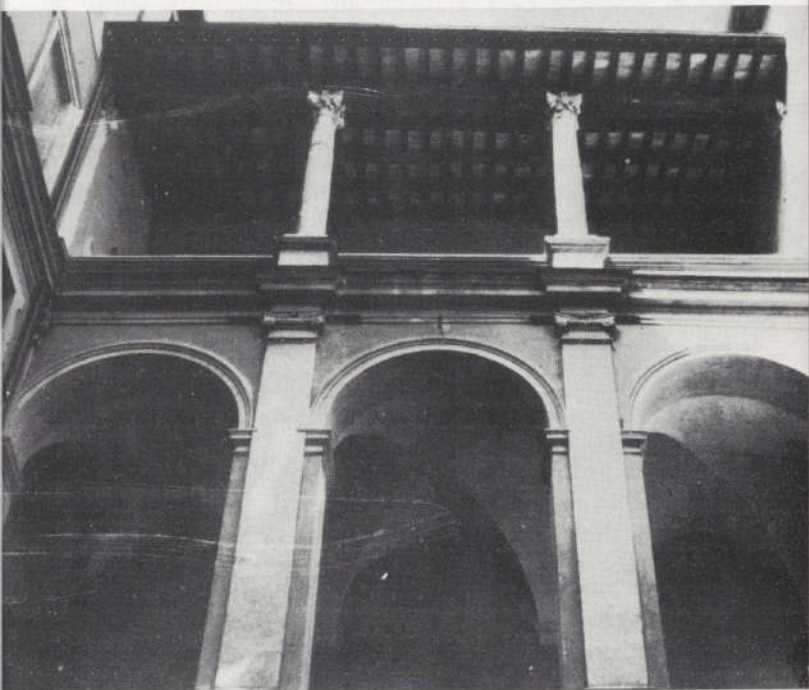
Dopo rivendicazioni da parte dei Cenci (1753), nel 1786, il palazzo passò in proprietà dei Maccarani, congiunti dei Cenci.

Nel sec. XIX, fu abitato da Mons. Ferrari, ministro delle Finanze pontificie (1855); dall'Avv. Giuseppe Lunati, primo pro sindaco dopo il 1870; dal notaio Delfini, che redasse l'atto di presa di possesso del Palazzo del Quirinale in nome del Governo Italiano.

All'inizio di questo secolo ne divennero proprietari i conti di Brazzà, derivati dai Savorgnan del Friuli. Vi abitò, come informava una lapide, che era, fino al momento dei recentissimi restauri, nell'androne dell'edificio, Mons. Giacomo Della Chiesa, poi papa Benedetto XV.

Nel 1964, la contessa di Brazzà lo lasciò in eredità all'Ospedale di Udine. Dal 1972 è passato al Demanio dello Stato e, quindi, è stato assegnato al Senato.

I lavori di ristrutturazione, iniziati il 21 febbraio 1979 e completati in trentadue mesi, sono stati promossi dall'Amministrazione del Senato, che si è avvalsa per la progettazione artistica della consulenza dell'arch. prof. Franco Borsi, per quella degli impianti elettrici, di condizionamento e riscaldamento dell'ing., prof. Gino



Palazzo Stati-Cenci-Maccarani-di Brazzà: Logge del primo e secondo piano del cortile dopo il restauro (*dalla pubblicazione a cura del Senato della Repubblica*).

Parolini, per il restauro statico dell'ing. Francesco Novelli. Il restauro dei dipinti è stato eseguito da Sergio Pigazzini.

Il palazzo è stato destinato ad ospitare studi per i senatori, l'ufficio pubblicazioni e informazioni al pubblico, l'Associazione tra gli ex parlamentari, uffici e servizi vari.

La facciata sulla Piazza di S. Eustachio ha, al pianterreno, un bugnato a grossi conci.

Il portale è fiancheggiato da lesene a bugnato e il bugnato si ripete all'interno del timpano triangolare. Nel mezzanino, quattro piccole finestre. Al primo piano, scandito da doppie lesene doriche, cinque finestre con timpani alternativamente triangolari e arcuati. Al secondo piano, doppie fasce e fascia superiore inquadranti le finestre con arco ribassato.

Nel lato verso Piazza dei Caprettari, si ripete lo schema, con due finestre per piano.

Lungo la Via del Teatro Valle, al pianterreno ritorna il bugnato, fino alla terza finestra e alle tre piccole finestre del mezzanino, poi altre tre finestre e tre porte, di cui, l'ultima bugnata.

Al primo piano, sei finestre con timpano alternativamente triangolare e arcuato e altra finestra più piccola. Al di sopra, sette finestre rettangolari. Al pianterreno, attraverso le porte a vetri, si può vedere la sala, destinata ad ufficio pubblicazioni ed informazioni al pubblico, in cui, dopo un delicato intervento statico, è stata ritrovata una pregevole decorazione a grottesche.

Nel cortile, il lato di ingresso ha tre arcate su pilastri, con addossate lesene doriche su alta base. Al primo piano, loggiato, ad arcate su pilastri con addossate lesene ioniche; al secondo piano, loggiato su due colonne corinzie. I loggiati sono stati riaperti in occasione del recente restauro.

Nel lato di fronte all'entrata, al pianterreno, tra lesene doriche su alta base, tre porte e sopra tre piccole finestre. Al primo piano, tra lesene ioniche, tre finestre architravate e, sopra, altrettante più piccole con cornice ondulata ai lati. Al secondo piano tre finestre rettangolari.

Nel lato sinistro, il pianterreno è scandito da lesene doriche disposte a coppia e poi singole. Continua in parte la cornice sovrastante il pianterreno sia del lato dell'entrata, sia di



Palazzo Stati-Cenci-Maccarani-di Brazzà: soffitto della « Sala di Eros »
con lo stemma Stati (dalla pubblicazione a cura del Senato della Repubblica).

quello di fronte all'entrata. Queste due cornici sono interrotte, al centro, da una finestra. Vi sono due finestre e due porte con soprastanti finestre.

Al primo piano, lesene ioniche sempre disposte a coppia e poi singole, finestre architravate, sopra le quali altre piccole finestre con cornice ondulata. Al secondo piano, finestre rettangolari. Lo stesso schema si ripete nel lato destro, ove è una piccola fontana con colonna al centro. L'asimmetria del cortile ed alcune irregolarità nel vano scala sono dovute alla necessità incontrata dall'architetto di rispettare costruzioni più antiche.

Al pianterreno, come si è detto, è stata riportata alla luce e restaurata la decorazione a grottesche verso Via del Teatro Valle. Sono stati restaurati i fregi pittorici e i soffitti a cassettoni intagliati delle sale di rappresentanza del piano nobile, eseguiti probabilmente verso la metà del sec. XVI, secondo uno schema decorativo ideato, forse, da Giulio Romano. Al centro del soffitto della « Sala di Eros », lo stemma Stati (d'oro a due leoni affrontati di rosso, tenenti una corona d'alloro di verde), che si ripete nel cassettoni laterali, mentre in altri appare il leone. Nel soffitto della Sala centrale, lateralmente allo scomparto ovale al centro, appaiono i leoni.

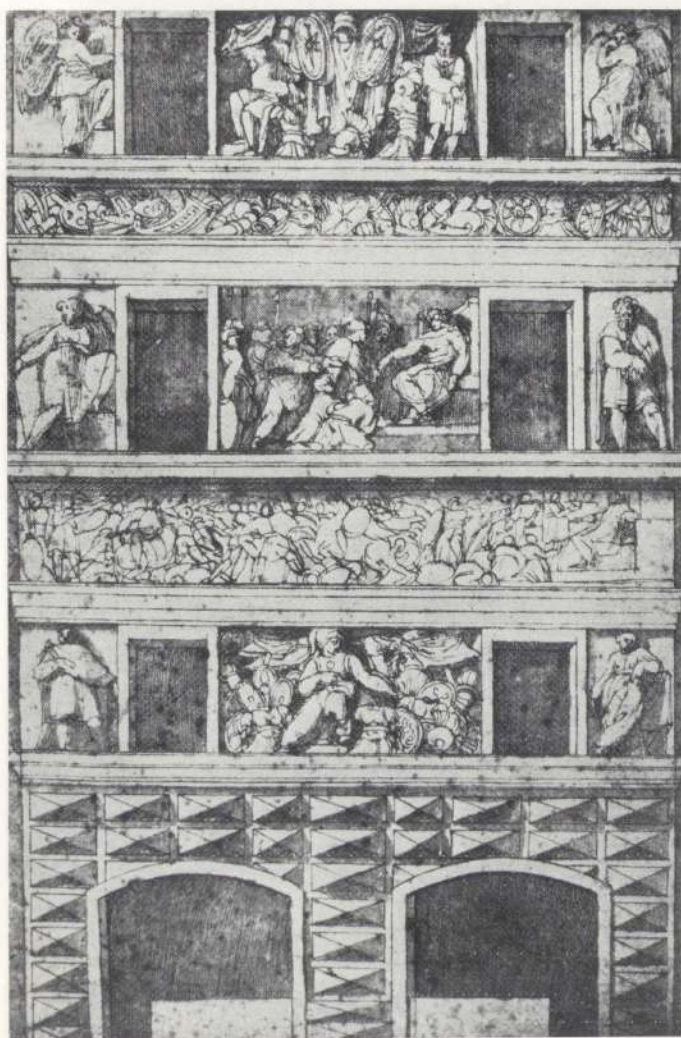
Nella sala d'angolo, sono riapparsi, con il restauro, resti di affreschi: una colonna e un paesaggio. La sala, detta Sala azzurra, è stata completamente ripristinata. Interessante il soffitto di una sala al terzo piano, con travi in vista e semplice decorazione.

Usciti dal palazzo, si volta a *Piazza dei Caprettari*, già dei Lanti, così chiamata poiché vi convenivano i mercanti di campagna più modesti, i « moscetti » a trattare specialmente la vendita di capretti e abbacchi.

In questa piazza vi era quella che il Vasari chiama la « facciata delle battaglie », opera di Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze. Era forse detta così, perché uno dei fregi rappresentava una scena di combattimento. Un disegno della Biblioteca Reale di Torino, relativo a questa facciata, fu pubblicato nel 1957 da G. De Angelis d'Ossat.

Dopo Piazza dei Caprettari, la *Via Monterone*, che giunge fino al Corso Vittorio Emanuele II.

Lungo la Piazza dei Caprettari e la Via Monterone



Piazza dei Caprettari « Facciata delle battaglie », (*Bibl. Reale di Torino; da G. De Angelis d'Ossat*).

il Palazzo Lante con edicola barocca, in cui si vede la « *Presentazione al Tempio* ».

25 Palazzo Medici-Lante

Si ritiene che Leone X lo facesse costruire per il fratello Giuliano quando questi venne a Roma per ricevere la cittadinanza romana. Sorse in una zona in cui Alfonsina Orsini, vedova dal 1503 di Piero de' Medici e cognata di Leone X aveva fatto e faceva di continuo acquisto di stabili. Già sono stati riferiti gli acquisti da lei fatti, a proposito di Palazzo Madama. L'intraprendente nobildonna, il 18 agosto 1514, compra per ampliare la proprietà, due case da Raffaele di Antonio Pucci e dalla di lui moglie Vittoria, confinanti con le sue e con quella di Nicola Lotti, che comprerà il 26 aprile 1515. Si occupa del pagamento l'amministratore di lei Baldassarre Turini da Pescia. Morto nel 1516 Giuliano de' Medici, divenuto capitano generale della Chiesa, giunge a Roma l'11 dicembre dello stesso anno l'architetto Baccio Bigio (Bartolomeo di Giovanni Lippi) « per conto d'una muraglia che vuole fare Madonna Alfonsina qui presso la Doghana ».

Nel marzo 1520 Alfonsina muore, lasciando alla figlia Clarice, che porta il nome di Clarice Orsini sua nonna e moglie di Lorenzo il Magnifico, l'usufrutto di una casa alla Dogana.

Baldassarre Turini, intanto, amministra la proprietà di Caterina, figlia di Lorenzo (figlio di Alfonsina, m. 1519) e di Maddalena de La Tour d'Auvergne, che nel 1533 sposa il futuro re di Francia Enrico II.

Nel 1532, Filippo Strozzi, marito di Clarice, permuta la casa di Giovanni de Galbeis, vescovo di Terracina, donata da questi alla chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli, con altra casa.

Nel maggio 1538, Cosimo de' Medici conferma la donazione del predecessore Alessandro de' Medici a Marcantonio Palosi di una casa cominciata e non finita in Regione S. Eustachio, di cui è amministratore il Turini, confinante con la proprietà di Filippo Strozzi e di Costantino Erolì di Narni. Il 15 ottobre 1558, il Palosi vende a Ludovico Lante una casa non finita e



Palazzo Lante: facciata.

questi s'impegna a spendere 1500 ducati per il compimento dell'edificio. Il Lante spende, nel settembre 1562, 1575 ducati, risolvendo così l'impegno con il Palosi e nel 1574 compra altre due case.

I Lante, famiglia originaria di Pisa e imparentata con le più illustri famiglie romane, ebbero tra i propri esponenti Pietro, che fu Senatore di Roma nel 1382 e nel 1403, Lorenzo e il figlio Antonio rispettivamente Senatori di Roma nel 1502 e nel 1503, nonchè quattro cardinali: Marcello decano del S. Collegio, creato nel 1606 e morto nel 1652; Federico Marcello, creato nel 1743; Antonio e Alessandro, creati nel 1816.

Nel luglio 1585 Ascanio, Annibale, Alessandro, Marcello e Marcantonio comprano una casa grande, attigua al palazzo a S. Eustachio, già venduta da Giovanni de Bonis a Leone Strozzi.

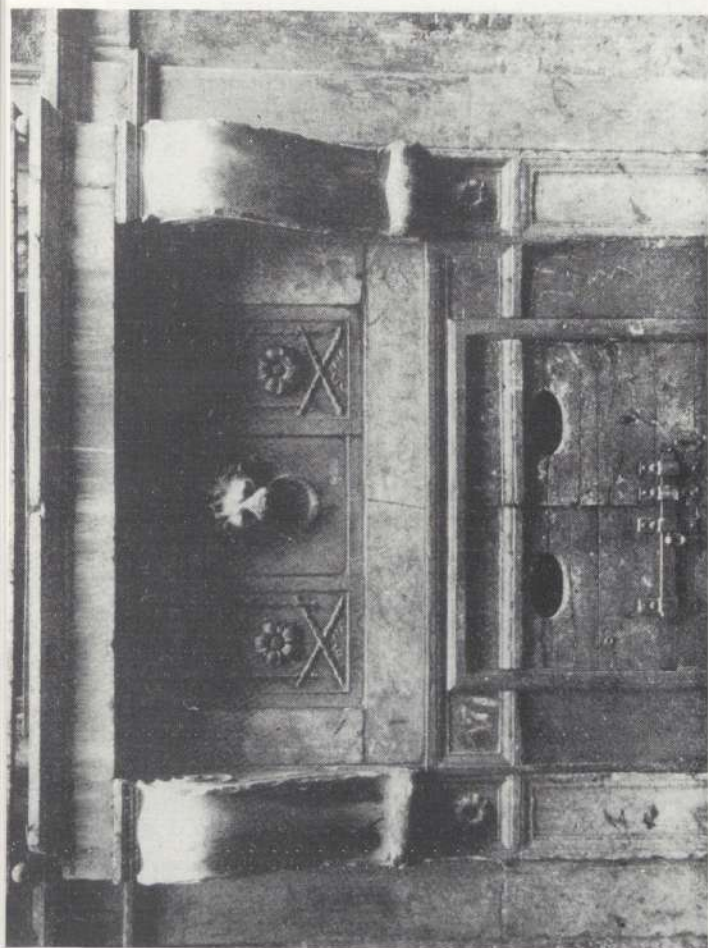
La descrizione del palazzo, come era nel 1601 ci è data da un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Roma, pubblicato dal Tomei nel 1939.

Marcantonio Lante, figlio di Ludovico, sposò Lucrezia di Ippolito della Rovere e nipote di Giuliano della Rovere, i cui beni furono ereditati dai Lante, che, in base al fidecommesso da lui istituito, ne assunsero il cognome e lo stemma. Quindi tutti gli edifici di proprietà Lante furono uniti al vecchio palazzo Medici. Per il card. Marcello, Onorio Longhi (1569-1619), come dice il Baglione, « ha raggiustato alcune cose nel cortile del suo palazzo, che ha presso la Dogana » e Bartolomeo Breccioli (m. 1637) costruì la « nuova stalla avanti il palazzo di sua Eminenza ».

Nel 1628, i maestri di strada concedono licenza al card. Lante « che possi murare, et fabricare le case dietro et incontro al palazzo di SS.a Illustrissima, et tirare la facciata a linea retta dal cantone incontro alla Sapienza sino al vicoletto ».

Nel 1653, Giovan Francesco Romanelli (1610-1662) affresca una sala del palazzo « con alcune Istorie degl'antichi Romani ».

Nel 1661, iniziano trattative da parte dei Lante per acquistare il vicino palazzo Cenci. Nel 1760, Carlo



Palazzo Lante: particolare della facciata.

Murena (1713/14-1764) restaura il palazzo per il card. Federico Marcello Lante (m. 1773).

Nel 1813, il piano nobile è affittato a Carlo Doria.

Morto il duca Giulio Lante nel 1873, senza figli maschi, il palazzo passò alla figlia Caterina, moglie del duca Pio Grazioli. Dai Grazioli, passò poi ai Guglielmi di Vulci.

Ne fu proprietario il marchese Giorgio Guglielmi e poi, fino a data recente, il figlio di lui marchese Giacinto. Ora il palazzo è di proprietà degli Aldobrandini.

Il palazzo fu attribuito a Jacopo Sansovino (1486-1570), al Bramante (1444-1514), dubitativamente ad Andrea Sansovino (c. 1460-1529), che, però, dal 1513 era capo e maestro della fabbrica di Loreto. È più probabile l'attribuzione del progetto a Giuliano da Sangallo (1445-1516), protetto da Giuliano de' Medici, mentre Baccio Bigio, chiamato da Alfonsina Orsini de' Medici, può aver realizzato un progetto già esistente. La facciata, iniziando da Via Monterone, ha al pianterreno: una finestra su mensole e apertura sottostante; una finestra trasformata in porta, la cui parte superiore poggia su un rilievo con lo stemma della Rovere (d'azzurro alla rovere d'oro con i rami passanti in doppia croce di S. Andrea) – infatti, ai nn. 84-85, altra unità immobiliare del 1500 di proprietà della Rovere unita al Palazzo Lante per eredità – poi, un portone incorniciato da grossi conci; una finestra trasformata in porta, con la parte superiore poggiante su un rilievo con lo stemma della Rovere; una finestra su mensole e apertura sottostante; bugnato lungo l'altezza dell'edificio; una finestra su mensole e, nella fascia tra le mensole: rilievi con piume di struzzo (emblema mediceo) al centro e rosoni ai lati e apertura sottostante; una finestra su mensole nella cui fascia tra le mensole: rilievi con testa di leone che tiene in bocca un anello (emblema mediceo) al centro e rosoni ai lati e apertura sottostante; finestra su mensole, nella cui apertura sottostante è l'ingresso del ristorante « L'Eau Vive »; portale con architrave su mensole e la scritta: « LVDOVICVS LANTES »; finestra su mensole, ove si ripete il rilievo con leone al centro e rosone ai lati e apertura



Palazzo Lante: cortile (ancora con il gruppo di Ino e Bacco).

sottostante; finestra su mensole nella cui apertura sottostante è una porta.

Al primo piano, dà sin., cinque finestre architravate e sopra finestre rettangolari, quindi, sette finestre con architrave su mensole e sovrastanti finestrelle quadrate. Al secondo piano, da sin., tre finestre rettangolari, poi sette finestre architravate.

Al terzo piano, da sin., cinque finestre, poi altre sette più grandi.

La facciata è divisa orizzontalmente da cornici.

Nell'androne, ai lati, tre archeggiature cieche e tre nicchie rotonde sottolineate da cornici. In fondo, arcata di accesso al vestibolo. In questo, a sinistra, capitello con stemma Medici (sei palle, di cui quella in alto con tre gigli) tra due teste entro coroncine e sotto testa umana alata; quindi, due arcate tra lesene aventi lo stemma Medici tra chimere e un mascherone. Nella arcata di sinistra, una porta; in quella di destra si apre la scala. Tra le arcate un disco con rilievo decorativo. A destra una porta rettangolare.

Il cortile è alterato per la chiusura di due lati del portico e di tre del loggiato.

Nel lato di fronte all'ingresso, al pianterreno, cinque arcate chiuse su quattro colonne incassate e due lesene doriche. I capitelli delle colonne recano: il primo, piume tra rosoni; il secondo lo stemma Medici e Orsini (bandato d'argento e di rosso. Capo d'argento caricato di una rosa di rosso bottonata d'oro e sostenuta da una fascia d'oro caricata di un'anguilla ondeggiante d'azzurro) tra rosoni; il terzo, uguale al secondo; il quarto, abraso.

Nelle arcate, finestre ad arco con sovrastanti nicchie tonde; l'ultima finestra è trasformata in porta ed ha al di sopra una finestrella, poi altra finestra ad arco. Tra le arcate, dischi a rilievo nei quali si ripete il motivo delle piume. Una balaustrata occupa la metà di questo lato.

Al primo piano, cinque arcate chiuse su colonne incassate dai capitelli ionici; entro le arcate cinque finestre, di cui le ultime due chiuse, poi altra finestra rettangolare. Sopra, finestre quadre.

Al secondo piano, sei finestre rettangolari di cui la penultima chiusa.

Al terzo piano, sei finestre rettangolari, di cui l'ultima chiusa.

Nel lato destro, a pianterreno, due finestre quadre e una



Palazzo Lante: Ino che allatta Bacco (già nel cortile).

porta; sulle finestre dischi a rilievo, in cui ritorna il motivo delle piume.

Al primo piano, tre finestre rettangolari e sopra tre quadre; al secondo e terzo piano, tre finestre rettangolari.

Nel lato di ingresso, a pianterreno da sinistra, finestra ad arco e sopra finestra quadrata; cinque arcate chiuse su due lesene doriche e quattro colonne incassate. Entro le arcate, finestre ad arco con sovrastanti nicchie tonde, eccetto la prima, che ha una finestra quadra. La quarta arcata, più ampia, è l'ingresso al cortile. Tra le arcate, tondi a rilievo in cui ricorre il motivo delle piume. La metà destra di questo lato è occupata da una balaustrata. Al primo piano, cinque arcate chiuse su colonne ioniche incassate. A sinistra, finestra rettangolare e sopra finestrella quadrata; nelle arcate, cinque finestre rettangolari e sopra altrettante quadre. Tra le arcate, aquile, motivo dello stemma Lante della Rovere (spaccata nel primo di rosso a tre aquillette d'argento col volo abbassato, coronate d'oro; nel secondo d'azzurro alla quercia d'oro con i rami passati in doppia croce di S. Andrea). Al secondo piano, sei finestre rettangolari e al terzo, altrettante rettangolari più piccole.

Nel lato sinistro, tre arcate su colonne con capitelli recanti, il primo e il quarto, il motivo delle piume tra rosoni e il secondo e il terzo lo stemma Medici-Orsini tra rosoni. Sempre a pianterreno, nel portico, tre porte rettangolari e sopra tre finestre quadre.

Nei peducci della volta: piume tra rosoni e, sotto, testa umana alata tra volute; stemma Medici tra rosoni e, sotto, mascheroncino tra cornucopie; stemma Medici-Orsini tra rosoni e, sotto, piume tra volute. La fontana, che aveva la *statua di Ino*, nutrice di Bacco, è composta di un basamento ad esedra con mascherone centrale, da cui sgorga l'acqua, raccolta nel sottostante bacino ovale.

La statua della ninfa che G. Incisa della Rocchetta, nel 1972, diceva ritornata sulla fontana, dopo essere stata per qualche tempo nella Villa Grazioli Lante della Rovere a Via Salaria, è stata rimossa.

Come si è detto, a sinistra del vestibolo, e precisamense nell'arcata di destra, si apre la scala. In fondo alla prima rampa, una nicchia ad arco e sopra una nicchia rotonda; altre due nicchie arcuate e due rotonde al primo pianerottolo.



Palazzo Lante: G.F. Romanelli: Marte, Venere e Mercurio
(da I. Faldi)

Al piano nobile, nella parte occupata dall'Istituto di cultura « Pantheon », quattro sale affrescate nella seconda metà del sec. XVII.

Nella prima sala, sul soffitto: *Diana a caccia*; sotto, lungo le pareti: l'*Aurora*, il *Giorno*, la *Notte*; la quarta parete è occupata da una finestra.

Seconda sala: nel soffitto, *Angelica e Medoro* e putto con arco; sotto, sulle pareti, scene con putti; negli angoli, fasci di fiori.

Terza sala: nel soffitto, *Assunzione della Vergine*; quindi fregio a monocromo raffigurante putti con strumenti musicali, fiori, libri.

Quarta sala: nel soffitto, la *Trinità*; intorno angeli a monocromo e, agli angoli, vasi con piante.

Di fronte, sempre nello stesso piano, i sontuosi ambienti ove ha sede l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare.

Nel vestibolo e nelle sale, colonne ioniche e corinzie.

Il soffitto del vestibolo ha tre riquadri con putti che giocano.

Segue una sala con soffitto a tre scomparti, in cui sono raffigurate insieme a putti, divinità dell'Olimpo, tra cui, *Giunone* e *Mercurio*.

La grande sala rettangolare, con affreschi del 1653 di Giovan Francesco Romanelli (c. 1610-1662), ha, nella volta, un campo centrale quadrilobato con *Marte*, *Venere* e *Mercurio*. Dai lobi minori partono, lungo la curvatura della volta, quattro fasce verticali in cui sono rappresentati: la *Fortuna e il Tempo*, l'una con la ruota, l'altro figura alata di vecchio; la *Poesia e la Storia*, la prima coronata d'alloro da un putto, la seconda indicata da volumi e da un putto reggente un serpente in cerchio che si morde la coda, simbolo del Tempo; la *Pittura e la Scultura*; l'*Architettura* e due figure non identificabili. Dai lobi maggiori, in corrispondenza dei lati lunghi della sala due triangoli con la *Pace* e la *Guerra*. Nei sei pennacchi a chiaroscuro, entro scudi fiancheggiati da piccoli satiri, divinità dell'Olimpo, tra le quali, *Giunone* con il pavone. Al di sotto, sei lunette, sopra la cornice ove è impostata la volta, recanti episodi di storia romana, tra cui *Faustolo*, *Acca Laurenzia*, *Romolo e Remo*.

Il Faldi, nella raffigurazione con la « Storia e la Poesia », oltre alla chiarezza di composizione, nota una « accennuazione di scorci e qualche ridondanza nei panneggi » di origine cortonesca.

La scala prosegue con gli stessi motivi di nicchie.



Palazzo Andosilla a Via Monterone, 77-80.

Si continua lungo la Via Monterone. Questa strada, che da Piazza dei Caprettari giunge fino al Corso Vittorio Emanuele II, si ritiene abbia derivato il nome dalla famiglia Monteroni di Siena, che avrebbe posseduto una casa presso la chiesa di S. Maria in Monterone.

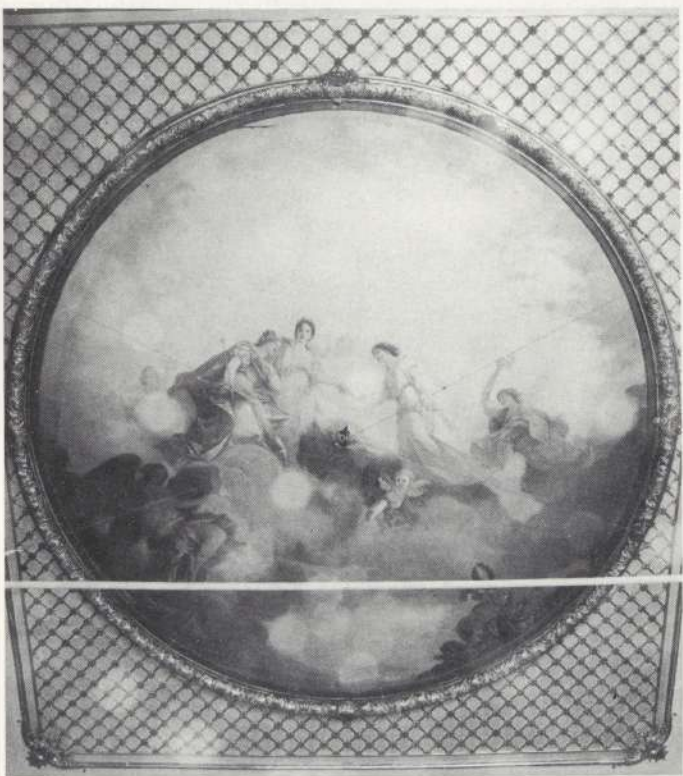
Al n. 82 un *Palazzo* del sec. XVI con portale architravato, cinque finestre architrate al primo piano, cinque rettangolari al secondo e altrettante più piccole al terzo. Ha un cornicione su mensole, alternate a rosoni.

Ai nn. 77-80, il *Palazzo Andosilla* della famiglia originaria della Navarra. Verso la fine del '500, si trasferì a Roma Raffaello Andosilla, marito di Porzia Espinosa, di famiglia spagnola imparentata con i Castagna, cui appartenne il papa, per tredici giorni, Urbano VII (1590). Uno dei figli di Raffaello, Mons. Angelo, amico di Gregorio XV (1621-1623) e canonico di S. Pietro, pose un'iscrizione a ricordo dei genitori, nella cappella di famiglia in S. Maria in Monterone. Con il nipote di Mons. Angelo, Raffaello iunior e marito di Anna Moroni, gli Andosilla furono ascritti tra le famiglie romane. Il loro stemma recava una croce bianca in campo rosso con cinque lupi nella croce. A questa famiglia appartennero la beata Chiara, fondatrice nel 1641 delle carmelitane calzate e Diego o Didaco, che fu conservatore di Roma nel 1743. Pio VI creò Giuseppe Andosilla marchese sul feudo di Borghetto.

Nel 1851, l'edificio fu venduto da Caterina Mercandetti, vedova in prime nozze del marchese Filippo Andosilla al negoziante Francesco Roncetti. Il palazzo ha, al pianterreno, quattro finestre architrate su mensole e portone architravato. Al primo piano, sette finestre architrate con sotto, una cartella. Altre finestre rettangolari negli altri tre piani in parte sopraelevati.

Ai nn. 76-76-A, il *Palazzo Capranica del Grillo* già Vipereschi, (stemma: di rosso alla banda d'azzurro bordata d'oro e caricata di tre draghi d'argento).

Questa famiglia era oriunda di Corneto (oggi Tarquinia) e si trasferì a Roma con Francesco nel 1536.



Palazzo Capranica a Via Monterone: Soffitto del Salone (inedito).

Ebbe due Conservatori di Roma: Valerio nel 1587 e Viperesco nel 1595. A metà del sec. XVIII era già estinta.

Il Callari dice che questo palazzo era probabile opera di uno scolaro di Antonio da Sangallo, ma troppo alterato attraverso i secoli. Ora all'esterno è completamente rifatto. Al pianterreno, due porte bugnate e architravate e due finestre rettangolari. Al primo piano, quattro finestre con architravi su mensole e, sopra, piccole finestre. Al secondo piano, quattro finestre architravate; al terzo e al quarto, altrettante rettangolari; poi, cornicione su mensole. Nel lato su Via dei Redentoristi, due porte ad arco al pianterreno: sopra la prima è inciso: ANNO, sopra la seconda, MDCCCLXIV, cioè la data dei restauri.

Le finestre, nei vari piani, si ripetono come a Via Monterone.

In angolo, la colonna di cui si è detto nella descrizione del Largo del Teatro Valle. Quindi l'edificio piega ad angolo retto ed ha due finestre in tutti i piani. Al primo piano, un balcone angolare su sei mensole. L'ingresso è su via Monterone.

Dopo l'androne, una scala con motivi decorativi in stucco bianco; al centro del soffitto del primo ripiano, lo stemma Capranica.

Al primo piano, occupato da una scuola americana, nella sala che si affaccia sul balcone angolare, il soffitto è decorato da un affresco del sec. XIX, raffigurante una *donna in trono con scettro*, cui viene presentata una fanciulla da un'altra donna, che sta a lato del trono. A sinistra, verso il basso, un *angelo* reggente un cartiglio.

In questo palazzo, il 9 ottobre 1906, morì Adelaide Ristori, che quattro anni prima, il 29 gennaio 1902, aveva festeggiato il suo ottantesimo compleanno. Vittorio Emanuele III, in quella occasione, si recò nella casa della grande attrice per presentarle i suoi auguri. La stessa sera, alla presenza della Ristori, fu rappresentata l'« Esmeralda » di Giacinto Gallina ed anche il quarto atto della commedia di Paolo Ferrari « Goldoni e le sue sedici commedie nuove » (1851), con interpreti: Virginia Marini, Ermete Novelli, il Tolentino, il Barach ed altri artisti.

Il discorso ufficiale fu tenuto da Tommaso Salvini.



S. Maria in Monterone.

Nel palazzo abitò lungamente Aldo Palazzeschi (pseudonimo dello scrittore Aldo Giurlani, 1885-1974).

L'edificio è stato acquistato nel 1971 dalla Società IRICA.

26 **Dopo questo palazzo, nel piccolo largo che segue, la chiesa e il convento di S. Maria in Monterone.**

La prima notizia della chiesa si ha in una bolla di Urbano III (1185-1187) del 1186, in cui appare come filiale di S. Lorenzo in Damaso. Circa il luogo ove il piccolo tempio è sorto, F. Coarelli dice: « Ritengo probabile che i due muri in opera quadrata rinvenuti sotto la chiesa di S. Maria in Monterone non siano antichi (... L'edificio ritenuto antico, è di solito identificato con il Tempio di *Bonus Eventus*... e dal Castagnoli... dubitativamente con il Tempio di Giuturna). I muri corrispondono perfettamente a due delle pareti perimetrali della chiesa (sud e ovest), che su di essi sono fondati. Un caso simile è quello della vicina chiesa di S. Eustachio, le cui fondazioni sono costituite da grossi blocchi di peperino, certamente di reimpiego... Va inoltre considerato che la Chiesa di S. Maria in Monterone verrebbe a trovarsi al centro dello « *Stagnum* ». Si tratta dello « *Stagnum* » di Agrippa.

La chiesa fu detta in Monterone, forse dalla famiglia Monteroni di Siena, che, come si è detto, aveva una casa nei pressi.

L'edificio a destra era degli Alberini, le cui lapidi sepolcrali erano nel piccolo tempio, come anche le memorie di varie famiglie, tra cui, i Rinuccini, De Bonellis, Orsini, Campanari. Il Tomassetti ricorda un bassorilievo, già nel pavimento a sinistra, poi nel sotterraneo della sacristia, rappresentante l'agnello crucigero, due rose a cinque foglie (elemento dello stemma Orsini) e due scudi: uno con lo stemma Orsini-Ruffo, l'altro con lo stemma Orsini-Leoni e ai lati *due figure panneggiate*, di cui quella a sinistra offre un mazzetto di rose orsine. Lello Orsini di Campo de' Fiori, ricordato in una novella del Boccaccio, sposò una Leoni. Le lapidi informano sui vari restauri della chiesa: 1245, 1391, 1597, quando fu rialzato il pavimento per evitare le inondazioni del Tevere.



Convento annesso alla chiesa di S. Maria in Monterone.

Nel 1625 esisteva ancora il piccolo campanile (v. pianta Maggi-Maupin-Losi; Frutaz, 1962, tav. 315).

Nel 1682 la chiesa fu completamente rifatta e, nel 1754, fu necessario rialzare di nuovo il pavimento.

Nel 1728, S. Maria in Monterone era stata affidata da Benedetto XIII ai frati mercedari, appartenenti all'Ordine della B. Maria Vergine della Mercede, fondato nel 1218 a Barcellona da S. Pietro Nolasco (c. 1182-1256) con lo scopo di liberare i cristiani caduti prigionieri dei Mori e confermato nel 1235 da Gregorio IX (1227-1241), che gli assegnò la regola di S. Agostino. Nel 1690 fu dichiarato ordine mendicante. I Mercedari costruirono il convento a lato della chiesa. Leone XII (1823-1829), soppresse la parrocchia ivi esistente; nel 1815, Pio VII (1800-1823) aveva affidato S. Maria in Monterone ai Padri Redentoristi, che tuttora la curano.

I Redentoristi o Liguorini appartengono alla Congregazione del SS. Redentore, fondata nel 1732 da S. Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787), con lo scopo di esercitare il ministero spirituale nelle province napoletane. Nello spazio di poco più di un anno, la chiesa fu trasformata internamente e il 24 settembre 1817 fu consacrato il nuovo altare maggiore.

Il Procuratore e Postulatore Generale dei Redentoristi, P. Giuseppe Maria Mautone, istituì la Pia Unione di « Maria SS. Assunta in cielo », in suffragio delle anime del Purgatorio, eretta a Confraternita l'8 gennaio 1841 ed elevata ad Arciconfraternita l'8 giugno dello stesso anno da Gregorio XVI (1831-1846).

Fu ospite nell'annesso convento il redentorista Giovanni Nepomuceno Neumann, vescovo di Filadelfia, giunto a Roma nel 1854, per assistere alla proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione.

La facciata, molto semplice, è a due ordini, scompartiti da doppie paraste. Nel primo ordine, la porta d'ingresso con timpano arcuato e due finestre ovali; nel secondo, un finestrone al centro e due finestre rettangolari in ogni lato. Termina con un timpano, che ha, lateralmente, due vasi con stella alla base e una fiamma. Nel timpano, una targa reca l'iscrizione: D.O.M. /



S. Maria in Monterone. La Madonna col Bambino, S. Pietro Nolasco e S. Pietro Pascasio (sec. XVIII) (da E. Marcelli).

DEIPARAE . VIRGI . ASSVMPTAE . / ANNO . DOMINI .
MDCLXXXII / PHILIPPVS . SILVA . RECTOR / FECIT.
In cima, una croce.

L'interno è diviso in tre navate da otto colonne antiche dal capitello ionico, su cui poggiano cinque arcate lungo i lati della navata centrale. In questa, la volta è a botte, come in quelle laterali, le quali sono ora ribassate per recenti sovrastrutture.

Nel pavimento della navata centrale e nella parete interna della facciata, lapidi e iscrizioni sepolcrali.

Entrando, a destra, lastra tombale di Giovanni de Baczano. Nella parete destra, un *Ecce Homo* entro una nicchia e l'altare delle anime del Purgatorio con l'*Assunta*, tela di Giovanni Gagliardi (1830). In fondo alla navata destra, la Cappella di S. Giuseppe e santi redentoristi, ove, sull'altare è il quadro di Pietro Ridolfi (1970), in cui si vedono *S. Giuseppe, i santi Clemente Hofbauer e Gerardo Maiella, il beato Giovanni Nepomuceno Neumann e un religioso redentorista*. Qui il busto marmoreo di Anna Moroni (1647).

Nella sacristia, un *Crocifisso* in legno (sec. XIV-XV), forse di artista popolare abruzzese.

Sull'altare maggiore del 1817, con paliotto in marmi policromi e bronzo dorato, la settecentesca tela raffigurante *S. Pietro Nolasco, S. Pietro Pascasio e due schiavi in catene, che venerano la Vergine col Bambino*, racchiusa entro un ovato. Per l'immagine della Vergine, sostenuta da un angelo, già ricordata come opera di Gaspere Serenari (1694-1759), è stata proposta l'attribuzione al Batoni.

A sinistra dell'altare maggiore, il monumento del card. Stefano Durazzo (1596-1667) del 1667, in cui uno scheletro alato mostra un medaglione con il ritratto del defunto, i cui resti furono trasferiti a Genova.

In fondo alla navata sinistra, la cappella di S. Alfonso Maria de' Liguori o del Sacramento, costruita nel 1848 su disegno di Pietro Camporese il Giovane (1807-1873), con cupoletta a cassettoni, rosoni dorati e stucchi fiorati di E. Frontini. Nei pennacchi i quattro Evangelisti del Catalani; nelle lunette, angeli del Cesaretti. Le pitture sono di Donato de Vivo: sull'altare, *S. Alfonso che indica il Crocifisso*; a destra, *il santo in estasi davanti alla Vergine*; a sinistra, *il santo che dà la regola ai Redentoristi*.

Nella navata sinistra, altare della Madonna del Carmine e Monumento di Caterina Gondi (m. 1867).



Palazzo Serventi, già Pescatori.

A destra della chiesa, la piccola facciata del convento, di squisita armonia. Nel portone, con doppia cornice ondulata, si apre un finestrino ovale con grata; la finestra ad arco prospettico del primo piano, decorata da un festone e da una conchiglia, ha un coronamento mistilineo; il finestrino ovale, al secondo piano, ha una cornice composta da due volute e reca, in alto, una conchiglia. Il cornicione poggia su mensole.

Sempre a Via Monterone, in angolo con il Corso Vittorio Emanuele II, il *Palazzo Serventi*, già *Pescatori* (v. Nolli, n. 781) del sec. XVI. Su Via Monterone si apre il portone bugnato; al primo piano, quattro finestre architravate ed una più piccola; al secondo piano, cinque finestre. Lungo il Corso Vittorio Emanuele II, cinque finestre architravate disposte irregolarmente al primo piano e sei rettangolari al secondo piano.

In questo palazzo abitò, dal 1886 al 1895, lo scrittore Ferdinando Martini (1841-1928), ministro dell'Istruzione Pubblica (1892-1893) e delle Colonie (1915-1916), poi senatore (1923). Vi dimorò anche Giacinta Martini Marescotti, il cui salotto era frequentato da eminenti personalità del mondo letterario ed artistico. Segue un *palazzo*, della fine dell'Ottocento, che al pianterreno a bugnato, ha cinque aperture ad arco. Al primo piano, cinque finestre, di cui le due laterali hanno un timpano arcuato su mensole e, quelle centrali, timpano triangolare sempre su mensole. Nel timpano della finestra al centro, che ha un balcone su quattro mensole, uno stemma (banda accompagnata da due stelle, l'una in capo e l'altra in punta). Al secondo piano, cinque finestre con architrave su mensole; poi cornice con ovuli. Al terzo piano, cinque finestre architravate ed altrettante nel quarto piano, che hanno una cornice con volute laterali. Quindi, un cornicione su mensole e cornice terminale decorata da palmette.

Si conclude così il giro di questa parte del Rione VIII, ritornando al Palazzo della Valle.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE *

BIBLIOGRAFIA GENERALE

Vedi Parte I e Parte II.

S. AGOSTINO

- A.C. DE ROMANIS, *La chiesa di S. Agostino di Roma, Storia e arte*, Roma, 1921.
- L. LOPRESTI, *Sul tempo più probabile della Madonna dei Pellegrini in S. Agostino*, in « L'Arte », 1922, p. 176.
- G.P. KIRSCH, *La chiesa di S. Agostino di Roma* in « Riv. Arch. Crist. », 1932, p. 259 e segg.
- B. MOLAJOLI, *Appunti su Andrea Lilli*, in « Rassegna Marchigiana », 1932, X, pp. 219-238.
- A. PROIA-P. ROMANO, *cit.*, 1937, pp. 117-123.
- P. ROMANO, *cit.*, s.a., a.v.
- P. TOMEI, *L'architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma, 1942, pp. 123-128.
- M. ARMELLINI-C. CECHELLI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma, 1942, pp. 538-539 e 1231-1232.
- A. RICCOBONI, *Roma nell'arte*, Roma, 1942, pp. 9, 10, 12, 26, 29, 33, 34, 39, 46, 47, 185, 205, 210, 225, 258, 260, 266, 270, 292, 294, 302, 306, 311, 326, 420.
- A. NAVA CELLINI, *Un documento romano per Cosimo Fanzago*, in « Paragone », 1958, pp. 17-24.
- V. MARTINELLI, *Contributi alla scultura del '600: Andrea Bolgi a Roma e a Napoli*, in « Commentari », 1959, pp. 137-158.
- I. TOESCA, *Note sul Lanfranco nella Cappella Buongiovanni in S. Agostino*, in « Boll. d'Arte », 1959, pp. 337-346.
- P. CELLINI, *Nota tecnica sul restauro (Isaia di Raffaello)*, in « Bollettino d'Arte », 1960, p. 93 e segg.
- M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma, 1963, pp. 86-89, 307-308.
- C. PIETRANGELI, *Frammento decorativo romano riadoperato nel Rinascimento*, in « Bollettino dei Musei Comunali di Roma », 1963, n. 1-4, pp. 18-21.
- A. SCHIAVO, *Il Palazzo della Cancelleria*, Roma, 1964, pp. 40-42.
- S. BOTTARI, *Caravaggio*, Firenze, 1966, pp. 28-29, tavv. 47-48.
- P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, 1966, pp. 87, 295, 437-438.
- W. BUCHOWIECKI, *cit.*, 1967, I, pp. 296-307.
- V. GOLZIO-G. ZANDER, *L'arte in Roma nel secolo XV*, Bologna, 1968, pp. 27, 136, 141-143, 144, 166, 336, 337, 384, 418; tavv. XLIII 1 e 2.

* I testi citati tra parentesi nel testo sono riportati per esteso nella Bibliografia della Parte I di questo Rione.

- N. BARBANTI GRIMALDI, *Il Guercino*, Bologna, 1968, p. 98.
- P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, Venezia, s.a., pp. 15, 22, 432, 449, 480.
- C. PERICOLI RIDOLFINI, *Dodici bozzetti di Pietro Gagliardi al Museo di Roma*, in « Bollettino dei Musei Comunali di Roma », 1972, n. 1-4, pp. 27-36.
- A. SCHIAVO, *L'opera di Luigi Vanvitelli nel convento e nella chiesa di S. Agostino in Roma*, in « Studi Romani », 1974, XXII, pp. 316-324.
- A. SCHIAVO, *Il Palazzo dell'Avvocatura Generale dello Stato, la Biblioteca Angelica, la Sacristia di S. Agostino*, in « Alma Roma », 1974, n. 15, pp. 20-24.
- A. SCHIAVO, *Il Convento degli Agostiniani sede dell'Avvocatura Generale dello Stato*, in « L'Avvocatura dello Stato », Roma, 1976, pp. 587, 599-600, 603-606.
- A. SCHIAVO, *La chiesa di S. Agostino in Roma*, in « L'Urbe », 1977, n. 3-4, pp. 43-48.
- A. RONCI, *S. Agostino in Campo Marzio*, s.a.
- M. BRECCIA FRATADOCCHI, *S. Agostino in Roma: arte, storia, documenti*, Roma, 1979 (con bibliografia al 1979).
- A. NAVA CELLIHI, *La scultura del Seicento*, Torino, 1982, pp. 83 n., 90, 103, 124, 137 n.
- ID., *La scultura del Settecento*, Torino, 1982, pp. 55, 56, 59, 229.

BIBLIOTECA ANGELICA

- A.C. DE ROMANIS, *cit.*, 1921, pp. 89-93.
- A. PROIA-P. ROMANO, *cit.*, 1937, pp. 115-116.
- U. DONATI, *Gli architetti del convento di S. Agostino a Roma*, in « L'Urbe », agosto 1940, pp. 20-26.
- Ragguagli borrominiani, cit.*, (V. parte II, p. 107), 1968, pp. 121, 122, 137, 231.
- A. SCHIAVO, *L'opera di Luigi Vanvitelli nel convento e nella chiesa di S. Agostino in Roma*, in « Studi Romani », 1974, XXII, pp. 316, 320, 321, 322.
- A. SCHIAVO, *Il Palazzo dell'Avvocatura Generale dello Stato, la Biblioteca Angelica, la Sacristia di S. Agostino*, in « Alma Roma », 1974, n. 15, pp. 20-24.
- Appunti sulla storia della Biblioteca Angelica*, di Lucilla Mariani (inediti).
- La Biblioteca Angelica: Cenni storici*, Roma, 1975 (A.M. Giorgetti Vichi).
- A. SCHIAVO, *Il convento degli Agostiniani sede dell'Avvocatura Generale dello Stato*, in « L'Avvocatura dello Stato », Roma, 1976, pp. 590, 598-599, 601, 603, 605-606.
- F.M. APOLLONI GHETTI, *Viva la chiocciola*, in « Bollettino dei curatores dell'Alma Città di Roma », n. 28, febbraio 1980, n. 19.

per l'Accademia dell'Arcadia:

- C. PERICOLI RIDOLFINI, *La Pinacoteca dell'Accademia dell'Arcadia*, in « Capitolium », giugno 1960, n. 6, pp. 9-14.

CONVENTO DEGLI AGOSTINIANI

- A.C. DE ROMANIS, *cit.*, 1921, pp. 94-98.
- A. PROIA-P. ROMANO, *cit.*, 1937, p. 115.

- U. DONATI, *cit.*, pp. 20-26.
- A. SCHIAVO, *Il Palazzo dell'Avvocatura Generale dello Stato, la biblioteca di S. Agostino*, in «Atti dell'8° Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura», 1956, p. 10.
- A. SCHIAVO, *L'opera di Luigi Vanvitelli nel convento e nella chiesa di S. Agostino in Roma*, in «Studi Romani», 1974, XXII, pp. 316-324.
- A. SCHIAVO, *Il Palazzo dell'Avvocatura Generale dello Stato, la Biblioteca Angelica, la Sacristia di S. Agostino*, in «Alma Roma», 1974, n. 15, pp. 20-24.
- A. SCHIAVO, *Il Convento degli Agostiniani sede dell'Avvocatura Generale dello Stato*, in «L'Avvocatura dello Stato», Roma, 1976, pp. 587-606 (con precedente bibliografia).
- A. NAVA CELLIHI, *La scultura del Settecento*, Torino, 1982, p. 36.

VIA DELLA SCROFA

- A. PROIA-P. ROMANO, *cit.*, 1937, p. 113.
- U. GNOLI, *cit.*, 1939, pp. 97, 141, 296.
- P. ROMANO, *cit.*, s.a., a.v.
- C. PIETRANGELI, *Fontane perdute, fontane spostate, fontane alterate*, in «Lunario Romano», 1974, pp. 246-247.
- C. D'ONOFRIO, *Le acque e fontane di Roma*, Roma, 1977, pp. 122, 124.
- C. PIETRANGELI, *Roma 1580*, in «Strenna dei Romanisti», XL, 1979, p. 466.

COLLEGIO GERMANICO UNGARICO

- Catasto dei beni del Collegio Germanico Ungarico*, anno 1754, I, ff. 15-17.
- Collegii Germanici et Hungarici historia libris IV comprehensa auctore Julio Cordara Societatis Jesu...*, Roma, Salomoni, 1770, passim.
- THIEME-BECKER, *Allg. Lexikon...*, p. 187 (voce: Marucelli Paolo).
- Collegium Germanicum et Hungaricum: 1552-1952. 400 Jahre Kolleg.*, Roma, 1952, passim.
- E. LAVAGNINO, *L'Arte Moderna*, Torino, 1956, pp. 20-21, fig. 10.
- V. GOLZIO, *Artisti sconosciuti o mal noti nella Roma di Pio VI*, in «Amor di Roma», 1956, pp. 187-193.
- P.A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, Roma, 1962, II, tav. 271 (A. Tempesta, 1593); tav. 314 (Maggi-Maupin-Losi, 1625); III, tav. 329 (G. Schayck, 1630); tav. 353 (M.G. De Rossi, 1668).
- C. PERICOLI RIDOLFINI, *Una visita di Pio VI alla Sala delle Muse nel Museo Pio Clementino*, in «Bollettino dei Musei Comunali di Roma», 1970, n. 1-4, pp. 17-23.
- M.F. FISCHER, voce *Pietro Camporese il Vecchio*, in «Dizionario biografico degli italiani», 1974, pp. 589-590.
- C. PIETRANGELI, *Lo scultore Giovanni Pierantoni e un rilievo nel Museo di Roma*, in «Bollettino dei Musei Comunali di Roma», 1975, n. 1-4, pp. 33-39.
- R. BÖSEL e J. GARMS, *Die Plansammlung des Collegium Germanicum-Hungaricum*, in «Römische Historische Mitteilungen», Roma-Vienna, 1981, pp. 335-384 (sulla base di documenti e con ampia bibliografia).

per il Pontificio Istituto di Musica Sacra:

- R. CASIMIRI, *Il piccolo organo «positivo», nell'Istituto Pontificio di Musica Sacra*, in «Calendario per l'anno accademico 1976-1977 del

Pontif. Ist. di Musica Sacra », pp. 36-39 (con bibliografia). V. fig. a pag. 36.

Pontificio Istituto di Musica Sacra, Calendario per l'anno accademico 1981-1982, *Note storiche*, pp. 5-6.

A. BARTOCCI, *La biblioteca dell'Istituto: il suo ambiente e la sua storia*, in « Pontif. Istit. di Musica Sacra », calendario per l'anno accademico 1981-1982, pp. 36-42.

per il Circolo S. Pietro:

Il Circolo S. Pietro nel centenario della sua fondazione, 1869-1969, Roma, 1969.

PALAZZO DI S. LUIGI DEI FRANCESI

Archivio Capitolino, Fondo Camera Capitolina, tomi 82-87, anni 1586-1634.

Archivio dei Pii Stabilimenti Francesi, Cartons, 16, 18.

Catasto dei beni del Collegio Germanico Ungarico, anno 1754, I, ff. 15-16.

U. GNOLI, *Alberghi e osterie della Rinascenza*, Roma, 1942, p. 79.

A. RICCOBONI, *Roma nell'arte*, 1942, p. 108.

Catalogo della Mostra: *I Francesi a Roma dal Rinascimento agli inizi del Romanticismo*, Roma, 1961, pp. 43-44, nn. 47-48.

THIEME-BECKER, *Allg. Lexikon...*, (voce: Bizzaccheri Carlo).

A.P. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, Roma, 1962: tav. 201 (L. Bufalini, 1551); tav. 250 (S. Du Pérac, 1577); tav. 271 (A. Tempesta, 1593); tav. 361 (G.B. Falda, 1676); tav. 373 (A. Tempesta, 1693); tav. 378 (A. Barbey, 1697); tav. 410 (G.B. Nolli, 1748, n. 809).

P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, 1966, p. 416.

C. PERICOLI RIDOLFINI, *S. Luigi dei Francesi*, in « Tesori d'arte cristiana », 100 chiese in Europa, Bologna, 1967, p. 114, fig. 1 e p. 140.

D. LAVALLE, *Une décoration à Rome, au milieu du XVIII^e siècle: le chœur de l'église Saint-Louis-des-Français*, in « Les Fondations Nationales dans la Rome Pontificale », Académie de France-École Française, Roma, 1981, p. 250.

R. BROUILLET, *Les Pieux Établissements de la France*, in « Les Fondations Nationales... », cit., 1981, p. 115.

J.F. ARRIGHI, *Des confréries françaises aux Pieux Établissements*, in « Les Fondations Nationales », cit., pp. 1-10.

Dattiloscritto presso il Rettorato di S. Luigi dei Francesi (di Valeriani, 1979).

PIAZZA DI S. LUIGI DEI FRANCESI

A. PROIA-P. ROMANO, *cit.*, 1937, pp. 63, 71.

U. GNOLI, *cit.*, 1939, p. 289.

P. ROMANO, *cit.*, s.a., a.v.

C. PERICOLI RIDOLFINI, *Le case romane con facciate graffite e dipinte*, Roma, 1960, p. 73.

F. COARELLI, *Guida archeologica di Roma*, 1975, p. 266.

S. LUIGI DEI FRANCESI

- D. D'ARMAILHACQ, *L'Église Nationale de Saint Louis des Français à Rome*, 1894.
- A. RICCOBONI, *Roma nell'arte*, 1942, pp. 139, 244, 278, 288, 290, 300, 328, 371, 374, 375, 484, 486, 489, 506.
- P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, Roma, 1966, pp. 52, 271, 436.
- S. BOTTARI, *Ceravaggio*, Firenze, 1966, pp. 24-27., tavv. 31-43.
- C. PERICOLI RIDOLFINI, *S. Luigi dei Francesi*, in « Tesori d'arte cristiana », 100 chiese in Europa, Bologna, 1967 (con bibliografia fino al 1967).
- P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, Venezia, s.a., pp. 84, 237, 451, n. 48, 458 (con precedente bibliografia).
- W. BUCHOWIECKI, *cit.*, 1970, II, pp. 308-323.
- C.L. FROMMEL, *cit.*, 1973, I, pp. 3, 19, 49; II, pp. 17, 44, 250, 254, 325.
- R. ENGASS, *Early eighteenth Century sculpture in Rome, and illustrated catalogue raisonné*, Pennsylvania State University, 1976, I, pp. 211-219; II, nn. 235-244.
- J. LESTOCQUOY, *Du nouveau sur Nicolas Pippe, dit Nicolas d'Arras*, in « Bulletin de la Commission Départementale des Monuments historiques du Pas-de-Calais », t. X, n. 3, a. 1978-1979, pp. 246-252.
- J. BOUSQUET, *Recherches sur le séjour des peintres français à Rome au XVIII^e siècle*, Montpellier, 1980, p. 119, note nn. 22, 23.
- D. LAVALLE, *Une décoration à Rome au milieu du XVIII^e siècle: le chœur de saint-Louis-des-Français*, in « Les Fondations Nationales... », *cit.*, 1981, pp. 249-331.
- G. MICHEL, *Nicolas Pinson*, in « Les Fondations Nationales », *cit.*, 1981, pp. 129-171; figg. 6-7.
- O. MICHEL, *Décorations et restaurations de Giuseppe Manno à Saint-Louis-des-Français*, in « Les Fondations Nationales... », *cit.*, 1981, pp. 173-224; figg. 3-8.
- J. THUILLIER, *Charles Mellin « très excellent peintre »*, in « Les Fondations Nationales... », 1981, pp. 583-684; figg. 11-20.
- A. LE NORMAND, *Un siècle de monuments funéraires à Saint-Louis-des-Français 1814-1926*, in « Les Fondations Nationales... », 1981, pp. 225-247; figg. 1-9.
- F.C. UGINET, *Ratio Gallicana et présence savoisiennne à Rome*, in « Les Fondations Nationales... », *cit.*, 1981, pp. 83-85.
- A. NAVA CELIHI, *La scultura del Settecento*, Torino, 1982, pp. 34, 40, 41, 43 n.

PIAZZA DI S. EUSTACHIO

- A. PROIA-P. ROMANO, *cit.*, 1937, pp. 55-56.
- U. GNOLI, *cit.*, 1939, p. 95.
- P. ROMANO, *cit.*, s.a., a.v.
- U. GNOLI, *Albrghi e osterie romane della Rinascenza*, Roma, 1942, pp. 79, 84, 95-96, 139.

PALAZZO STATI-CENCI-MACCARANI-DI BRAZZA'

- A. PROIA-P. ROMANO, *cit.*, 1937, pp. 60-61.
- P. TOMEI, *Contributi d'Archivio: un elenco dei palazzi di Roma del tempo di Clemene VIII*, in « Palladio », 1939, p. 220, n. 47.

- U. GNOLI, *cit.*, 1939, p. 95.
 P. ROMANO, *cit.*, s.a. (alla voce: piazza S. Eustachio).
 L. CALLARI, *cit.*, 1944, pp. 188-189.
 C. FRASCHETTI, *I Cenci*, Roma, 1935.
 P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, Venezia, s.a., pp. 99, 350, 354, 357, 455, 463: n. 84, 497; figg. 79-82 (con precedente bibliografia).
 C.L. FROMMEL, *cit.*, 1973, I, passim.; II, pp. 322-326, 362 e passim.; tavv. 139-144.
 T. AMAYDEN, *cit.*, s.a., I, pp. 295-299; II, p. 198.
Palazzo Cenci Maccarani, Roma, Senato della Repubblica, 1981.

FACCIATA DELLE BATTAGLIE

- G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Una facciata di battaglie*, in «Strenna dei Romanisti», 1957, pp. 30-32 e tavola fuori testo.
 C. PERICOLI RIDOLFINI, *La case romane...*, 1960, pp. 72-73.
 A. MARABOTTINI, *Polidoro da Caravaggio*, Roma, 1969, p. 356, tav. CXXX.

PALAZZO LANTE

- A. PROIA-P. ROMANO, *cit.*, 1937, pp. 89-90.
 P. TOMEI, *Contributi d'Archivio: un elenco dei palazzi di Roma del tempo di Clemente VIII*, in «Palladio», 1939, p. 223, n. 58.
 U. GNOLI, *cit.*, 1939, p. 137.
 P. ROMANO, *cit.*, s.a. (alla voce: Piazza dei Caprettari).
 L. CALLARI, *cit.*, 1944, pp. 182-185.
 P. PECCHIAI, *I Lante*, ed. «Alma Roma», 1966.
 I. FALDI, *I pittori viterbesi di cinque secoli*, Roma, 1970, pp. 70-71; figg. 270-277.
 P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, Venezia, s.a., pp. 78, 96, 441: n. 36, 453, 503; figg. 60, 61, 315, 375, 399, 409.
 G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *Vedute romane di Stefano Donadoni (1844-1911)*, Roma, 1972, p. 32, n. 22.
 C.L. FROMMEL, *cit.*, 1973, I, passim.; II, pp. 224-232 e passim.; tavv. 87-91.
 T. AMAYDEN, *cit.*, s.a., II, pp. 2-4.
 J.S. GRIONI, *cit.*, 1975, p. 138.
 L. MARCUCCI e B. TORRESI, *Palazzo Medici - Lante: un progetto mediceo in Roma e il «raggiustamento» di Onorio Longhi in «Storia Architettura» 1932, V, n. 2, p. 39-62; 1983, VI, n. 1, II pp. 21-44 (con precedente bibliografia).*

PALAZZO ANDOSILLA

- A. PROIA-P. ROMANO, *cit.*, 1937, p. 91.
 T. AMAYDEN, *cit.*, s.a., I, pp. 52-53.

PALAZZO CAPRANICA DEL GRILLO IN VIA MONTERONE

- A. PROIA-P. ROMANO, *cit.*, 1937, p. 91.
 P. ROMANO, *cit.*, s.a. (alla voce: Via Monterone).
 L. CALLARI, *cit.*, 1944, pp. 444-445.
 T. AMAYDEN, *cit.*, s.a., I, pp. 349, 445-446, II, p. 231.

S. MARIA IN MONTERONE

- G. MELCHIORRI, *Guida metodica di Roma e suoi contorni*, Roma, 1840, p. 372.
- G. TOMASSETTI, *I Redentoristi in Roma*, numero unico per il 2° centenario della nascita di S. Alfonso Maria de' Liguori, Roma, 1896, p. 101.
- A. PROIA-P. ROMANO, *cit.*, 1937, pp. 91-92.
- U. GNOLI, *cit.*, 1939, p. 179.
- M. ARMELLINI-C. CECHELLI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma, 1942, pp. 553 e 1365.
- M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma, 1963, p. 240.
- W. BUCHOWIECKI, *cit.*, 1970, II, pp. 773-775.
- E. MARCELLI, *Santa Maria in Monterone*, Roma, s.a.
- F. COARELLI, *Il Campo Marzio occidentale, Storia e topografia* in « *Mélanges de l'École Française de Rome* », 1976, pp. 826-827, 828.

per il convento:

- P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, Roma, 1966, p. 423, fig. 373.
- C. PERICOLI RIBOLFINI, *Case barocche romane* in « *Lunario Romano* », 1973, pp. 326-327.

PALAZZO SERVENTI GIÀ PESCATORI

- P. ROMANO, *cit.*, s.a., (alla voce: Via Monterone).
- A.P. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, Roma, 1962, tav. 410 (G.B. Nolli, 1748, n. 781).

N. B.: P. ADINOLFI *Roma nell'età di mezzo*: S. Eustachio, Trastevere a cura di C. Mungari, Firenze 1983.

INDICE TOPOGRAFICO

	PAG.
Accademia dell'Arcadia	34, 126
» di Francia a Roma	78, 82, 84
» di S. Luca	84
Acqua Vergine	42
Albergo di Giovanni francese	94
Archiginnasio (v. Palazzo della Sapienza)	
Archivio Capitolino	64
» dei Pii Stabilimenti francesi	62, 64, 70
» dell'Accademia dell'Arcadia	34
Arco a Via di S. Agostino	47, 48, 52
Area Regis Francorum (Vaticano)	72
Avvocatura Generale dello Stato	36-46
Basilica di S. Paolo fuori le Mura	86
» di S. Pietro	8, 54, 72
Biblioteca Angelica	3, 31, 32-34, 36, 40, 46, 126
» del card. Passionei	34
» dell'Accademia dell'Arcadia	34
» dell'Avvocatura Generale dello Stato	3, 38, 46
» del Pontificio Istituto di Musica Sacra	3, 54
» Nazionale, Roma	104
» Vaticana	34
Caffé della Sapienza	92
Campidoglio, Museo Nuovo	26
Campo de' Fiori	118
Campo Marzio	8
Cappella dei curialisti francesi in Arenula	60
» di S. Ludovico presso S. Andrea della Valle	72
» di S. Petronilla (Vaticano)	72
» musicale di S. Luigi dei Francesi	70
Casa Internazionale del Clero	56
» presso S. Luigi dei Francesi	62
Case con facciate dipinte a S. Luigi dei Francesi	70
» della chiesa di S. Luigi dei Francesi	62
» di Caterina de' Medici	74
Centre d'Études Saint Louis	3
Chiesa della Maddalena	76
» della SS. Trinità dei Monti,	76
» della SS. Trinità dei Pellegrini	88
» del SS. Nome di Maria	80
» di S. Agostino	3, 5, 7, 8-30, 32, 36, 40, 42, 48, 52, 125-126
» di S. Andrea <i>de Fordivoltis</i>	60, 72
» di S. Andrea della Valle	72

	PAG.
Chiesa di S. Antonino dei Portoghesi	38
» di S. Apollinare	8
» di S. Benedetto <i>de Thermis</i>	60, 62, 72
» di S. Claudio dei Borgognoni	76, 80
» di S. Eustachio	104, 118
» di S. Giacomo degli Spagnoli	102
» di S. Ivo dei Bretoni	68, 76
» di S. Lorenzo in Damaso	118
» di S. Luigi dei Francesi 3, 5, 50, 59, 60, 62, 64, 69, 70 70-90, 129	
» di S. Maria <i>de Cellis</i>	60, 72
» di S. Maria degli Angeli	40
» di S. Maria della Purificazione o delle Quattro Na- zioni	67, 68
» di S. Maria del Popolo	8, 14, 16
» di S. Maria in Monterone 3, 114, 117, 118, 120-122, 131 131	
» di S. Maria, S. Dionigi e S. Luigi	60, 72, 74
» di S. Nicola dei Lorenesi	76
» di S. Prisca	54
» di S. Salvatore <i>in Thermis</i>	60, 64, 68, 72, 86
» di S. Trifone	8, 10, 14, 38
Cimitero di Domitilla	72
Circolo di S. Pietro	56, 58, 128
Collegio Germanico (v. Collegio Germanico Ungarico e Palazzo del Collegio Germanico Ungarico)	
» Germanico Ungarico (v. Palazzo del Collegio Germanico Ungarico)	
» Ungarico (v. Collegio Germanico Ungarico)	
Confraternita dei Cinturati della B.V. Maria	26
» della Concezione della S. Vergine, di S. Dio- nigi e di S. Luigi	60, 62, 74
» di S. Ivo dei Bretoni	74
» di S. Monica	26
Convento degli Agostiniani 5, 8, 12, 32, 34, 35, 36-46, 126-127	
» di S. Maria in Monterone	118, 119, 124, 131
Corso del Rinascimento . 4, 5, 6, 8, 52, 54, 62, 63, 66, 68, 70	
» Vittorio Emanuele II	3, 6, 100, 114, 124
Cortile dei Matriciani	50
Dogana Vecchia	92, 102, 104
Edicola al Corso del Rinascimento - Piazza delle Cinque Lune	52
» sul Palazzo Lante	102, 103
Edificio abitato dalla Famiglia Lasagni	92
<i>Facciata delle battaglie</i>	100, 101, 130
Farmacia Conti	92
» Corsi	92
Fontanella già a Via della Scrofa	46, 48
Giansenismo	34
Istituto di cultura <i>Pantheon</i>	112
» Nazionale di Fisica Nucleare	112
Largo Arenula	4
» dei Chiavari	4
» del Pallaro	4

Largo del Teatro Valle	116
» di Torre Argentina	4
» Giuseppe Toniolo	5
<i>La Scrofa</i>	46
Monumento ai caduti dei rioni Parione, Regola, S. Eustachio, Campo Marzio	36
Museo di Roma	34, 55, 59
Ordine dello Spirito Santo	68
Ospedale di S. Spirito	92
Ospizio dei curialisti francesi <i>in Arenula</i>	60
» od Ospedale di S. Giacomo dei Lombardi	60, 72, 74
» od Ospedale di S. Luigi dei Francesi	62, 66, 68
Osteria del Leoncino	92
» <i>Il Falcone</i>	94
» <i>La Dogana</i>	60, 92
» <i>Lo Studio</i>	92
Palazzo al Corso Vittorio Emanuele II	124
» Andosilla	113, 114, 130
» Bongiovanni	50
» Capranica alla Valle	5
» Capranica del Grillo a Via Monterone	114, 115, 116, 118, 130
» Carpegna	5, 6
» del card. Andrea della Valle	5, 6, 124
» del card. Guglielmo d'Estouteville (v. Palazzo di S. Apollinare)	
» del Collegio Germanico Ungarico, 8, 48-58, 60, 62, 64	127-128
» della Consulta	34
» della Sapienza	5, 6, 92, 94, 104
» del Senato (parte moderna)	6, 64, 92
» del Vicariato (v. Palazzo del Collegio Germanico Ungarico)	
» di S. Apollinare	48, 52
» di S. Luigi dei Francesi 8, 50, 59, 60-68, 70, 78, 128	
» Gasperi	60
» in Via Monterone 82	114
» Lante (Medici)	6, 60, 102, 102-112, 130
» Madama	5, 8, 60, 74, 92, 102
Palazzo	
» Medici (v. Palazzo Lante)	
» <i>Santo ianni</i>	60
» Serventi (già Pescatori)	123, 124, 131
» Stati-Cenci-Maccarani-di Brazza 5, 93, 94-100, 104, 129-130	
» Vipereschi (v. Palazzo Capranica del Grillo)	
Pantheon	72, 92
Passeggiata Archeologica	92
Piazza Benedetto Cairoli	4
» Campo Marzio	4
» dei Caprettari	6, 92, 98, 100, 101, 114
» dei Lanti (v. Piazza dei Caprettari)	
» della Maddalena	4
» della Rotonda	4

	PAG.
Piazza della Scrofa (già)	48
» delle Cinque Lune	4, 5, 52
» di Pietra	92
» di S. Agostino	3, 4, 5, 8, 32, 36, 38, 40, 48, 52
» di S. Andrea della Valle	4, 5
» di S. Apollinare	58
» di S. Chiara	4
» di S. Eustachio	3, 5, 91, 92, 94, 98, 104, 129
» di S. Luigi dei Francesi	3, 60, 62, 70, 128
» Lombarda	62
» Madama	4, 62, 64
» Navona	6, 72
» Saponara (v. Piazza di S. Luigi dei Francesi)	
Piazzetta di Pinaco	50, 62
Pii Stabilimenti Francesi di Roma e Loreto	60, 76
Pinacoteca dell'Accademia dell'Arcadia	34
Pontificio Istituto di Musica Sacra	51, 52, 54, 127-128
Porticella di S. Agostino	46
Pozzo delle Cornacchie	50, 62
Raccolta del marchese Giustiniani	88
Ristorante <i>Eau Vive</i>	106
Scuola Superiore di Musica Sacra (v. Pontificio Istituto di Musica Sacra)	
Seminario Pio	50
Senato della Repubblica (v. Palazzo Stati)	
Società IRICA	118
<i>Stagnum Agrippae</i>	118
Strada dal Pozzo delle Cornacchie alla Piazzetta di Pinaco	50, 62
Stufa di S. Agostino	36
Teatro Valle	5
Tempio di <i>Bonus Eventus</i>	118
» di Giuntorna	118
Università Romana (v. Palazzo della Sapienza)	
Vaticano	72
Via Ardeatina	72
» Arenula	4
» degli Staderari	5
» dei Canestrari	5
» dei Chiavari	4
» dei Falegnami	4
» dei Giubbonari	4
» dei Pastini	70
» dei Pianellari	4, 16, 36, 38, 40, 46
» dei Portoghesi	3, 4, 36, 38, 39, 40, 46, 48
» dei Profumieri	46
» dei Redentoristi	116
» dei Sediari	5
» della Dogana Vecchia	60, 92
» della Maddalena	4
Via	
» della Rotonda	4
» della Sapienza	5
» della Scrofa	3, 36, 37, 38, 40, 43, 44, 46, 48, 49, 50, 52, 53, 54, 64, 66, 127
» della Stelletta	4

	PAG.
Via delle Cinque Lune	5
» del Mascherone	52
» del Melone	5
» del Monte della Farina	72
» del Pantheon	4
» del Teatro Valle	5, 92, 98, 100
» di S. Agostino 3, 4, 5, 8, 32, 36, 38, 40, 46, 50, 54, 56	4
» di S. Elena	70
» di S. Eustachio	52, 56, 60, 61, 64, 66, 70
» di S. Giovanna d'Arco	64
» di S. Luigi (poi Via di S. Giovanna d'Arco)	4
» di S. Maria del Pianto	4
» di Torre Argentina	4
» in Publicolis	4
» Monterone 3, 6, 100, 106, 113, 114, 115, 116, 118, 124	5
» Oberdan	5
Vicolo aperto tra Piazza Lombarda (poi Madama) e Piazza	
di S. Luigi dei Francesi	62
» chiuso tra la Chiesa e il Palazzo di S. Luigi dei	
Francesi	64, 66
» dei Matriciani	62
» del Pinacolo	5
» del Pino	5
» del Salvatore (v. Via del Salvatore, parte II)	62
Villa Grazioli Lante della Rovere a Via Salaria	110

FUORI ROMA

Abbazia di Farfa	60, 72
» di Remiremont	36
Berlino (S. Matteo e l'Angelo del Caravaggio)	88
Bologna, Confraternita della B.V. Madre di Consolazione	26
Confraternita del S. P. Agostino e S. Monica	26
Pinacoteca	82
Costantinopoli, S. Sofia	10, 24
Ostia	10
Parigi, Corte di Cassazione	90, 92
Louvre,	28
Pienza, Duomo	16
Palazzo	42
Torino, Biblioteca Reale	100, 101
Udine, Ospedale	96

INDICE GENERALE

	PAG.
Notizie pratiche per la visita del rione	3
Superficie, popolazione, confini, stemma . . .	4
Introduzione	5
Itinerario	8
Referenze bibliografiche	125
Indice topografico	133



INDICE GENERALE

PAG.	
2	Notizie pratiche per la visita del nome
4	Notizie pratiche per la visita del nome
5	Notizie pratiche per la visita del nome
8	Notizie pratiche per la visita del nome
121	Notizie pratiche per la visita del nome
131	Notizie pratiche per la visita del nome



Stampa: Fratelli Palombi s.r.l. - Roma
Marzo 1996

RIONE IX (PIGNA)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II
Parte III

RIONE X (CAMPITELLI)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV

RIONE XI (S. ANGELO)
di CARLO PIETRANGELI

RIONE XII (RIPA)
di DANIELA GALLAVOTTI
Parte I
Parte II

RIONE XIII (TRASTEVERE)
di LAURA GIGLI
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV
Parte V

RIONE XIV (BORGO)
di LAURA GIGLI
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV
Parte V di ANDREA ZANELLA

RIONE XV (ESQUILINO)
di SANDRA VASCO

RIONE XVI (LUDOVISI)
di GIULIA BARBERINI

RIONE XVII (SALLUSTIANO)
di GIULIA BARBERINI

RIONE XVIII (CASTRO PRETORIO)
di GIULIA BARBERINI
Parte I

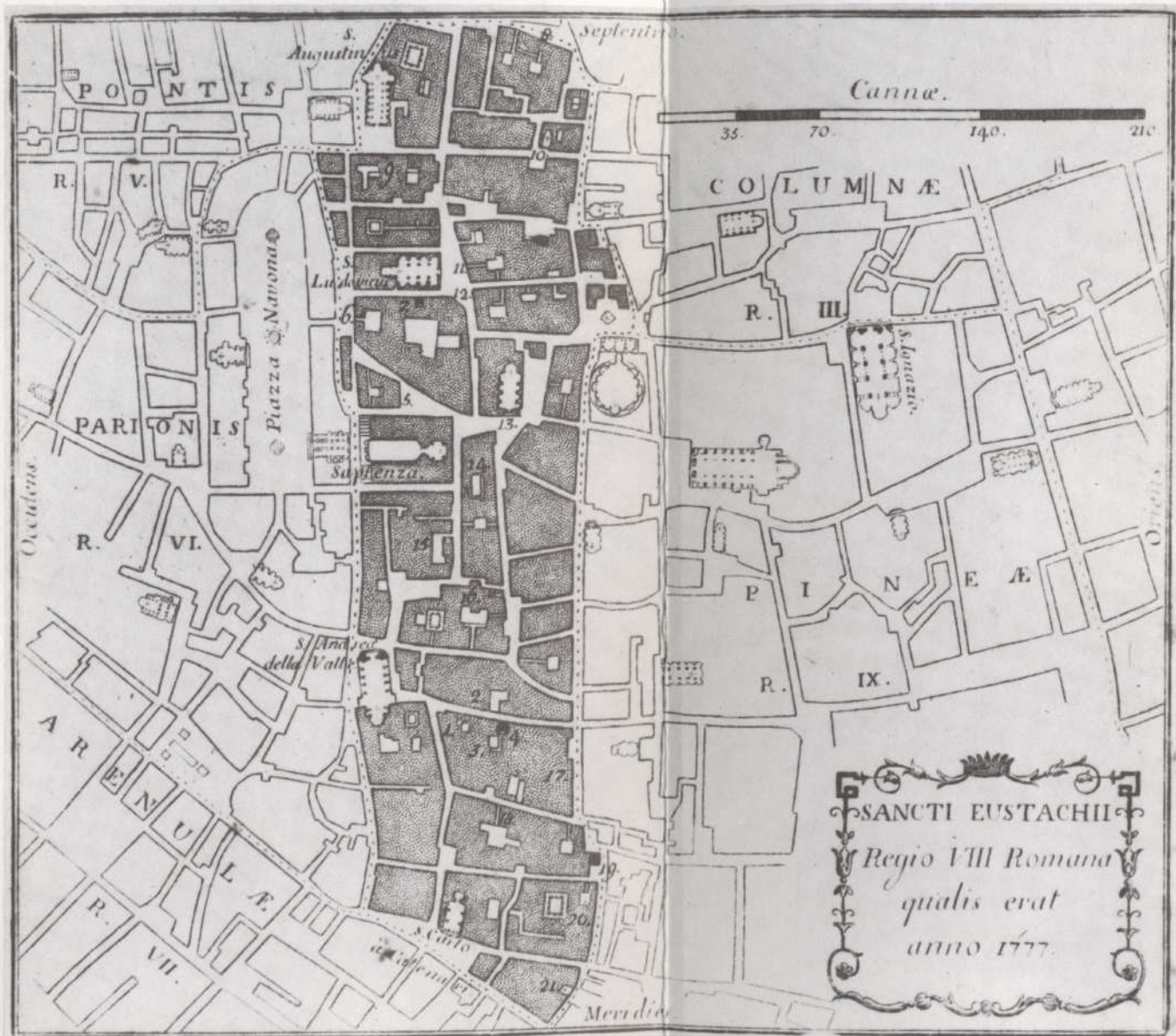
RIONE XIX (CELIO)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II

RIONE XX (TESTACCIO)
di DANIELA GALLAVOTTI

RIONE XXI (S. SABA)
di DANIELA GALLAVOTTI

RIONE XXII (PRATI)
di ALBERTO TAGLIAFERRI

*INDICE DELLE STRADE, PIAZZE E MONUMENTI
CONTENUTI NELLE GUIDE RIONALI DI ROMA
a cura di LAURA GIGLI*



ISSN 0393-2710

Lire 20.000

FONDAZIONE